BIMESTRALE - POSTE ITALIANE SPA - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46), ART. 1, COMMA 1 DCB-C1-FI - DISTRIBUZIONE MEPE-MILANO
ANNO XXXV - N. 179 - SETTEMBRE/OTTOBRE 2016 - € 5,50 - ISSN 0392-9426 - CM X6179W

STORIA
ARCHEOLOGIA VIVA

Puglia Tiati-Teanum città dei Dauni **Cina** antico regno di Chu **Sahara** fra Niger e Mali **Arabia** rotta delle spezie **Musei** quale futuro? **Celti** mito e realtà secondo Daniele Vitali **Eritrea** orme di preistoria

speciale

NUBIA

Alla scoperta di Kush

9 770392 942004 60179

Seguici su Facebook

GIUNTI

vieni a scoprire cos'è!

Il museo e parco archeologico dell'Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans di Aosta dal 25 giugno 2016 arrichiscono l'offerta culturale e turistica della Valle d'Aosta.

www.regione.vda.it

exaltastudio.com

Lasciati trasportare indietro nel tempo, lasciati guidare da **Archeologia Viva**.

Archeologia Viva è una rivista bimestrale, 6 numeri annui, da leggere come e quando vuoi con l'abbonamento all'edizione cartacea che include la versione per iPad e smartphone e tablet Android.

Puoi abbonarti su
www.giuntiabbonamenti.it
o inviando un sms
con scritto "archeologia"
al numero **348 0976204**
e sarai ricontattato.

Il viaggio comincia quando apri **Archeologia Viva**. Un viaggio fra le civiltà che ci hanno preceduto, un tuffo nelle realtà del passato. Una rivista dove scrivono i massimi esperti per presentare le scoperte più sensazionali, le aree archeologiche più coinvolgenti, i grandi musei, le mostre... E poi i viaggi, gli scavi, le rassegne internazionali di cinema, i grandi eventi come "tourismA". **Archeologia Viva** ti propone un modo nuovo e dinamico di "vivere" la storia che ci circonda.

Abbonati alla rivista Archeologia Viva al costo di € 26,40

GIUNTI

ARCHEOLOGIA VIVA
Vivere il passato
Capire il presente

direttore PIERO PRUNETI
redazione Giuditta Pruneti
eventi e pr Giulia Pruneti

© 1988 - 2016
Giunti Editore S.p.A.
Firenze - Milano

direzione, redazione amministrazione
Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze
tel. 055 50621 (centralino)
5062303 (diretto) - fax 055 5062287
archeologiaviva@giunti.it
www.archeologiaviva.it

prezzi Italia
Archeologia Viva
(prezzo di copertina) € 5,50
Abbonamento annuo
(6 numeri) € 26,40

IBAN IT93D0760102800000019740505
CCP 19740505
intestato a **Archeologia Viva** Firenze

servizio abbonati
da lunedì a venerdì, orario 9-18
tel. 055 5062424 fax 055 5062397
periodici@giunti.it
www.giuntiabbonamenti.it
L'abbonamento può essere richiesto anche via SMS scrivendo "archeologia" al n. 348 0976204 (costo del servizio pari a un normale SMS)

servizio vendita diretta libri
da lunedì a venerdì, orario 9-18
tel. 055 5062424 fax 055 5062543
ordini@giunti.it www.giuntialpunto.it

pubblicità e marketing
Antonella Rapaccini, Cecilia Torrini
pubblicità interna
Angelica Dionisio,
Edoardo Frascino (grafico)

concessionaria esclusiva di pubblicità
Progetto srl
Milano Corso Italia 10 - tel. 02 8526800
Roma Viale del Monte Oppio 30 - tel. 06 4875522
Trento Via Grazioli 67 - tel. 0461 231056
info@progettosrl.it www.progettosrl.it

Chiuso in tipografia il 29/VII/2016
Iva assolta dall'editore a norma art. 74/DPR 633 del 26/10/72.
Registrazione Tribunale di Firenze n. 2987 del 14/12/1981. Poste Italiane spa - Sped. A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46), art. 1, comma 1 DCB-C1-FI

Direttore responsabile: Piero Pruneti

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C016466

Stampato presso Lito Terrazzi srl

SPAZIO APERTO

ANCHE GLI ETRUSCHI AVEVANO UN FUJIYAMA

Caro Direttore, in qualità di fotografo della sede di Grosseto della Soprintendenza Archeologia della Toscana mi sono recato di recente nelle campagne adiacenti il monte Amiata, dove ho potuto scattare l'immagine della montagna che ho il piacere di inviarle e che spero verrà apprezzata dai lettori di *Archeologia Viva*. L'Amiata è un complesso edificio vulcanico originatosi durante l'attività effusiva del Quaternario, che con i suoi 1738 metri di quota domina tutta la Toscana meridionale, ma è ben visibile anche dall'Umbria e dal Viterbese. Importante per le numerose sorgenti, fra cui quelle dei fiumi Fiora e Albegna, del torrente Vivo (affluente dell'Orcia) e del Paglia (affluente di destra del Tevere), e certamente per la geologia di un vasto territorio – quello del tufo, dove sorgono le splendide cittadine di Sorano, Sovana, Pitigliano e Castell'Azzara – determinato dalle antiche eruzioni. Numerose vie di commercio e città fiorirono in questo territorio nel periodo arcaico e classico, basti ricordare i centri etruschi di Vulci sul Fiora; di Volsinii (Orvieto) alla confluenza del Paglia nel Tevere, di Saturnia e Marsiliana nella valle dell'Albegna; ma anche Chiusi, nell'interno, gravitava sull'Amiata attraverso un'importante via di collegamento con i centri etruschi di Roselle e Vetulonia sulla costa maremmana. L'Amiata quindi come spartiacque, come *terminus*, ovvero terra di confine fra genti, fra città: imponente presenza che segna il passaggio fra il litorale tirrenico e l'interno dell'Etruria. Considerando l'alta valenza paesaggistica di questa montagna – di cui questa foto vuole offrire una testimonianza attuale – come pure la sua funzione generatrice delle acque (da cui forse anche l'origine del nome: *Ad meata*, ovvero 'alle sorgenti'), non stupisce che per gli Etruschi l'Amiata fosse la sacra dimora di Tinia o Tin, il dio delle folgori, la più importante fra le divinità. Come per i Greci era l'Olympos o per i Giapponesi è ancora oggi il Fujiyama! Una sacralità, quella dell'Amiata, profondamente radicata nelle sue antiche genti e che sarebbe bellissimo oggi ritrovare.

Paolo Nannini
opaxir@gmail.com

CUORE DELL'ETRURIA
Il monte Amiata (1738 m) in Toscana visto dalla località La Foce nel comune di Pienza (Si).
(*Foto Paolo Nannini*)

CANFORA E VITALI

Il Comitato scientifico di *Archeologia Viva* si arricchisce di due nomi eccellenti della ricerca storica e archeologica. Si tratta di *Luciano Canfora*, professore emerito di Filologia greca e latina all'Università di Bari, e di *Daniele Vitali*, professore ordinario di Archeologia classica all'Università della Borgogna (al quale su questo numero è dedicata l'intervista de "La voce della storia"). Diamo un caloroso benvenuto ai due illustri studiosi. *Piero Pruneti*

Foto Paolo Nannini

SOMMARIO

Anno XXXV - N. 179 nuova serie - Settembre/Ottobre 2016

www.archeologiaviva.it
www.archeologiaviva.tv
www.tourisma.it

2 SPAZIO APERTO

4 NOTIZIE

10 *REGNI E CAPITALI DI NUBIA*
di ***Roberta Petrilli*** *e* ***Alessandro Roccati***
TRA ASSUAN E KHARTOUM

24 *SAHARA: ESPLORANDO L'IMMENSITÀ*
di ***Alfredo*** *e* ***Angelo Castiglioni***
L'UOMO E IL DESERTO

32 *IL LEGGENDARIO STATO DI CHU*
di ***Adriano Màdaro***
ARCHEOLOGIA ORIENTALE

46 *TIATI - TEANUM APULUM*
di ***Autori Vari***
L'ITALIA PREROMANA

58 *SUL RELITTO DI UMM LAJJ*
di ***Autori Vari***
LA ROTTA DELLE SPEZIE

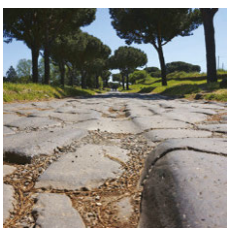
67 *SOCIAL MEDIA PER L'ARCHEOLOGIA*
di ***Antonia Falcone*** *e* ***Astrid D'Eredità***
A PROPOSITO DI...

68 *QUALE PUBBLICO PER I MUSEI ITALIANI?*
di ***Anna Maria Visser Travagli***
FUTURO DEL PASSATO

72 *INCONTRO CON DANIELE VITALI*
intervista di ***Giulia*** *e* ***Piero Pruneti***
LA VOCE DELLA STORIA

78 DALLE RIVISTE

80 IN LIBRERIA



Comitato scientifico: Emmanuel Anati *Centro Camuno Studi Preistorici*, Enrico Atzeni *Università di Cagliari*, Piero Bartoloni *Università di Sassari*, Stefano Benini *Corte di Cassazione*, Maurizio Biordi *Museo degli Sguardi - Rimini*, Anthony Bonanno *Università di Malta*, Edoardo Borzatti v. Löwenstern *Università di Firenze*, Edda Bresciani *Università di Pisa*, Gian Pietro Brogiolo *Università di Padova*, Pierfrancesco Callieri *Università di Bologna*, Luciano Canfora *Università di Bari*, Franco Cardini *Università di Firenze*, Raffaele de Marinis *Università di Milano*, Marco Dezzi Bardeschi *Politecnico di Milano*, Maria Ausilia Fadda *Sopr. Arch. di Sassari e Nuoro*, Gino Fornaciari *Università di Pisa*, Luigi Fozzati *Soprintendente ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, Louis Godart *Università di Napoli*, Giovanni Gorini *Università di Padova*, Antonio Guerreschi *Università di Ferrara*, Christian Leblanc *C.N.R.S. - Parigi*, Valerio Massimo Manfredi *archeologo e scrittore*, Giuseppe Orefici *Centro Ricerche Precolombiane*, Umberto Pappalardo *Università di Napoli*, Carlo Peretto *Università di Ferrara*, Gianfranco Purpura *Università di Palermo*, Lorenzo Quilici *Università di Bologna*, Alessandro Roccati *Professore emerito di Egittologia*, Dario Seglie *Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo*, Edoardo Tortorici *Università di Catania*, Sebastiano Tusa *Soprintendenza del Mare - Regione Siciliana*, Guido Vannini *Università di Firenze*, Daniele Vitali *Università della Borgona*, Giuliano Volpe *Università di Foggia*, Roger Wilson *British Columbia University*.

CON I LETTORI

La lunga intervista a Daniele Vitali che pubblichiamo su questo numero è un richiamo alla lucidità dell'analisi storico-archeologica, a leggere il passato senza idealizzarlo o, peggio, strumentalizzarlo creando idoli di riferimento. Ne sappiamo qualcosa nel nostro Paese dove l'idea di Roma civilizzatrice diffusa dalla propaganda fascista ammorbò gli italiani per vent'anni giustificando fallimentari imprese tardocolonialiste e, alla fine, seppellendoci sotto un mare di rovine. E poi, in tempi più recenti, l'esatto contrario: l'imperversare della retorica celtica per conferire a una fantomatica entità geopolitica, la Padania, un'identità antiromana, anche in questo caso con folle all'unisono in raduni dove si proclamava il mito della grandezza e della forza moralizzatrice dei Celti. Ora nessuno ne parla più, ma questa bufala dei Cisalpini moderni che, come redivivi Galli di Brenno, avrebbero spazzato via la Roma corrotta del presente è durata un altro ventennio di manipolazioni. Il grande vantaggio della ricerca archeologica – ci ricorda Vitali – è quello di parlare attraverso documenti materiali (tipi di abitazione, modi di mangiare, di vestire, di produrre, corredi funerari, offerte alle divinità, strumenti di guerra, oggetti di scambio…) che non sono certo immuni dalla mistificazione ideologica, ma che ci offrono la possibilità, se lo vogliamo, di attenerci alle tracce che emergono dalla "scena del delitto". L'Europa sta vivendo ora la sua fase di reflusso, in cui si tende a rialzare le frontiere, a rispolverare i miti identitari (e l'egoismo) delle nazioni: paure e situazioni oniriche collettive nelle cui profondità tanto hanno ancora da scavare gli archeologi per riportare in luce quel prezioso strato comune dell'umanità dove le barriere fra i popoli – e gli stessi inni patriottici, che molto, chissà perché, ci commuovono durante le partite di calcio… – possono apparire per quello che sono: un vecchio fardello che non ci aiuta ad affrontare il futuro. Piero Pruneti

NOTIZIE

ETRUSCHI: VINO E LUSSO

A Gavorrano (Gr) presso l'Azienda vitivinicola "Rocca di Frassinello" sono stati inaugurati la mostra *"Vino e lusso degli Etruschi di S. Germano"* e il parco archeologico con tombe del VII sec. a.C., in collaborazione con Soprintendenza Archeologia della Toscana e Università di Firenze. *Info: 0566.88400*

➔ *www.archeologiaviva.it*

ERITREA: SCOPERTE IMPRONTE DI ERECTUS?

La *Eritrean-Italian Danakil Expedition*, un gruppo di ricerca internazionale coordinato dalla Sapienza e dal National Museum of Eritrea, ha individuato una superficie di impronte fossili di circa 800 mila anni fa. La scoperta è avvenuta durante l'ultima campagna di scavo nel sito di Aalad-Amo, nella regione di Buia (Dancalia, Eritrea orientale). Le impronte potrebbero essere le prime identificabili come appartenenti sicuramente a *Homo erectus*, l'unico che abitava l'area in quel periodo, una specie chiave nella nostra storia evolutiva che ha dato origine a quegli antenati dal cervello più grande da cui deriverà l'uomo moderno. Spiega il paleoantropologo Alfredo Coppa: «Le impronte umane fossili sono estremamente rare. In Africa ne sono state scoperte a Laetoli in Tanzania e risalgono a 3,7 milioni di anni fa, mentre in Kenya sono emerse a Ileret e Koobi Fora, due siti datati a 1,5-1,4 milioni di anni. Ma nessuna orma era riconducibile alla transizione tra Pleistocene antico e medio. Se confermata dallo studio fotogrammetrico in corso e da ulteriori ritrovamenti nella prossima campagna di scavo, la sequenza di impronte emerse in Dancalia sarà in grado di raccontarci molte cose di *Homo erectus*». Le impronte identificate, infatti, presentano una generale somiglianza con quelle dell'uomo moderno e potrebbero quindi dare importanti indicazioni riguardo l'anatomia del piede e la locomozione di questi nostri antenati: mostrano dettagli delle dita dei piedi, un arco longitudinale mediale marcato e un alluce addotto, tutte caratteristiche che distinguono i piedi umani e li rendono efficienti nella camminata e nella corsa. Inoltre le orme di Aalad-Amo possono restituirci informazioni uniche, non ricavabili da altri tipi di reperti come ossa o denti: statura, massa corporea e biomeccanica dell'apparato locomotore, compresi andatura e velocità del passo.

Le probabili impronte di *Homo erectus* scoperte sono conservate in un sedimento di sabbia limosa indurita, che è stata in parte esposta a inondazioni. Finora ne è stata portata alla luce una porzione di 26 metri quadrati con tracce possibilmente attribuibili a più individui; alcuni strati di questo sito, al di sopra e al di sotto di quello scoperto, mostrano però caratteristiche simili, suggerendo che vi possa essere una successione a più strati di superfici fossili. Le tracce umane sono allineate ad altre lasciate, plausibilmente, da antilopi di una specie estinta: l'abbondanza e la diversità delle impronte conservate in questa piccola

zona esposta, in combinazione con evidenze geologiche e fossili, suggeriscono che alla fine del Pleistocene antico e all'inizio di quello medio in quest'area oggi desertica vi fosse un lago circondato da praterie. «Le recenti scoperte – aggiunge il professor Coppa – sottolineano la necessità di ulteriori indagini poiché, a causa della natura effimera dei sedimenti soffici, le superfici con impronte tendono ad alterarsi molto rapidamente. L'area dello scavo è infatti caratterizzata da una lunga successione di strati geologici che coprono diverse centinaia di migliaia di anni, e mostra caratteristiche idonee alla preservazione sia di resti scheletrici sia di superfici fossili. Durante l'ultima campagna sono emersi ulteriori frammenti fossili umani da due differenti siti, tanto che finora possiamo considerare di aver scoperto nell'area un minimo di cinque o sei individui».

L'inizio del Pleistocene medio fu caratterizzato da un periodo di transizione molto importante nell'evoluzione umana, durante il quale si sono sviluppate, a partire da *Homo erectus*, specie con cervelli più grandi e corpi più moderni. La documentazione fossile relativa al genere *Homo* tra 1,3 e 0,5 milioni di anni fa è estremamente scarsa e frammentaria, in particolare per quanto concerne lo scheletro postcraniale (torace, addome e arti) i cui elementi sono rari in Africa durante questo periodo. I fossili umani dall'area di Buia, datati a circa 1 milione di anni, forniscono pertanto, insieme a campioni provenienti da siti come Daka (Etiopia) e di Tighennif (Algeria), elementi chiave in questa lacuna. I fossili di Buia presentano un interessante insieme di caratteristiche antiche e moderne: un mosaico in cui i tratti più primitivi di *Homo erectus* si affiancano a un aumento delle dimensioni del cervello e ad alcuni aspetti moderni della struttura dell'anca, collegando *Homo erectus* all'anatomia caratteristica di specie più tarde come *Homo heidelbergensis*.

Le ricerche nella regione di Buia, coordinate dal professor Alfredo Coppa della Sapienza, in sinergia con National Museum of Eritrea di Asmara, Northern Red Sea Regional Museum di Massawa, Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma, con altre università italiane (Firenze, Padova e Torino) e internazionali (Poitiers, Tarragona, Toulouse), con il MiBACT (ISCR), sono state rese possibili grazie al supporto del Governo Eritreo e dell'Ambasciata d'Italia ad Asmara e grazie ai finanziamenti di Grandi Scavi Sapienza, MIUR, MAE, AMNH di New York, oltre a sponsor privati (Enertronica, Eraclya, Gruppo Piccini, I. Messina, Lauria A. e RrTrek).

Info: alfredo.coppa@uniroma1.it

nelle due pagine
ERITREA ORIENTALE
Il paleoantropologo Alfredo Coppa insieme a Husseim (guida Afar e scopritore delle impronte) davanti alle presunte orme di *Homo erectus*; lo strato geologico di 800 mila anni fa con evidenziate le impronte umane e di antilope (rosso: l'impronta più certa; blu: le impronte meno certe; verde: probabili impronte di antilope). Infine altri particolari della superficie con impronte.

PREMIO EDIPUGLIA

La casa editrice Edipuglia, per ricordare il suo fondatore Renzo Ceglie, bandisce un Premio da conferire a un giovane studioso, consistente nella pubblicazione di un'opera inedita nel campo delle scienze umanistiche. Consegna elaborati: entro 15 ottobre 2016.
Info: 080.5333057
www.edipuglia.it

DUEMILA ANNI FA LA VOCE DI LONDRA

Qui la voce di Londra… quella di parecchi secoli fa, non via radio, ma scritta su tavolette di cera come si usava in epoca romana. Il MOLA (Dipartimento Archeologico del Museum of London) ha reso pubblici gli studi sulle ben quattrocentocinque tavolette ritrovate nella City, dove è in costruzione l'enorme edificio della Bloomberg (una multinazionale operativa nel settore dei media) e dove sorgeva il tempio di Mitra. Ne sono state decifrate ottantasette con informazioni sugli abitanti della città prima e dopo la sanguinosa rivolta di Boadicea, la regina della tribù degli Iceni che guidò la più importante rivolta antiromana della *Britannia*, radendo al suolo anche *Londinium* nel 61 d.C. Ebbene, un contratto datato 21 ottobre 62 d.C. informa che «venti carichi di provvigioni devono essere portate da *Verulamium* entro il 13 novembre»: una delle tante scritte decifrate, che rimarca il rapido recupero della città dopo le distruzioni. Lo stesso nome *Londinium* appare in una tavoletta del 65 ed è il più antico riferimento scritto alla capitale, più vecchio di cinquant'anni rispetto alla citazione che compare in Tacito. Roger Tomlin dell'Università di Oxford afferma: «Mi sento davvero fortunato a essere il primo a leggere queste tavolette dopo diciannove secoli ed è un raro privilegio immaginare chi erano e

TORI E LEONI DELL'ANTICA PERSIA

Mostra ad Aquileia. Persepoli era l'agglomerato urbano più grande e bello del mondo quando Alessandro arrivò davanti alle sue mura nel 330 a.C. Tre mesi dopo un incendio la distrusse: crollarono i muri, le statue, le colonne; si fusero le lamine d'oro che ancora ricoprivano le statue e il trono, e di Persepoli restarono solo le rovine che ancora si conservano. Aquileia, uno dei più floridi centri politici, amministrativi e commerciali dell'Impero romano, resistette alle incursioni di Alarico, ma non ad Attila, che riuscì a penetrarvi grazie al crollo di un muro della fortificazione il 18 luglio del 452 d.C. devastandola e, tradizione o leggenda vuole, spargendo il sale sulle sue rovine. Oggi, idealmente, la memoria di due grandi città, entrata a far parte del patrimonio di cultura, di arte, di suggestioni dell'umanità, si concretizza nella mostra "*Leoni e Tori dall'antica Persia ad Aquileia*", fino al 30 settembre al Museo archeologico di Aquileia, realizzata da Fondazione Aquileia in collaborazione con Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, National Museum of Iran e Iranian Cultural Heritage Handcrafts and Tourism Organization.

BOTTEGHE REALI. Uno dei preziosi reperti esposti ad Aquileia nella mostra dedicata al patrimonio iraniano: *rhytón* in oro con protome di leone alato (V sec. a.C.), da Ecbatana (odierna Hamadan).

Memorie di archeologia ferita. Prosegue così, dopo l'esposizione dello scorso anno che ha portato ad Aquileia importanti reperti del Museo tunisino del Bardo, il ciclo "*Archeologia ferita*". Come scrive il presidente della Fondazione Aquileia, Antonio Zanardi Landi: «La mostra è dedicata all'arte achemenide e sasanide, con pezzi importantissimi provenienti dal Museo di Teheran e da quello di Persepoli, e non si collega direttamente alle tragiche vicende recenti e attuali nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Sempre di "archeologia ferita" si tratta, ma per conoscere l'autore delle ferite e della distruzione della capitale dell'impero di Dario è necessario risalire sino al IV sec. a.C. e ad Alessandro Magno. A ben guardare, grande parte del patrimonio archeologico del mondo è originato da una ferita, dalla volontà di cancellare l'identità del nemico o, semplicemente, dell'altro». La mostra in corso aspira inoltre ad accompagnare la ripresa d'interesse nei confronti della Repubblica Islamica dell'Iran, un grande partner culturale e, in potenza, politico ed economico. Lo sottolinea il vice presidente Masoud Soltanifar intervenuto all'inaugurazione: «Mostre come questa testimoniano l'importanza che ha per noi salvaguardare e mettere a disposizione di tutti l'eredità comune dell'umanità. Un patrimonio che evidenzia i rapporti millenari tra le varie società umane, che a loro volta sono alla base delle radici condivise delle culture».
Info: www.fondazioneaquileia.it

cosa facevano i primi londinesi, deducendolo da quanto scritto di loro pugno».

La conservazione delle tavolette è dovuta al fango del torrente Walbrook, ora interrato, che, in totale assenza di ossigeno, ha impedito la degenerazione del legno: lo strato di cera che ricopriva le tavolette ovviamente è sparito, ma sono rimaste le incisioni dello stilo. Così, grazie alle tecnologie messe in campo dal MOLA, i nomi, le professioni, le date, gli incarichi di tanti antichi londinesi sono riaffiorati nella memoria storica: «Queste tavolette sono un vero regalo per gli archeologi che cercano di colmare il gap con i primi britanni romani», rimarca la direttrice Sophie Jackson, che ha già riunito centinaia di reperti emersi dagli scavi per le fondamenta del grattacielo della Bloomberg. Una "manna" per la stessa immagine della compagnia, che si occupa appunto di comunicazioni e che adesso si ritiene custode di queste informazioni dalla Londra del I sec. d.C., tanto da garantire uno spazio espositivo nel nuovissimo edificio, il *London Mithraeum*, che aprirà i battenti nel 2017. Le tavolette testimoniano come il luogo fosse abitato da «Terzio, birraio, che prometteva fornitura per…» e da Junio il bottaio, che ha divulgato a tutti «di aver prestato soldi a…» e di Spurio Gratus che chiede «pane e sale e appena possibile 26 denari». Sono un centinaio i nomi che compaiono, insieme a documenti finanziari, legali, militari e anche lettere dell'alfabeto e numeri, forse la prima evidenza di insegnamento "primario" in *Britannia*. Sono tavolette parlanti, che rendono concreta l'immagine di una città in espansione, piena di fermento, crogiolo di civiltà diverse: un aspetto che a Londra si è mantenuto nel tempo. *Margherita Calderoni*

Info: www.mola.org.uk

nelle due pagine
LONDRA ROMANA
Recupero delle tavolette iscritte (I sec. d.C.) dall'area della City e il classicista Roger Tomlin durante la decifrazione dei documenti recuperati.

REGINA DELLE VIE
L'Appia Antica nella campagna romana. (*Foto R. Carnovalini*)

L'APPIA RITROVATA: PAOLO RUMIZ E COMPAGNI

In mostra la "regina" dimenticata. Fino al 18 settembre a Roma l'AuditoriumExpo dell'Auditorium Parco della Musica ospita la mostra fotografica documentaria multimediale "*L'Appia ritrovata. In cammino da Roma a Brindisi*". Questo evento sancisce la riscoperta e la restituzione al Paese dell'intero tragitto della prima grande via europea, percorsa a piedi nell'estate del 2015 (dunque 2327 anni dall'inizio della sua costruzione per volere del censore Appio Claudio Cieco) da Paolo Rumiz, Riccardo Carnovalini, Alessandro Scillitani e Irene Zambon. Il loro itinerario (611 chilometri, 29 giorni di cammino) ha consentito di tracciare il percorso integrale della *Regina viarum*, la madre di tutte le vie, dimenticata in secoli di incuria e ignoranza. Sono gli stessi protagonisti dell'impresa a raccontare un'avventura vissuta attraverso meraviglie ma anche devastazioni, sbattendo talvolta il naso contro l'indifferenza di un Paese cinico e prono ai poteri forti, ma capace anche di straordinari atti di resistenza "partigiana" contro lo sfacelo. Paolo Rumiz e compagni si augurano che ora un esercito di viaggiatori prenda in mano il filo d'Arianna steso sulla mappa dello Stivale, per restituire alla *res publica* questo bene scandalosamente abbandonato, ma ancora capace, dopo ventitré secoli, di riconnettere il Sud al resto del Paese.

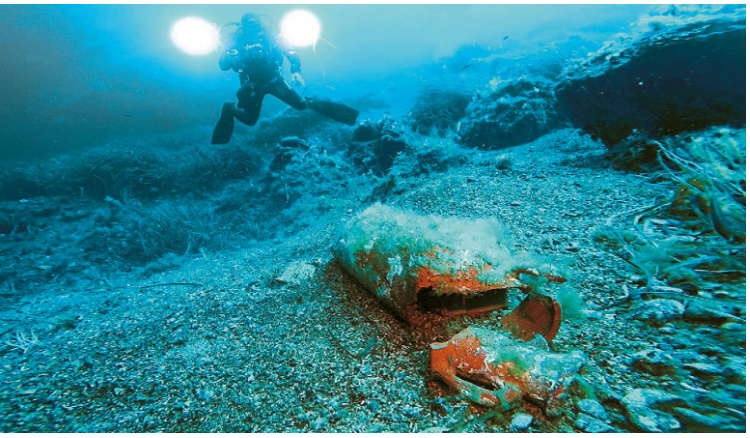
Una esperienza condivisa. La mostra ci accompagna sui Colli Albani, sotto i Monti Lepini con le fortezze preromane sugli strapiombi, lungo i boscosi Ausoni che hanno dato all'Italia il nome antico e ai piedi dei cavernosi Aurunci, dalle spettacolari fioriture a picco sul mare. Ci guida nella *Campania Felix*, sui monti del Lupo e del Picchio e gli altri della costellazione sannitica, nell'Italia dimenticata degli Osci, degli Enotri e degli Iapigi fino all'Apulia della grande sete. In questo itinerario, Paolo Rumiz e compagni non sono stati soli, ma hanno avuto altri colleghi d'avventura, da citare in ordine di chilometri percorsi: Marco Ciriello, Sandra Lo Pilato, Michaela Molinari, Mari Moratti, Barsanofio Chiedi, Settimo Cecconi, Giulio e Giuseppe Cederna, Giovanni Iudicone, Franco Perrozzi, Cataldo Popolla, Andrea Goltara e Giuseppe Dodaro, con la partecipazione straordinaria del cantautore Vinicio Capossela. La mostra fa rivivere questa affascinante riscoperta attraverso le foto di Riccardo Carnovalini integrate da un reportage di Antonio Politano realizzato per National Geographic Italia e da istantanee estratte dai filmati "on the road" di Alessandro Scillitani. Nel percorso espositivo, curato da Irene Zambon con testi e didascalie di Paolo Rumiz, anche alcune immagini dei viaggi di Luigi Ottani sui confini dei migranti e dei sopralluoghi di Sante Cutecchia sulla *Regina viarum*, oltre ai filmati di Alessandro Scillitani e le musiche e le installazioni audio di Alfredo Lacosegliaz. Completano il percorso un apparato cartografico curato da Riccardo Carnovalini e Cesare Tarabocchia e il materiale documentario conservato negli Archivi della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma - Capo di Bove e della Società Geografica Italiana. Per l'occasione è uscito il libro *Appia* di Paolo Rumiz (Giangiacomo Feltrinelli Editore) ed è disponibile il dvd di Alessandro Scillitani, *Il Cammino dell'Appia Antica* (Artemide Film).

Info: 06.80241281

in questa pagina
PROGETTO CULTURAS
In provincia di Trapani, siti e paesaggi interessati dal Progetto "*Culturas*": itinerario archeologico subacqueo a Pantelleria (Punta Tracino); saline e mulini a vento nello Stagnone di Marsala (*foto A. Safina*); in bici a San Vito Lo Capo (località Macari) sullo sfondo del monte Cofano (*foto A. Tedesco*).

SICILIA E TUNISIA PROGETTO COMUNE

La Sicilia occidentale è in stretta relazione con la regione tunisina da oltre trenta secoli, per cui sono innumerevoli le attestazioni storiche e archeologiche del fecondo rapporto tra le due aree. Ora il Progetto "*Culturas*", cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di Cooperazione transfrontaliera Italia-Tunisia, intende sviluppare un turismo sostenibile, attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale dei due Paesi fruibile tramite proposte di cicloturismo e visite ai fondali d'interesse archeologico. L'iniziativa è stata presentata dagli enti promotori, di cui è capofila la Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana diretta da Sebastiano Tusa. Un incontro a Marsala, nella splendida cornice del seicentesco Palazzo Fici, ha approfondito i temi del progetto con l'intervento del coordinatore tecnico-scientifico Maria Sabrina Leone, che ha messo in evidenza un target di circa tre milioni di potenziali utenti europei. Quindi Pietro Selvaggio, per la Soprintendenza del Mare, ha illustrato le prospettive di fruizione dei beni culturali sommersi siciliani, con itinerari archeosub già allestiti (Capo Boeo a Marsala, relitto del Kent e relitto delle Anfore a S. Vito Lo Capo, Punta Tracino a Pantelleria) e altri in corso di realizzazione, mentre anche la Tunisia, tramite l'Institut National du Patrimoine, sta lavorando nel settore, sulla base di parametri comuni. Durante le giornate di presentazione di "*Culturas*", oltre a una visita alle storiche saline di Trapani e all'isola di Mozia (con il suo insediamento punico, dove sono in corso ricerche a cura della Sapienza sotto la direzione di Lorenzo Nigro), è stato inaugurato un itinerario bike tra S. Vito Lo Capo e Marsala lungo i sentieri di Cala Mancina e con visita alla vicina Grotta dei Cavalli, frequentata nell'Eneolitico (età del Rame) dove, come spiega lo stesso professor Tusa, «è stato individuato un complesso pittorico con due gruppi principali di raffigurazioni: il primo gruppo comprende figure astratte di vago aspetto geometrico; il secondo presenta invece alcune figure antropomorfe tra cui quella di un arciere…». Si è parlato anche di un collegamento via mare tra il Trapanese e la costa tunisina, che costituirebbe un forte incentivo alla fruizione di entrambi i territori. Le potenzialità del Progetto "*Culturas*" verranno presentate alla prossima edizione di "tourismA 2017". *Cesare Oddicini*
Info: www.culturas-italietunisie.eu



FESTIVAL DI RAVENNA

A fine giugno si è svolto il primo *Festival del cinema archeologico di Ravenna - Premio "Olivo Fioravanti"*, a cura di Fondazione RavennAntica, *Archeologia Viva* e Rassegna di Rovereto. Il voto del pubblico è andato al film *Il segno sulla pietra* di Lucio e Anna Rosa. Per l'occasione è stato organizzato un viaggio AV con visite alla città e dintorni: vediamo il gruppo dei partecipanti ricevuto dal sindaco appena eletto Michele de Pascale (al centro, con alla sua sinistra la sponsor Santina Grotto e l'assessora alla Cultura Elsa Signorino).
Info: 0544.478100

MASTÍCA DI CHIOS UN MUSEO DEDICATO

Nel borgo medievale di Mastichochoria a Chios – una delle isole greche più ricche di storia, a partire dalla sua colonizzazione da parte della popolazione ellenica degli Ioni – è stato inaugurato il Museo della Mastíca. Su quest'isola dell'Egeo orientale prosegue infatti la tradizione di estrarre dall'arbusto del lentisco, nella varietà locale catalogata *Pistacia lentiscus Chia*, il mastice o mastíca, una resina nota in Grecia come "lacrime di Chios", venendo estratta a gocce ed essiccata al sole. Masticandola, il sapore è amaro all'inizio ma poi diventa gradevole e rinfrescante. La resina della *Pistacia lentiscus Chia* è impiegata nelle gomme da masticare, dolci e liquori (fra cui il famoso *Mastika*, un distillato aromatizzato al mastice a denominazione di origine protetta proprio di Chios), ma anche di dentifrici, shampoo e profumi. La pianta del mastice, riconosciuta valida anche a fini curativi, viene coltivata e nel sud dell'isola si è sviluppata l'economia dei "paesi della Mastíca" protetta dalla Comunità Europea. Dal XIV al XVI secolo Chios fu governata dalla Repubblica di Genova, tanto che vi era parlato un dialetto coloniale genovese (il Chiotico), prima di passare nel 1566, dopo un sanguinoso assedio, all'Impero Ottomano. Durante l'occupazione genovese e turca all'isola furono riconosciuti speciali privilegi proprio grazie all'economia del mastice. I più antichi riferimenti all'uso del mastice di Chios risalgono a Erodoto nel V sec. a.C. *Info: www.visitgreece.gr*

ISOLA DI CHIOS. Nel Museo della Mastíca da poco inaugurato: viene così valorizzata un'antica produzione tipica di quest'isola greca antistante la costa turca.

IN MOSTRA IL VIAGGIO DI ANNIBALE

Uno dei più grandi condottieri dell'antichità. Al cartaginese Annibale Barca è dedicata una mostra nel Castello di Barletta (inaugurata in occasione dell'anniversario della famosa battaglia di Canne, il 2 agosto 216 a.C.): ne sono protagoniste la vita e la straordinaria impresa di questo personaggio, eccezionale stratega, politico e raffinato uomo di cultura, figura mitica di riferimento nel contesto mediterraneo del III e II sec. a.C. La mostra "*Annibale. Un viaggio*" (promossa da Comune di Barletta insieme a MiBACT, Regione Puglia e Agenzia di Coesione Territoriale, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica) è pensata come un itinerario per immagini attraverso i luoghi percorsi dal generale e filtrati attraverso la sua personalità, luoghi che segnano le tappe fisiche e simboliche del percorso espositivo: dopo l'Africa, la Spagna, poi il valico dei Pirenei, la Gallia, le Alpi, l'Italia settentrionale, il passaggio degli Appennini, la discesa in Puglia verso l'epica vittoria di Canne, i lunghi anni trascorsi in Italia meridionale fino all'ultima tappa del suo viaggio, in Calabria, nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, prima di rientrare in patria dove a Zama lo attendeva la sconfitta finale.

Tra l'Africa e l'Europa. La figura di Annibale viene raccontata nella sua fisionomia di storico avversario di Roma, ma soprattutto protagonista di un epico viaggio tra l'Africa e l'Europa e in questa ottica viene sottolineato il suo ruolo di tramite culturale tra i due mondi. Nel racconto sono centrali i temi del suo rapporto con la guerra, i soldati, le popolazioni italiche e soprattutto con i luoghi attraversati, filtrati attraverso la voce e la sensibilità di storici e scrittori, antichi e moderni. Mostra a cura di Giovanni Brizzi, Angela Ciancio, Luigi Malnati, Filli Rossi. Catalogo Edipuglia. *Info: 0883.578621*

MITO DI ANNIBALE. Particolare dell'affresco *Annibale varca le Alpi* (1508-1509) di Iacopo Ripanda. (*Roma, Palazzo dei Conservatori*)

APPUNTAMENTO MOSTRE

- "Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio". Roma - Santa Maria Antiqua (Foro Romano). Chiude 11 settembre. Info: 06.699841
- "L'Appia ritrovata: in cammino da Roma a Brindisi". Roma - Auditorium Parco della Musica. Chiude 18 settembre. Info: 06.80241281
- "Stirpe di draghi". Sant'Agata de' Goti (Bn) - S. Francesco. Chiude 19 settembre. Info: 089.5647283
- "Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei". Napoli - Museo Archeologico. Chiude 30 settembre. Info: 081.8575111
- "Leoni e tori dalla Persia ad Aquileia". Aquileia (Ud) - Museo Archeologico. Chiude 30 settembre. Info 0431.91035
- "Meraviglie di Chu". Este (Pd) e Adria (Ro) - Museo Archeologico. Chiude ottobre. Info: 392.9048069
- "Dioniso. Mito, rito e teatro". Vicenza - Palazzo Leoni Montanari. Chiude 31 ottobre. Info: 800.578875 (n. verde)
- "Egitto Pompei". Pompei - Palestra Grande. Chiude 2 novembre. Info: 081.8575111
- "Possessione, trafugamenti e falsi di antichità a Paestum". Paestum (Sa) - Museo Archeologico. Chiude 31 dicembre. Info: 0828.811023
- "Vino e lusso degli Etruschi di San Germano". Giuncarico Scalo (Gr) - Rocca di Frassinello. Chiude dicembre. Info: 0566.88400
- "S.I.R.I.A. Salvezza, Illuminazione, Redenzione nell'Iconografia dell'Architettura". Ravenna - Tamo. Chiude 6 gennaio 2017. Info: 0544.36136
- "Mitoraj a Pompei". Pompei. Chiude 8 gennaio. Info: 081.8575111
- "Winckelmann. Il padre dell'archeologia in Toscana". Firenze - Museo Archeologico. Chiude 30 gennaio. Info: 055.23575

Per un aggiornamento in tempo reale delle mostre in corso in Italia consultare:
➔ *www.archeologiaviva.it*

DESERTO SUDANESE. **Assediata dalla sabbia, una delle piramidi di Meroe, l'ultima delle capitali del regno nubiano in epoca meroitica (270 a.C.-350 d.C.). I sovrani nubiani si fecero edificare piramidi regali di cui, in alcuni casi, si conserva ancora il pilone d'ingresso che permetteva l'accesso alla camera funeraria sotterranea attraverso una rampa.**
(*Foto Paolo Nannini*)

TRA ASSUAN E KHARTOUM

regni e capitali di nubia

Nella valle del Nilo tra Assuan e Khartoum fin dalla preistoria si sviluppò una civiltà con caratteristiche fortemente africane: la ricchezza del suo territorio ha condizionato in parte anche la storia dell'Egitto antico interessato a sfruttarne le risorse

TESTI **ROBERTA PETRILLI**
INTRODUZIONE E CONSULENZA SCIENTIFICA **ALESSANDRO ROCCATI**

MUSEO DI KHARTOUM
Mappa archeologica generale del Sudan al Museo nazionale di Khartoum. La maggiore istituzione museale del Paese è stata fondata nel 1971 per ospitare i reperti di tutte le fasi storiche nubiane. (*Foto Paolo Nannini*)

IL TERMINE NUBIA DERIVA FORSE DA un vocabolo, che nell'antica lingua egiziana designa l'oro, a indicare la principale ricchezza di questa regione. Per gli egiziani il Paese era denominato *Kush* (senza un significato specifico), un territorio che i faraoni tentarono a più riprese di conquistare. Abbiamo la Bassa Nubia, tutta all'interno dell'Egitto attuale, fra la prima cateratta* del Nilo, ad Assuan, e la seconda presso Wadi Halfa, e l'Alta Nubia, che dal confine fra Egitto e Sudan si estende fino a Khartoum. Quest'area è ricca di siti archeologici, testimoni di una cultura molto antica, caratterizzata da peculiarità che ci permettono di definirla come propriamente nubiana. Gli intensi rapporti storici tra Nubia ed Egitto furono spesso caratterizzati da conflitti, visto l'interesse che i faraoni avevano verso le risorse

LA NUBIA: UN CUORE AFRICANO DIMENTICATO

Civiltà misconosciute in tempi moderni. Ricerche e scoperte dell'ultimo secolo rivendicano all'Africa – e segnatamente alla Nubia nella sua posizione di ponte tra l'Egitto e l'interno del continente – una posizione di primo piano nello sviluppo della civiltà, cancellando una sequela di teorie razziste, anche inconsapevoli, che spinsero persino grandi studiosi a vedere nell'apporto africano al massimo una deviazione dalla presunta, prodigiosa creatività della stirpe bianca. Fonti coeve dell'Egitto faraonico illuminano la geografia di contatti africani per mezzo di varie scoperte sul terreno, che gettano luce su antichissime civiltà, misconosciute in tempi moderni, ma non ai tempi dei faraoni, che con esse intrattenevano regolarmente scambi fruttuosi e intensi. In particolare gli strepitosi scavi condotti nel sito attuale di Kerma hanno rivelato un importante centro politico, religioso e commerciale, a monte della terza cateratta, che si sviluppò fin dal IV millennio a.C., e che dopo la conquista da parte degli egizi intorno al 1500 a.C. prese il nome di *Pnubs*, 'il giuggiolo', forse una traduzione del termine *Irm* usato nelle iscrizioni più antiche.

La potente realtà storica di Kerma. Se Menfi, nel Basso Egitto, impose il grandioso modello dal quale si diffusero le tecniche principali dell'arte, dell'architettura e della scrittura, che avrebbero avuto una parte fondamentale nella tradizione della conoscenza, probabilmente non sorse lì la più antica civiltà africana. Studi sulla ceramica predinastica dell'Egitto hanno messo in risalto l'apporto africano nello sviluppo di quest'arte, che del resto avrebbe in Africa un'invenzione anteriore all'introduzione delle tecniche agricole. Anche se le rovine di Kerma non ostentano l'imponenza di quelle di Menfi, la città nubiana fu a lungo capitale di un vasto e prospero regno, con un ampio irradiamento culturale riconoscibile dalla diffusione di una ceramica di altissima qualità, e la cui minaccia costrinse l'Egitto a dotarsi di un agguerrito apparato difensivo sul confine meridionale al principio del II millennio a.C. Seguì un periodo di vassallaggio dell'Egitto, a nord sotto il regno degli *Hyksos* (trascrizione greca di un termine egiziano che significa 're stranieri'), mentre la parte meridionale del Paese divenne preda della po-

di questo territorio meridionale, come oro e altri prodotti, legname di pregio per costruire templi e palazzi, oltre a schiavi e mercenari. Si possono ripercorrere i rapporti fin dalle prime dinastie, continuati durante il Medio Regno (1994-1650 a.C.), mentre nel Nuovo Regno (1540-1075 a.C.) gli egiziani riuscirono a imporre il loro dominio e la loro cultura su tutta la Nubia. Le relazioni tra Egitto e Nubia non s'interruppero nemmeno con la conquista macedone (332 a.C.) o con i Tolomei (305-30 a.C.), successori di Alessandro Magno in Egitto, che si trovarono a fronteggiare una forte entità nubiana indipendente, il regno di Meroe, governato da re discendenti dai cosiddetti "faraoni neri"* della XXV dinastia (747-653 a.C.). Tre città hanno definito la storia della Nubia, tutte capitali di altrettanti regni nubiani in epoche diverse: Kerma, Napata e Meroe.

PRIMA CATERATTA
Presso Assuan, in Egitto, rocce di grandi dimensioni, affioranti nel letto del Nilo, bloccano la navigazione verso la Nubia, il cui confine settentrionale inizia proprio in questo punto, nei pressi dell'isola di Elefantina. (*Foto Roberta Petrilli*)

LA NUBIA: UN CUORE AFRICANO DIMENTICATO

tenza nubiana, che allora si chiamava (il regno di) Kush, fino a cancellare l'esistenza di un vero faraone egiziano, la cui identità si mantenne in modo meramente fittizio.

Egemonie alternate fra Nubia ed Egitto. Una nuova stirpe regale verso la metà del II millennio a.C. riportò l'Egitto non solo all'indipendenza, ma alla conquista dei territori stranieri in precedenza dominati dagli *Hyksos*, e nella seconda metà del II millennio a.C. a occupare e colonizzare stabilmente la Nubia, un territorio vasto fino almeno alla quinta cateratta, che era stato in precedenza soggetto ai re di Kerma. La Nubia divenne allora un "secondo Egitto" o almeno una sua estensione, fortemente integrata nella cultura e religione egizia. Ma, di nuovo, un'innegabile componente africana prese il sopravvento nella monarchia faraonica alla fine del II millennio a.C., in seguito alla crisi dell'età del Bronzo, quando con le dinastie libiche (XXI-XXIV e XXVI) il potere sovrano in Egitto fu assunto da dinasti stranieri, che pure si uniformarono alla civiltà del Paese che li ospitava anche se vi introdussero i loro ordinamenti tribali.

Una dinastia nubiana padrona dell'Egitto. Con la XXV dinastia fu una stirpe nubiana a ripristinare l'unità dell'Egitto, sia pure ancora sotto una diversa etnia africana. Fu così che, alla fine dell'VIII sec. a.C., la monarchia stabilita a Napata, il regno di Kush, come ancora era chiamata la Nubia, conquistò a sua volta l'Egitto contendendolo all'impero neoassiro e restaurando una potenza africana quale non esisteva più dai tempi dei Thutmosi e dei Ramesse (fra XV e XI sec. a.C.). Questo episodio storico – detto a volte "dei faraoni neri" con un termine improprio troppo connotato in senso razziale – durò meno di un secolo, ma ha agito sull'immaginario della nascente egittologia. Dopo l'apertura del Canale di Suez (1869), per l'inaugurazione del teatro dell'Opera al Cairo a Giuseppe Verdi fu commissionata l'*Aida*, con una trama e un allestimento sensibili alla ricostruzione della storia dell'Egitto che si faceva a quel tempo e che si apriva su scenari africani, molto più a sud dell'Egitto, prefigurandone drammaticamente i conflitti, inevitabilmente con la vittoria finale del faraone egizio.

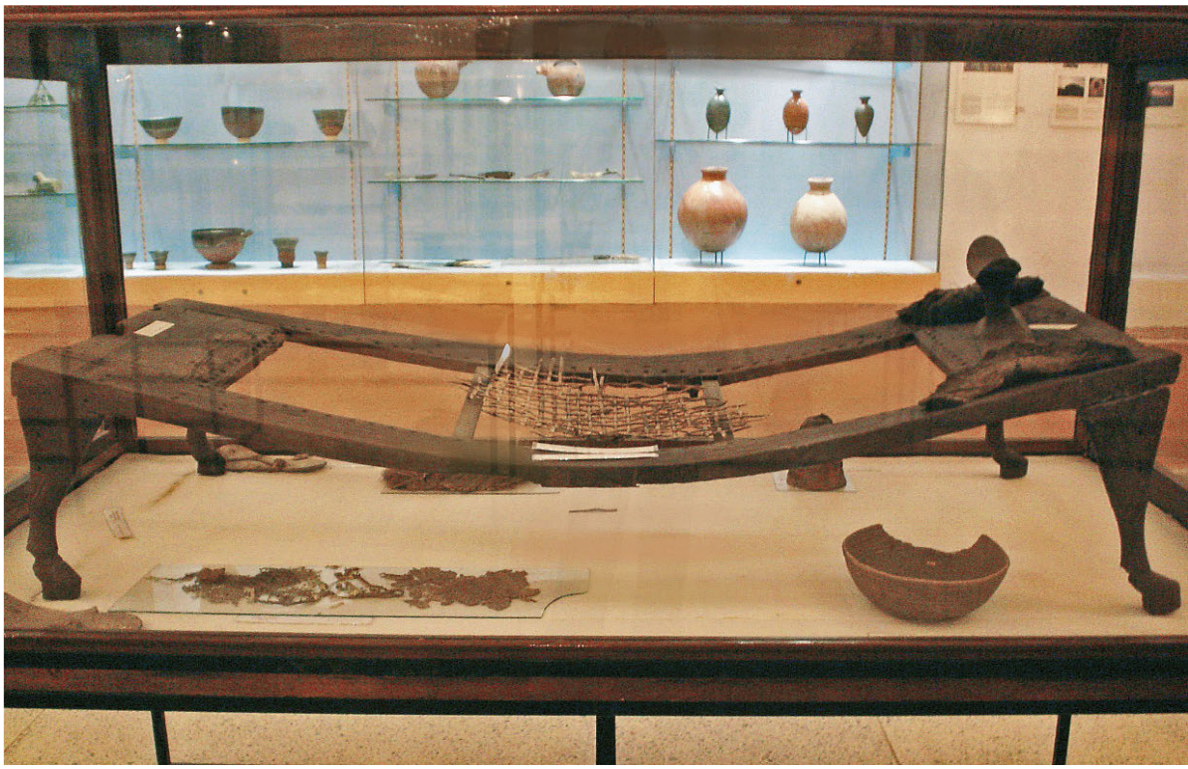
Alessandro Roccati
egittologo, già direttore della Missione archeologica italiana a Napata

* → p. 20

Kerma e il primo regno nubiano indipendente

La prima importante città nubiana, con funzioni di capitale di un regno nubiano indipendente fu Kerma. Durante il Secondo Periodo Intermedio* (circa 1780-1540 a.C.), l'Egitto vive una situazione di crisi: a nord, nel Delta orientale del Nilo, si afferma un gruppo di potere, dichiaratamente di origine non egiziana, da cui emerge una dinastia separatista che stabilisce la sua capitale ad Avaris, oggi identificata con il sito di Tell el-Daba. Al tempo stesso, nel profondo sud, in Nubia, nei territori dove l'autorità egiziana non si era ancora imposta, una dinastia indigena fonda il regno di Kush, con capitale Kerma, presso la terza cateratta del Nilo. Il sito di Kerma, noto in seguito agli scavi dello statunitense George Reisner (1867-1942) e poi dello svizzero Charles Bonnet, presenta un abitato molto esteso. Nel Secondo Periodo Intermedio l'insediamento s'ingrandisce fino a diventare una sorta di metropoli africana. La sua ricchezza è testimoniata da tumuli sepolcrali imponenti realizzati per i sovrani locali, dove i defunti sono deposti con corredi sontuosi. Addirittura, la presenza nella stessa sepoltura di numerosi corpi intorno al defunto principale, in genere deposto su un letto in legno, ha fatto supporre il rituale del sacrificio umano, perché i servitori continuassero ad accudire il sovrano anche nell'Aldilà.

qui sotto e al centro
KERMA CAPITALE
I resti di Kerma, capitale del primo regno indipendente di Nubia nel Secondo Periodo Intermedio (1780-1540 a.C.), visti dalla cima della *deffufa* occidentale, il principale edificio del sito. La città venne costruita ai limiti delle terre irrigate con l'acqua del Nilo. Al centro della città sorgeva questo edificio con dodici basi di pilastro a sostegno della copertura, messo in evidenza dagli scavi di Charles Bonnet. È stato identificato con un edificio palatino, la cui pianta ricorda quella delle grandi capanne dell'Africa centrale dove vive il capo della tribù, quindi da ricollegarsi non alla tradizione egiziana, ma a quella propriamente africana. (*Foto Roberta Petrilli*)



PER IL SOVRANO
Letto in legno esposto al Museo nazionale di Khartoum rinvenuto all'interno di un tumulo funerario della necropoli reale di Kerma, dove era deposto il corpo principale della tomba, probabilmente appartenente a un re nubiano del Secondo Periodo Intermedio (1780-1540 a.C.). (*Foto Roberta Petrilli*)

* → p. 20

Nel cuore economico del regno di Kush

Uno degli edifici più interessanti di Kerma è la *deffufa* occidentale, al centro della città: una costruzione imponente in mattoni crudi che si conserva per 18 metri di alzato, all'interno della quale alcuni ambienti si distribuiscono su più piani collegati da un'ampia scalinata interna. Nel Secondo Periodo Intermedio la *deffufa* (termine che in dialetto locale definisce un'opera muraria di una certa altezza) acquisisce le caratteristiche che conserva fino a quando rimarrà in uso: pianta rettangolare con podio e un ingresso laterale attraverso una scala interna. Il ritrovamento in questo edificio di ben seicento impronte di sigillo a forma di scarabeo* riferibili alla città di Avaris ha permesso di immaginare che la *deffufa* costituisse il fulcro delle attività commerciali di Kerma e, quindi, anche degli scambi tra il lontano regno nel Delta e quello di Kush. Gli scavi effettuati dalla missione franco-svizzero-sudanese sotto la direzione di Charles Bonnet e Séverine Marchi hanno messo in evidenza quasi tutta la parte centrale del sito, dove fra l'altro numerosi resti a pianta circolare mostrano una struttura urbana legata alla tradizione africana più che a quella faraonica. Dopo l'occupazione faraonica, durante la XVIII dinastia (1550-1291 a.C.), si giustappone un vero e proprio insediamento "coloniale" fondato su modelli costruttivi egizi.

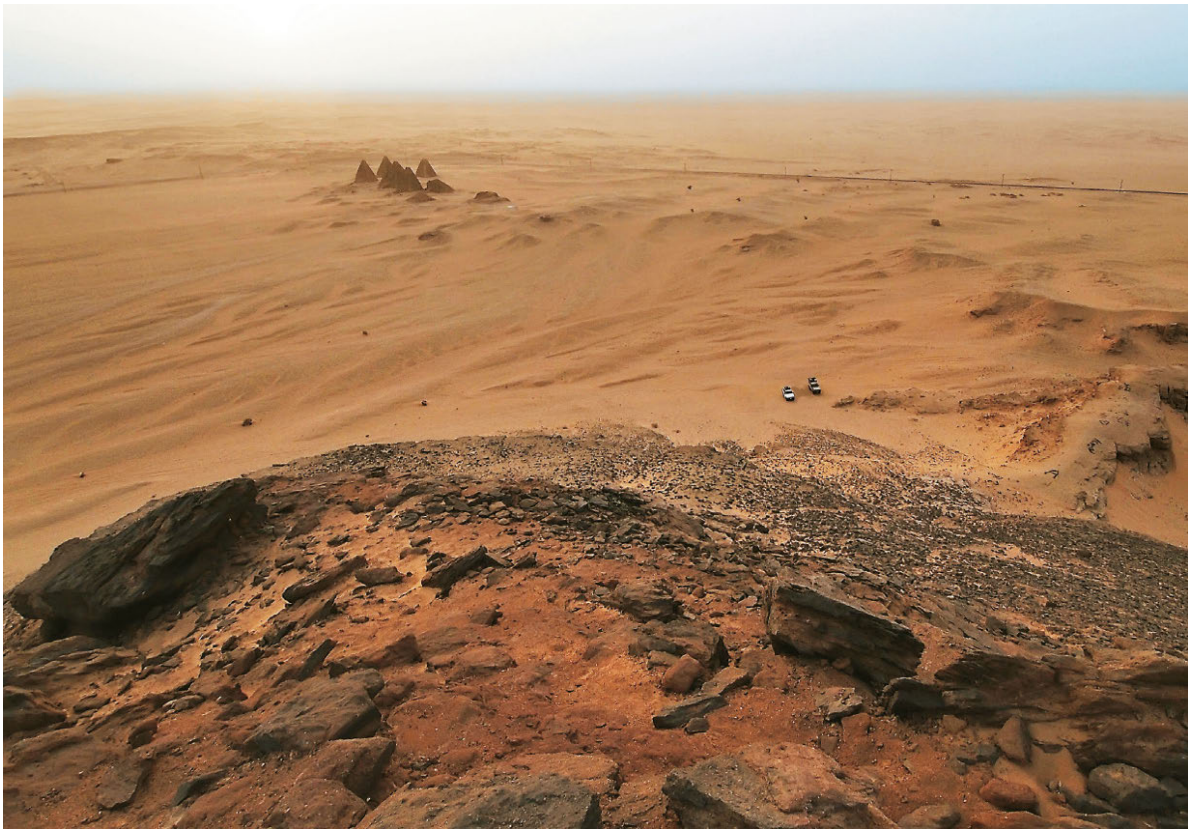
CENTRO COMMERCIALE
La *deffufa* occidentale, il più monumentale edificio di Kerma che ci è rimasto, interamente costruito in mattoni crudi. Costituiva il fulcro commerciale della città. (*Foto Roberta Petrilli*)

ANTICA POPOLAZIONE
Un *beja*, alla ricerca dell'acqua nel deserto orientale del Sudan. (*Foto Massimo De Benetti*)

C'ERA UNA VOLTA NAPATA...
Il sito dell'antica Napata, presso la quarta cateratta del Nilo, visto dalla cima del Gebel Barkal, la montagna ritenuta sacra dagli antichi egiziani e nubiani. Sullo sfondo si ergono nel deserto le piccole piramidi della necropoli del Gebel Barkal. (*Foto Paolo Nannini*)

Napata città egiziana e poi capitale di Kush

Duecento chilometri circa a sud di Kerma, tra la terza e la quarta cateratta del Nilo, troviamo Napata, presso l'odierno Gebel Barkal, un centro nubiano molto importante a partire dall'età ramesside (XIX e XX dinastia, fra XIII e XI sec. a.C.). La città continua ad avere grande importanza soprattutto con i sovrani della XXV dinastia (747-653 a.C., detta "dei faraoni neri") e successivamente per tutto il periodo napateo* (653-270 a.C.) e meroitico* (270 a.C.-350 d.C.). Napata divenne capitale del regno omonimo, un'entità indipendente di Nubia durante le ultime cinque dinastie egiziane (alle quali mette fine nel 332 a.C. la conquista macedone), sede anche del cimitero reale fino a quando il sovrano Aspelta decise di spostare la capitale del regno napateo ancora più a sud, a Meroe. Napata rimase una delle città più importanti anche nel nuovo regno meroitico, per il

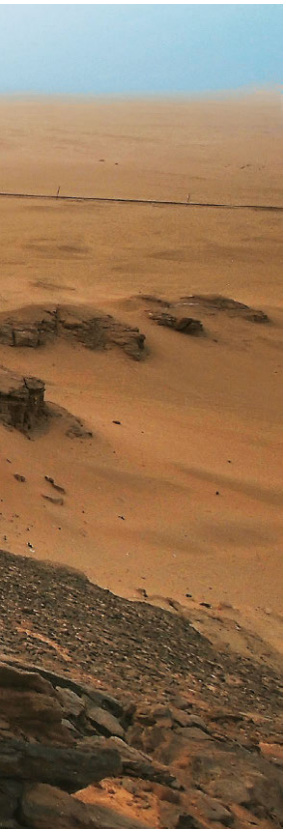


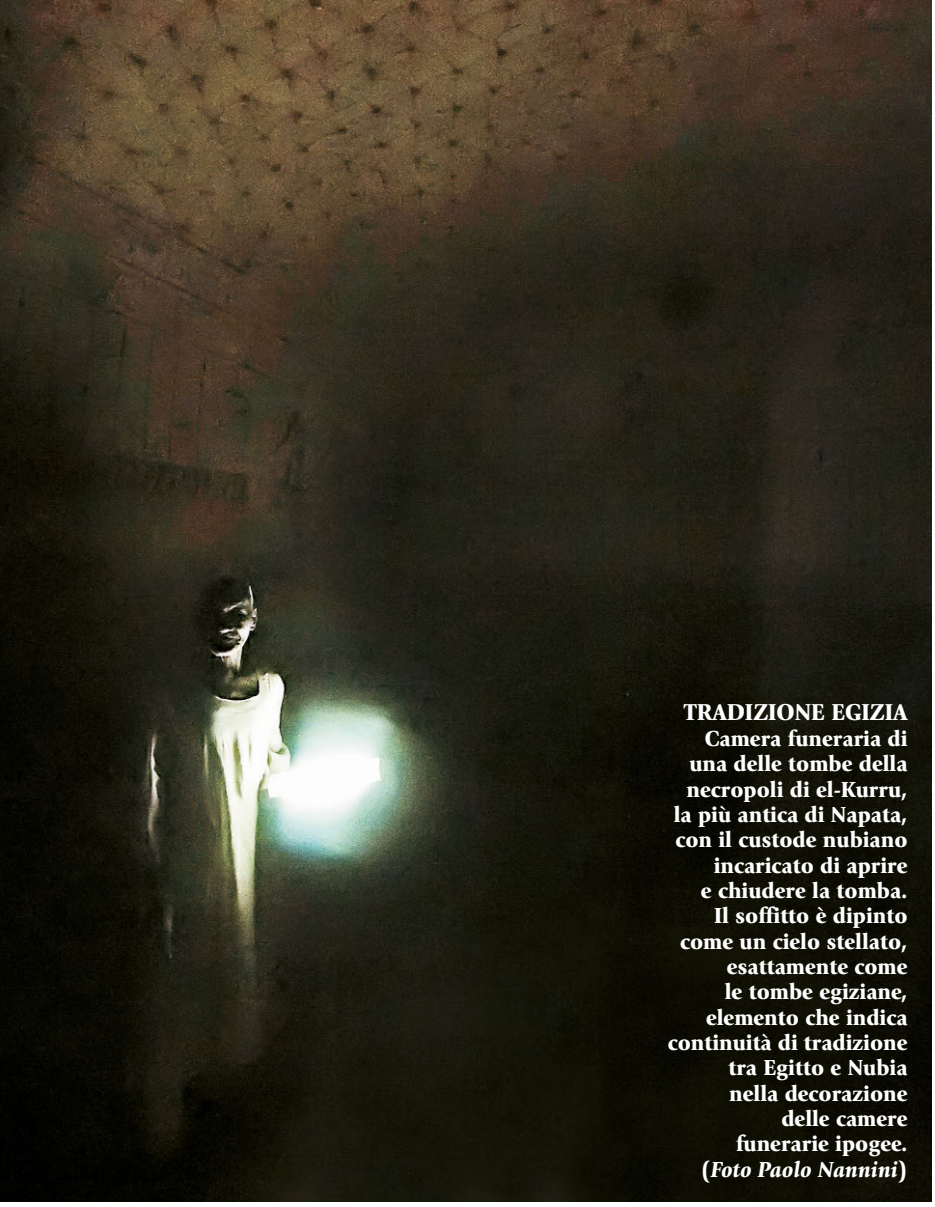
PIRAMIDI DI NURI
Nei pressi di Napata le spettacolari rovine delle sepolture dei sovrani emergono a Nuri dalle sabbie del deserto, a testimoniare la grandiosità del regno nubiano in epoca napatea (653-270 a.C.) e meroitica (270 a.C.-350 d.C.). Oggi sono visibili solo le sovrastrutture, ma, sepolte sotto la sabbia si trovano ancora le rampe d'ingresso alle camere funerarie sotterranee, dove venivano deposti i sarcofagi dei re con il corredo funerario. (*Foto Paolo Nannini*)

prestigio della sua montagna sacra e del Grande Tempio di Amon*, connesso con la regalità.

Napata fu fondata durante il Nuovo Regno dal faraone Thutmosi III (1479-1425 a.C.), che costruì il tempio per il dio Amon che abbiamo appena citato nel punto più meridionale raggiunto dalle conquiste egiziane, e il sito continuò ad accrescersi fino alla fine del Nuovo Regno (XI sec. a.C.). Segue un periodo oscuro, che riguarda tutta la regione, per cui ci è impossibile definire il passaggio tra la Napata faraonica e la Napata nubiana della XXV dinastia "dei faraoni neri": conosciamo un certo Kashta, che nel IX sec. a.C. fondò questa dinastia locale, la quale diventerà molto potente con il re Piankhi – conquistatore dell'Egitto e primo re della XXV dinastia – e i suoi successori, ponendo Napata come capitale di un regno che sotto i "faraoni neri" comprese l'Egitto stesso. Così, per la prima volta, i re nubiani divennero faraoni governando da Napata, invertendo gli storici rapporti di forza fra Egitto e Nubia.

in questa pagina
GEBEL BARKAL
Ai piedi della montagna ritenuta dimora di Amon, con l'alto pinnacolo visto come un grande ureo (serpente sacro simbolo del potere), proseguono gli scavi nei quartieri di Napata a opera della missione dell'Università Ca' Foscari di Venezia. (*Foto Emanuele Ciampini*)





TRADIZIONE EGIZIA
Camera funeraria di una delle tombe della necropoli di el-Kurru, la più antica di Napata, con il custode nubiano incaricato di aprire e chiudere la tomba. Il soffitto è dipinto come un cielo stellato, esattamente come le tombe egiziane, elemento che indica continuità di tradizione tra Egitto e Nubia nella decorazione delle camere funerarie ipogee. (*Foto Paolo Nannini*)

Una secolo di scavi al Grande Tempio di Amon

Il sito del Gebel Barkal è stato esplorato per la prima volta nell'Ottocento dalla missione prussiana guidata da un pioniere dell'egittologia, Karl Richard Lepsius (1810-1884), che documentò i monumenti in superficie come i resti del tempio di Amon. In seguito, scavi veri e propri furono compiuti a partire dal 1916 dall'Università di Harvard sotto la guida di George Reisner, che riportò in luce sia i templi che le necropoli. Il Grande Tempio di Amon presenta più fasi edilizie: la prima costruzione conservata a vista è in pietra e risale al regno di Ramesse II (1279-1212 a.C.); nel periodo napateo, sotto i regni di Piankhi (745-713 a.C.) e di Taharqa (690-664 a.C.) la corte fu trasformata in atrio ipostilo e una nuova corte fu aggiunta davanti, preceduta da un pilone e da un *dromos*, per ornare il quale furono fatte venire statue di arieti prelevate dal tempio di Amenhotep III (1387-1350 a.C.) a Soleb (a nord della terza cateratta). Restauri furono attuati durante il periodo meroitico e chioschi con fini rilievi furono eretti nella corte e al centro del *dromos*. Un Mammisi (tempio che celebra la nascita divina) prospiciente il *dromos* è stato scoperto dagli ultimi scavi americani. Taharqa aggiunse una cappella scavata nella montagna in prossimità del pinnacolo, per celebrare la propria nascita. Sul vasto sito si trovavano numerosi palazzi di

vari periodi e dimensioni, tra cui quelli venuti alla luce in seguito agli scavi della missione italiana presso il Gebel Barkal, sotto la direzione di Sergio Donadoni (1914-2015), Alessandro Roccati e attualmente di Emanuele Ciampini, che hanno messo in evidenza copiosi elementi artistici in comune con il mondo greco-romano.
→ *a p. 23*

TEMPIO DI AMON
Le rovine del tempio della massima divinità egizia a Napata. L'edificio, fondato nel Nuovo Regno (1540-1075 a.C.), fu ricostruito durante la XXV dinastia (747-653 a.C.). Il re Taharqa aggiunse un secondo cortile d'accesso, ben visibile in primo piano nella foto. Il tempio era costituito da due cortili, una sala ipostila e un sacrario per la statua del dio Amon. (*Foto Paolo Nannini*)

p. a fronte in basso
EL-KURRU
Nel sito della necropoli più antica di Napata: sul fondo è la piramide più grande identificata con quella del re Piankhi, fondatore della XXV dinastia (747-653 a.C.); in primo piano si vede il tunnel d'ingresso alla camera funeraria sotterranea della tomba di Tantanami (ultimo re della XXV dinastia), di cui non si è conservata la sovrastruttura. (*Foto Paolo Nannini*)

LE GRANDI NECROPOLI DI NAPATA

A el-Kurru il cimitero più antico. Si data all'VIII sec. a.C. e a tutto il periodo napateo (653-270 a.C.) e vi sono sepolti i re della XXV dinastia (tranne Taharqa) e i loro predecessori, tra cui Alara, il primo antenato noto di Piankhi. Per cui quella di el-Kurru è in effetti la necropoli nubiana più antica del periodo napateo. Difficile definire bene le tipologie delle tombe a causa del loro stato attuale, tuttavia le strutture conservate meglio presentano una forma a tumulo che hanno preso in seguito allo sfaldamento del rivestimento, mentre in origine probabilmente avevano una tipica forma a piramide a pianta quadrata. Queste strutture tombali sono piene e non presentano stanze interne, mentre hanno vani sotterranei, solitamente due. Ogni tomba è inserita all'interno di un recinto sacro e presenta una cappella funeraria esterna sul lato orientale. Sono stati riconosciuti tre tipi di rituali funerari: nel primo caso il corpo veniva deposto su un letto, nel secondo era utilizzato un sarcofago adagiato su banchine ai lati della stanza funeraria, mentre nel terzo tipo il corpo veniva semplicemente posto nel sarcofago collocato a terra. L'attuale stato delle tombe di el-Kurru permette di visitarne solo alcune, di cui si conservano le camere funerarie e in qualche caso anche le pareti dipinte.

Le più recenti a Nuri e Gebel Barkal. Si datano al periodo napateo (653-270 a.C.) e meroitico (270 a.C.-350 d.C.). A Nuri, non lontano da Napata sulla riva ovest del Nilo, la prima piramide edificata fu quella del faraone Taharqa (690-664 a.C.) della XXV dinastia che diede il via alla costruzione di una delle necropoli più importanti della Nubia; ma i suoi successori decisero di farsi seppellire indistintamente a el-Kurru, a Nuri o a Gebel Barkal (nome attuale del sito di Napata), rendendo l'attuale conoscenza cronologica delle sequenze dinastiche davvero complicata, a causa della mancata comprensione del motivo della scelta di una necropoli invece di un'altra. Dopo Taharqa nuove piramidi furono costruite a Nuri a partire dal re Atlanersa (subito dopo la fine della XXV dinastia) fino al re Harsiyotef, il cui successore si fece seppellire di nuovo a el-Kurru; in seguito altre tre generazioni di re furono tumulate a Nuri, mentre le piramidi del re Aktisanes fino a quella di Sabrakamani si trovano a Napata nella necropoli di Gebel Barkal, dietro la montagna sacra. Le piramidi di Nuri presentano una tecnica costruttiva particolare: sia il nucleo sia la parte esterna della costruzione sono composte da blocchi di pietra di dimensioni modeste. Le piramidi del Gebel Barkal hanno una superficie esterna più finita e uniforme, caratterizzata da sovrastruttura piramidale piena, costituita da un nucleo di pietrame irregolare rivestito da blocchi squadrati, una scala di accesso frontale e camera funeraria sotterranea. Intorno al 300 a.C. si ha il trasferimento del cimitero reale da Napata a Meroe, come conseguenza dello spostamento della capitale, ma piramidi continuano a essere edificate anche a Napata, elemento che fa supporre che alcuni re potessero avere una doppia sepoltura, una a nord e una a sud.

* → p. 20

*NON TUTTI SANNO CHE...

Amon. Una delle divinità più importanti dell'antico Egitto. A lui era dedicato il più grande tempio mai costruito in Egitto, nella città di Tebe, detto tempio di Karnak, presso l'odierna Luxor. Insieme con la consorte Mut e il figlio Khonsu costituiva la "triade tebana"; era considerato il creatore di tutte le cose, colui che regolava il tempo e le stagioni. A partire dalla XVIII dinastia (1540-1292 a.C.), da dio guerriero e protettore del faraone divenne dio supremo della religione egizia, assimilato al dio Sole, sotto il nome di Amon-Ra. È solitamente raffigurato in forma antropomorfa con il capo coperto da una corona con due lunghe piume oppure sotto forma di ariete con il disco solare tra le corna ricurve.

Cateratte. Tratti del Nilo caratterizzati dalla presenza di affioramenti rocciosi che non permettono la navigazione. Il Nilo ha sei cateratte: la prima presso Assuan in Egitto, l'ultima poco prima di Khartoum in Sudan.

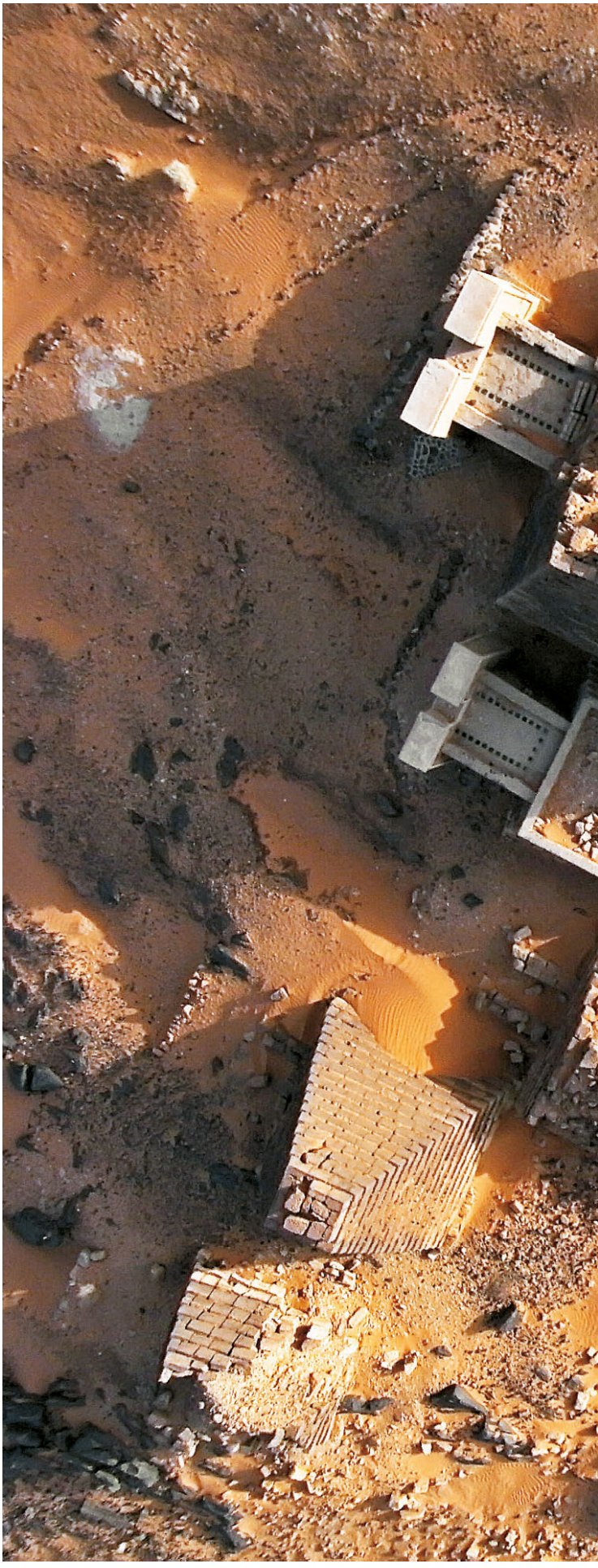
Faraoni neri. Espressione con cui si indicano i sovrani della XXV dinastia egizia, che inizia con il re Piankhi nel 747 a.C. e termina con il re Tantamani nel 653 a.C. Si tratta di re nubiani, originari della zona di Napata, vicino alla quarta cateratta del Nilo, oggi in Sudan, che, dopo la conquista dell'Egitto da parte di Piankhi, diventarono faraoni dell'Egitto. I faraoni della XXV dinastia sono definiti "neri" perché di carnagione scura di tipo africano, che ancora oggi è indicata come "nubiana". I sovrani di questa dinastia sono, in ordine cronologico: Piankhi, Shabaka, Shabataka, Taharqa e Tantamani. La XXV dinastia termina con la conquista dell'Egitto da parte degli Assiri, sotto Assurbanipal, che caccia a sud di Assuan il faraone Tantamani, i cui successori governeranno la sola Nubia dalla città di Napata.

Meroitica (età). Questa fase storica dell'antica Nubia (270 a.C. - 350 d.C. circa) è denotata dallo spostamento della capitale da Napata a Meroe, presso la sesta cateratta del Nilo, probabilmente sotto il re Aspelta. I faraoni nubiani spostarono anche le loro necropoli a Meroe: in località Begrawiyah sono ancora visibili tre gruppi di piramidi dei cimiteri Nord, Sud e Ovest. La fine di Meroe fu decretata dalla conquista da parte del regno etiopico di Axum intorno alla metà del IV secolo.

Napatea (età). Così si definiscono i quattrocento anni (653 - 270 a.C. circa) che seguono il governo dei re nubiani della XXV dinastia in Egitto (775-653 a.C.), durante i quali Napata fu la capitale del regno nubiano. Napata è stata identificata con il sito sudanese di Gebel Barkal, presso la quarta cateratta del Nilo, dove si trova un rilievo ritenuto sacro dagli Egizi e dai Nubiani per la presenza di un pinnacolo a forma di cobra, simile a quello che i faraoni portavano sulla fronte (ureo).

Scarabeo. Animale sacro nell'antico Egitto e venerato con il nome di *Khepri*, in quanto legato al culto solare. La sua riproduzione fu ampiamente adottata con funzione sacrale o di sigillo. Alla prima categoria appartengono le statue che lo raffigurano dettagliatamente come simbolo del dio Sole; al secondo gruppo appartengono invece quei sigilli, realizzati con sembianze dell'animale privo del suo valore sacro, che erano usati per la gestione delle merci di scambio da re e funzionari, il cui nome in geroglifico si trova sulla parte ventrale dello scarabeo, rappresentata piatta sul sigillo per facilitare l'incisione dei segni.

Secondo Periodo Intermedio. Con "periodo intermedio" si indicano tre momenti della storia dell'antico Egitto caratterizzati da una frammentazione del potere politico e dalla conoscenza solo parziale delle sequenze dinastiche. Il Secondo Periodo Intermedio, dal 1780 al 1540 a.C. circa (XIII-XVII dinastia), vede il Paese diviso in due territori dominati da dinastie diverse, che regnano contemporaneamente: alcune nel Delta orientale del Nilo e altre nella zona di Tebe.



MEROE DALL'ALTO
Una spettacolare panoramica aerea di alcune piramidi di Meroe: è possibile osservare la tecnica costruttiva di questi edifici, composti da file, poste a gradini, di blocchi di pietra posizionati orizzontalmente, con un'altezza mai superiore ai trenta metri. (*Foto Paolo Nannini*)

EGITTO E NUBIA: INTERESSI E CONFLITTI

Spedizioni a sud di Assuan. Fin dalle prime dinastie i faraoni cercarono di conquistare la Nubia, in particolare la Bassa Nubia, che era la zona fertile vicina al confine meridionale del Paese, ubicato presso Assuan. I faraoni tentarono di controllare le miniere e i commerci che transitavano attraverso la Nubia e che si estendevano molto più a sud della Nubia stessa, fino al Paese di Punt (probabilmente collegato alla costa sudanese ed eritrea). Durante l'Antico Regno (2680-2180 a.C.) le spedizioni militari e commerciali egizie furono numerose, come si evince dalle iscrizioni rupestri rintracciate nel Sudan settentrionale e da quelle incise nelle tombe dei governatori dell'Alto Egitto e Bassa Nubia presso Assuan nella necropoli di Qubbet el-Hawa. Tra quest'ultime la più famosa è quella di Harkhuf, che narra i suoi viaggi durante i regni dei faraoni Merenra (2280- 2275 a.C.) e Pepi II (2275-2200 a.C.). Harkhuf riporta un resoconto dettagliato delle sue missioni in Alta Nubia, e aggiunge il testo di una lettera di ringraziamento inviatagli dallo stesso Pepi II per l'ottima riuscita della spedizione nubiana, grazie alla quale aveva riportato in Egitto un "nano danzante", un pigmeo probabilmente, che donò al re insieme con pelli di leopardo, piume di struzzo, avorio, oro ed ebano.

Espansionismo egiziano e nubiano. Nel Medio Regno (2050-1780 a.C.) l'Egitto riprese l'espansionismo verso la Nubia e la zona di Kerma, intorno alla terza cateratta, ben difesa a sua volta da fortificazioni contro gli egiziani. Questi ultimi, che avevano già conquistato tutta la Bassa Nubia, obbligavano le genti locali al pagamento annuale di un tributo ed edificarono poderose fortezze lungo il Nilo nubiano per mantenere il dominio del territorio. Con il Secondo Periodo Intermedio (1780-1540 a.C.) la Nubia, riesce a estendere il suo possesso sull'Egitto meridionale, alleandosi con il regno asiatico che si era formato nel Delta. Gli Egiziani ripresero l'espansione soltanto nel Nuovo Regno (1540-1069 a.C.): Thutmosi III (1479-1425 a.C.) completò la conquista della Nubia, spostando il confine meridionale del regno egiziano fino al Gebel Barkal, alla quarta cateratta del Nilo. La Nubia fu allora costituita a vicereame dipendente dall'Egitto e tale rimase per secoli. Questo territorio diventerà di nuovo una potenza temibile e aggressiva soltanto con i "faraoni neri" della XXV dinastia (747-653 a.C.).

ALLEANZE. Stele detta "di Kamose" (1540-1535 a.C.) dal nome del faraone egiziano della XVII dinastia (Secondo Periodo Intermedio) che vi fece trascrivere il resoconto della sua spedizione militare contro Apophis, re di Avaris nel Delta. Rinvenuta nel tempio di Karnak a Tebe. Oltre al racconto della vittoria sugli *Hyksos*, il testo riporta un messaggio, intercettato dall'esercito egiziano, inviato da Apophis al suo alleato nubiano, re di Kush, in cui chiede aiuto militare contro l'attacco di Kamose, dimostrando che vi erano relazioni di alleanza tra Avaris e Kerma. (*Foto Roberta Petrilli*)

ULTIMA CAPITALE. Uno scorcio della necropoli sud di Meroe, capitale del regno nubiano dal 270 a.C. al 350 d.C. Come tutte le piramidi nubiane, si tratta di monumenti funerari pieni all'interno. Molte di esse furono comunque semidistrutte dai primi esploratori del sito nella frenetica ricerca dell'ingresso della tomba. (*Foto Paolo Nannini*)

Meroe capitale dell'ultimo regno nubiano

Il sito di Meroe si trova sulla riva orientale del Nilo, fra la quinta e la sesta cateratta, 200 chilometri a nord di Khartoum. Qui sono stati riportati in luce molti resti di strutture templari, palatine e funerarie, tra cui numerose piramidi. Risale probabilmente al VI sec. a.C. il più antico nucleo della città, che poi, nel periodo napateo, crebbe d'importanza fino a diventare capitale del regno di Kush. La fase di distruzione di Meroe sembra datarsi al IV sec. d.C., quando la città fu conquistata da Ezana, sovrano del regno etiopico di Axum. È difficile definire la natura di questo insediamento urbano di cui non è chiara l'estensione esatta del nucleo originale.

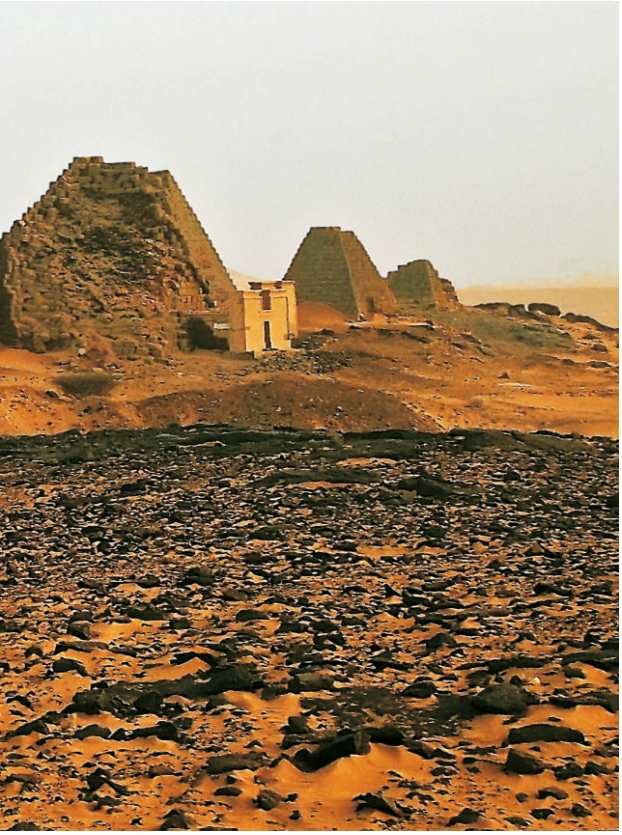
Il sito fu visitato per la prima volta nell'Ottocento dal francese Frédéric Cailliaud (1787-1869), mentre all'inizio del XX secolo fu oggetto di scavi da parte dell'egittologo inglese John Garstang (1876-1956), il quale indagò la maggior parte della città dimostrando che le strutture rinvenute appartenevano all'antica Meroe. Grazie agli scavi si è scoperto che anche a Meroe c'era un importante tempio dedicato ad Amon, i cui resti risalgono al progetto di rinnovamento della città nel III sec. a.C., quando fu ricostruito probabilmente sul modello di quello di Napata (che abbiamo visto costruito da Thutmosi III e rinnovato durante la XXV dinastia), con l'aggiunta di nuovi elementi decorativi tipici dell'architettura templare egiziana del periodo tolemaico e romano. Il III sec. a.C. rappresenta un periodo di grande cambiamento per Meroe, che fu radicalmente modificata fino al I sec. d.C., fase a cui appartengono le più importanti piramidi regali.

Roberta Petrilli
egittologa - collaboratore Missione dell'Università del Salento a Dime es-Seba in Egitto

VIAGGIO IN NUBIA

L'autore dell'articolo, l'egittologa Roberta Petrilli, guiderà il viaggio di *Archeologia Viva* in Sudan "Nella terra dei faraoni neri" dal 27 gennaio al 4 febbraio 2017. Organizzazione: Agenzia Viaggi Rallo. Vedi programma in terza pagina di copertina.
Info: 041.980860
www.archeologiaviva.it

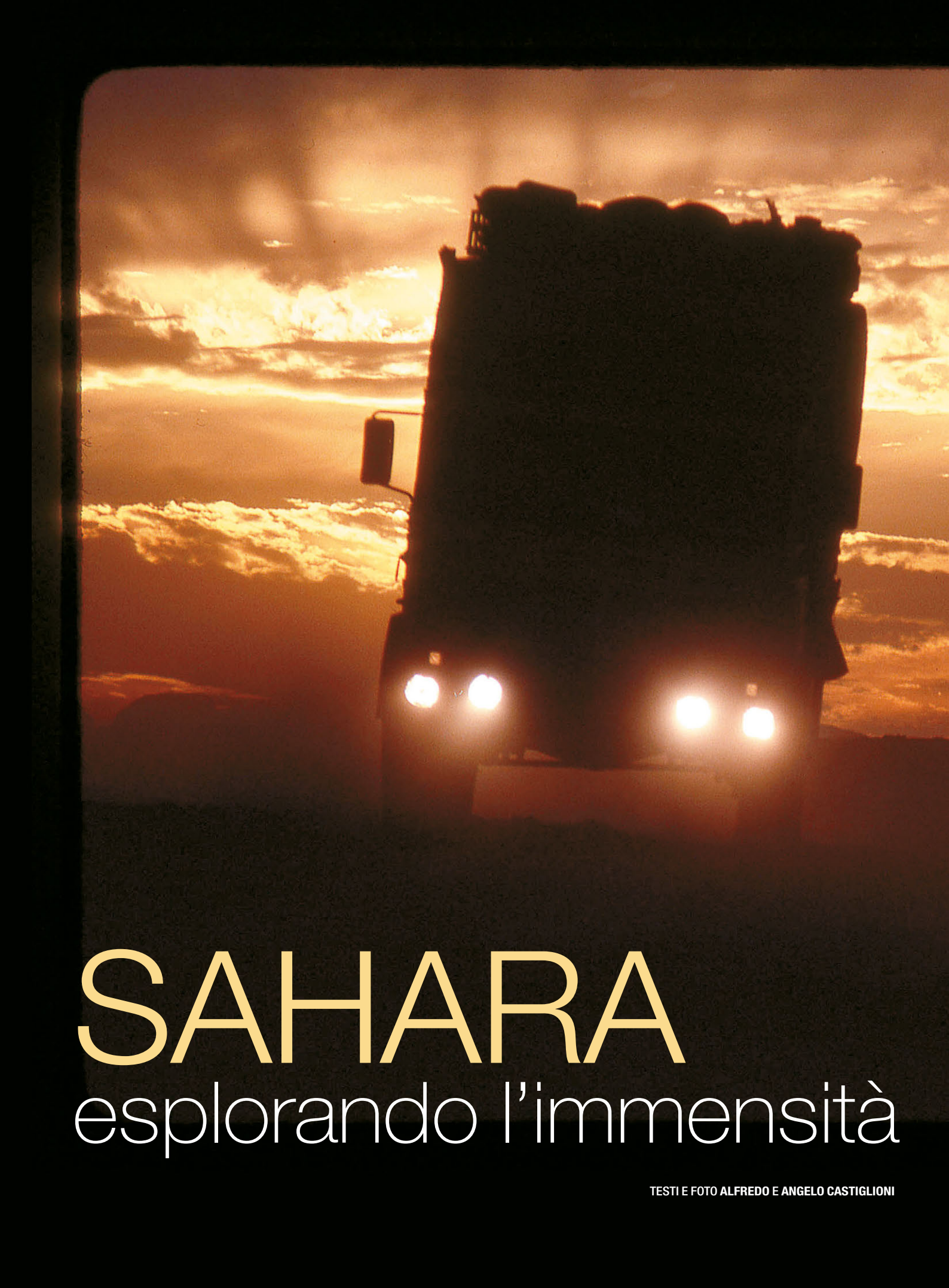
KHARTOUM
Il rito del caffè in un bar di strada nel centro della capitale sudanese (*Foto Massimo De Benetti*)



LE PIRAMIDI DI MEROE

Il sito con piramidi più esteso dell'antica Nubia. A Meroe, tra la quinta e la sesta cateratta del Nilo, furono sepolte diverse decine di re e regine del periodo meroitico (270 a.C.-350 d.C.). Le necropoli note sono tre, definite in base alla posizione: Sud, Nord e Ovest. Il primo re a costruire la propria tomba a Meroe fu Arkamaniqo nel 240 a.C. nel cimitero Sud, dove troviamo nove piramidi reali. Il secondo cimitero, Nord, presenta una quarantina di piramidi di re e regine, mentre nella necropoli Ovest troviamo solo tombe di nobili della stessa corte meroitica. La tecnica costruttiva delle piramidi di Meroe è diversa da quella dei complessi piramidali egiziani perché sono costituite da file, poste a gradini, di blocchi di pietra posizionati orizzontalmente e hanno un'altezza che varia da sei a trenta metri, per cui le singole costruzioni non hanno dimensioni impressionanti, mentre impressiona il numero di piramidi concentrate su un'area ristretta.

Fra Meroe e Deir el-Medina. Le piramidi di Meroe sono state saccheggiate pesantemente nei secoli, ma i rilievi parietali nelle cappelle anteposte rivelano che ospitavano le mummie dei defunti ornati con numerosi gioielli. La tipologia funeraria a cui si rifanno è paragonabile a quella delle tombe degli operai di Deir el-Medina, presso Tebe, in Alto Egitto. Gli artisti, che per secoli lavorarono alla realizzazione delle tombe della valle dei Re, abitavano in questo villaggio poco lontano dalla necropoli regale e, quando ne avevano possibilità, costruivano per se stessi e le loro famiglie dei piccoli complessi tombali costituiti da un cortile d'ingresso davanti a una cappella sormontata da una piccola piramide piena, da cui si accedeva, mediante una scala, alla camera o alle camere funerarie sotterranee, spesso con pareti dipinte. A questo modello della necropoli tebana s'ispirarono i sovrani di Meroe.



SAHARA
esplorando l'immensità

TESTI E FOTO **ALFREDO E ANGELO CASTIGLIONI**

NEL SAHEL
I mezzi della spedizione "FIAT-Castiglioni" (1977) in viaggio nel Sahara meridionale durante l'esplorazione del territorio fra il fiume Niger e il lago Ciad.

Nel secolo scorso i primi automezzi hanno fatto il loro ingresso nel più grande deserto del mondo cambiando radicalmente le possibilità di approccio da parte delle équipe di ricerca: ecco una breve storia di questa trasformazione raccontata da due protagonisti

L'articolo che pubblichiamo è l'ultimo di Alfredo Castiglioni, storico collaboratore di *Archeologia Viva* insieme al fratello Angelo: lo stava preparando quando improvvisamente è venuto a mancare nel febbraio scorso. Queste pagine sono dedicate alla sua memoria.

Piero Pruneti

FOTO STORICA
La spedizione Berliet del 1926, formata da tre autocarri a sei ruote, ferma per una sosta tecnica durante la traversata del Sahara da Algeri al Mali. All'epoca tutti gli stati attuali dell'Africa nord-occidentale erano colonie francesi.

PISTA DELLA SETE
Nuvole di polvere accompagnano per centinaia di chilometri i mezzi della spedizione "FIAT-Castiglioni" (1977) mentre percorrono un tratto della Tanezrouft, la famosa pista tra l'Algeria meridionale e il nord del Mali.

TRA LE PRIME SPEDIZIONI CON veicoli a motore che consentirono di approfondire le conoscenze sul Sahara, il deserto caldo più vasto del pianeta (circa 9 milioni di kmq), rimane memorabile quella della casa automobilistica francese Berliet (fondata nel 1901 da Marius Berliet e assorbita dalla Renault nel 1978 - *ndr*), sia per l'eccezionalità dei risultati ottenuti che per la documentazione fotografica riportata. Due furono le spedizioni Berliet da Algeri a Gao (in Mali): la prima realizzata nel 1926 con tre autocarri a sei ruote; la seconda del 1932, sempre su autocarri, questa volta al massimo del carico utile, lungo la Tanezrouft, la "pista della sete", stabilendo una media record di 30 chilometri orari. Se le spedizioni Berliet sono quelle più note per il rilievo pubblicitario dato a suo tempo dalla stessa casa produttrice dei veicoli, non si deve dimenticare che la prima traversata del Sahara con mezzi meccanici risale al 1920: guidata dal tenente francese Lucien Fenouil si componeva di 23 autocarri FIAT 15-ter, che dopo tre anni di sperimentazione si erano dimostrati i più adatti alle missioni sahariane. Altre spedizioni seguirono quelle della Berliet, con mezzi sempre più potenti e veloci lanciati sulle grandi piste fra nord e sud della fascia sahariana.

Agli inizi delle spedizioni scientifiche su ruota

Inizialmente, lo scopo delle spedizioni transahariane con veicoli a motore era quasi sempre lo stesso: trasportare il maggior carico utile nel minor tempo possibile. Così migliaia di tonnellate di merci transitavano fra le sabbie su piste che diventavano sempre più larghe e marcate. Solo verso la fine degli scorsi anni Cin-

BIVACCO
Nel vuoto più assoluto del deserto del Ténéré, in Mali, la spedizione "FIAT-Castiglioni" (1977) si appresta ad accamparsi per la notte. Al mattino proseguirà la ricerca della via più breve per raggiungere il lago Ciad, in un territorio completamente privo di punti di riferimento.

quanta ci si comincia a inoltrare nel Sahara con mezzi meccanici anche per indagare sul suo passato, studiare la flora, la fauna e le popolazioni che lo abitano. Si tracciano ora nuovi itinerari per raggiungere luoghi che per millenni avevano udito solo il passo cadenzato dei dromedari.

Sempre la Berliet, nel 1959, dà inizio a questa nuova era, con la spedizione "Ténéré". Due sono gli obiettivi: tracciare una nuova rotta che congiunga l'oasi di Djanet, nel sud-est dell'Algeria, al Ciad, riducendo di molto il percorso esistente, e cercare le tracce di antichi insediamenti umani nel deserto del Ténéré, fra Niger e Ciad. Fa parte della missione francese un'équipe prestigiosa di esploratori e studiosi, tra cui lo scrittore Roger Frison-Roche, l'etnologo Henri Lhote, uno dei maggiori conoscitori del Sahara, e lo studioso di preistoria Henri-Jean Hugot. Partono da Algeri nell'ottobre 1959 e rientrano nel gennaio 1960 con un bilancio oltremodo positivo non solo sul piano economico-commerciale, in quanto è stata tracciata una nuova pista di attraversamento molto più breve, ma soprattutto sul piano scientifico (tra l'altro furono catalogate circa duecento specie vegetali sconosciute).

La prima volta italiana su gomma fra Niger e Ciad

In questo quadro si inserisce la spedizione "FIAT-Castiglioni" del 1977. Questa s'imbarca a Genova esattamente diciassette anni dopo la conclusione ad Algeri della spedizione "Ténéré". L'équipe italiana si compone di nove uomini – fra cui i promotori Alfredo e Angelo Castiglioni – che viaggiano su due camion leggeri Iveco 75 PC 4x4 e due FIAT campagnole appositamente attrezzate. Prima di tutto si vuol tracciare un percorso trasversale dal fiume Niger al lago Ciad, più breve di quello già battuto, che verrà segnalato con cartelli metallici numerati (le *balises* dei francesi). Altro scopo, certamente non secondario, è documentare gli insediamenti preistorici. La spedizione sbarca a Tunisi per imboccare la famosa Tanezrouft, dove il continuo passaggio di mezzi pesanti ha creato delle vere e proprie trincee che fanno affondare i veicoli tra nuvoloni di polvere. Particolari difficoltà di marcia sono causate dai terribili solchi a linee parallele trasversali – piste "a lamiera ondulata" le chiamavano i francesi – che sottopongono i veicoli a interminabili scuotimenti. Dopo dieci giorni la spedizione arriva alle città di Gao e Tombouctou nel Mali e da lì si dirige verso la valle dell'Azaouak. Intanto si è aggiunto Mohammed, un tuareg che conosce la regione per averla percorsa più volte con mandrie di dromedari destinati ai mercati del Ciad.

ULTIMO SEGNALE
La palina n. 50 appena piantata a terra dalla spedizione "FIAT-Castiglioni" del 1977 nei pressi del lago Ciad dopo oltre 12 mila chilometri di traversata desertica fra Algeria, Niger e Mali.

in questa pagina
SCOPERTA ITALIANA
Resti di dinosauro rinvenuti nella valle dell'Azaouak, forse dove scorreva il Niger o un suo affluente. Probabilmente quando nel Ténéré vivevano i più grandi rettili della Terra, fra il Triassico superiore e il Cretaceo,

Nel Sahara verdeggiante al tempo dei dinosauri

Dal diario della spedizione "FIAT-Castiglioni" (27 febbraio 1977): «Siamo entrati nella valle dell'Azaouak, il letto ormai asciutto di un affluente del Niger che migliaia di anni fa scorreva nel Sahara meridionale, oppure, secondo un'altra teoria, il letto originario dello stesso Niger. Un ampio uadi simile a quelli attraversati nei giorni precedenti.
Sulla cima di una collina notiamo un profilo frastagliato che si staglia scuro nel bianco accecante della sabbia, disegnando una specie di lungo serpente nero, tutto di pietra. Intuiamo che quel profilo così perfetto non può essere stato creato dai venti e dall'erosione; ne abbiamo la certezza quando osserviamo da vicino quegli strani "sassi". Sono vertebre fossilizzate, di dimensioni gigantesche, la cui forma è rimasta inalterata per intere ere geologiche: milioni di anni da quando il sauro, di cui teniamo in mano i resti, viveva in quelle zone tra immensi acquitrini, che sconvolgimenti climatici hanno trasformato in sabbia e pietraie, cancellando quasi ogni forma di vita… Probabilmente esistono altri giacimenti di sauri preistorici, altri "cimiteri di dinosauri". Ma i tuareg non ne parlano: sono luoghi maledetti e li evitano. Le chiamano "valli dei grandi serpenti di pietra" secondo un'immagine fantasiosa nata dalla superstizione di questi nomadi che vedono nelle lunghe file di vertebre, disposte in connessione anatomica, i resti di giganteschi rettili». A quel tempo il giacimento di fossili di dinosauro più noto era quello nigeriano di Gaudoufouà, nel Ténéré, scoperto da geologi francesi impegnati nella ricerca di uranio e studiato, qualche anno

circa fra 230 e 65 milioni di anni fa, l'attuale ambiente desertico era un'immensa distesa verde e paludosa. Nel 1977 la locandina della rivista *"Epoca"* annunciò un servizio sull'importante scoperta italiana.

p. a fronte
PREZIOSO SALE
Le saline di Tegguidan -Tessum, in Niger, ricavate scavando centinaia di vasche nella roccia, fotografate durante la spedizione →

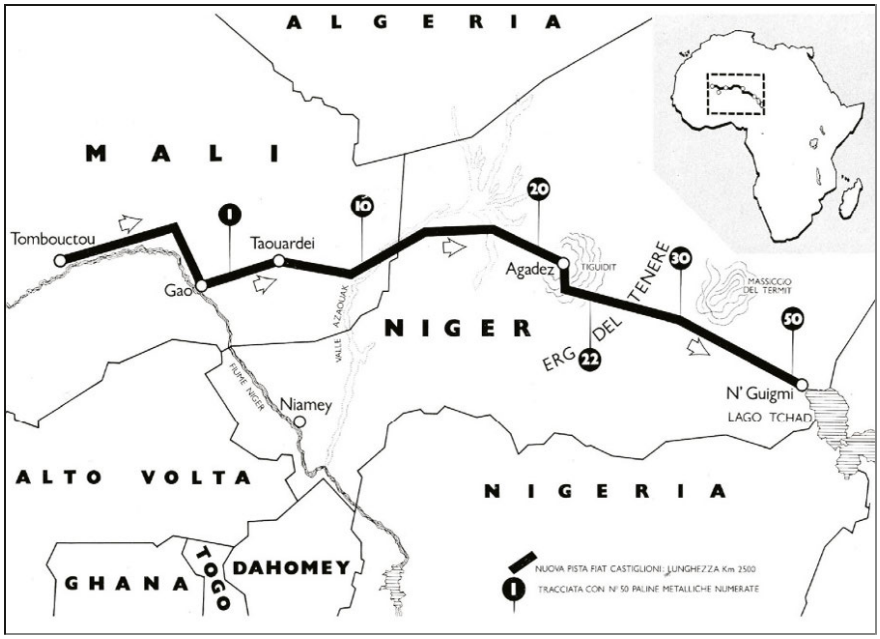
dopo, da una missione italiana. Ma il nostro fu il primo ritrovamento effettuato interamente da ricercatori italiani, per questo, il direttore del settimanale "*Epoca*", Vittorio Buttafava, dedicò al giacimento dell'Azaouak la copertina della rivista.

Nelle saline belle e terribili di Tegguidan-Tessum

All'uscita della valle dell'Azaouak, circa 200 chilometri dalla città di Agadez in Niger, che costituiva la tappa intermedia del nostro itinerario, la missione "FIAT-Castiglioni" raggiunse le saline di Tegguidan-Tessum, in un paesaggio lunare dove si aprono centinaia di buche scavate nel terreno: sono vasche di sedimentazione nelle quali l'acqua viene lasciata evaporare, ottenendo così il sale che le carovane porteranno nei mercati del Sahara. Dal diario della spedizione (7 marzo 1977): «Uomini e donne sotto un sole sconvolgente si muovono svelti tra le vasche, in equilibrio precario. L'acqua è rossa, bruna, bluastra e la luce vi si rifrange creando centinaia di specchi colorati. Il luogo è oltremodo inospitale: il calore, trattenuto dalle pareti rocciose che racchiudono le vasche saline, è soffocante, ma non sembrano accorgersene. Per loro il sale, questo poverissimo minerale, è prezioso. Il sale è ricchezza, è "moneta", in quanto mezzo di scambio per altra merce. È anche vita, in un ambiente dove la traspirazione è continua e integrare i sali persi con il sudore è una necessità quotidiana. È il sale che alimenta il traffico carovaniero, anche se le storiche carovane di dromedari stanno subendo la concorrenza dei veicoli a motore».

→ **"FIAT-Castiglioni" del 1977. Il sale è un bene prezioso per le popolazioni sahariane.**

IL PERCORSO
La pista tracciata dalla spedizione "FIAT-Castiglioni" nel 1977 dal fiume Niger fino al lago Ciad.

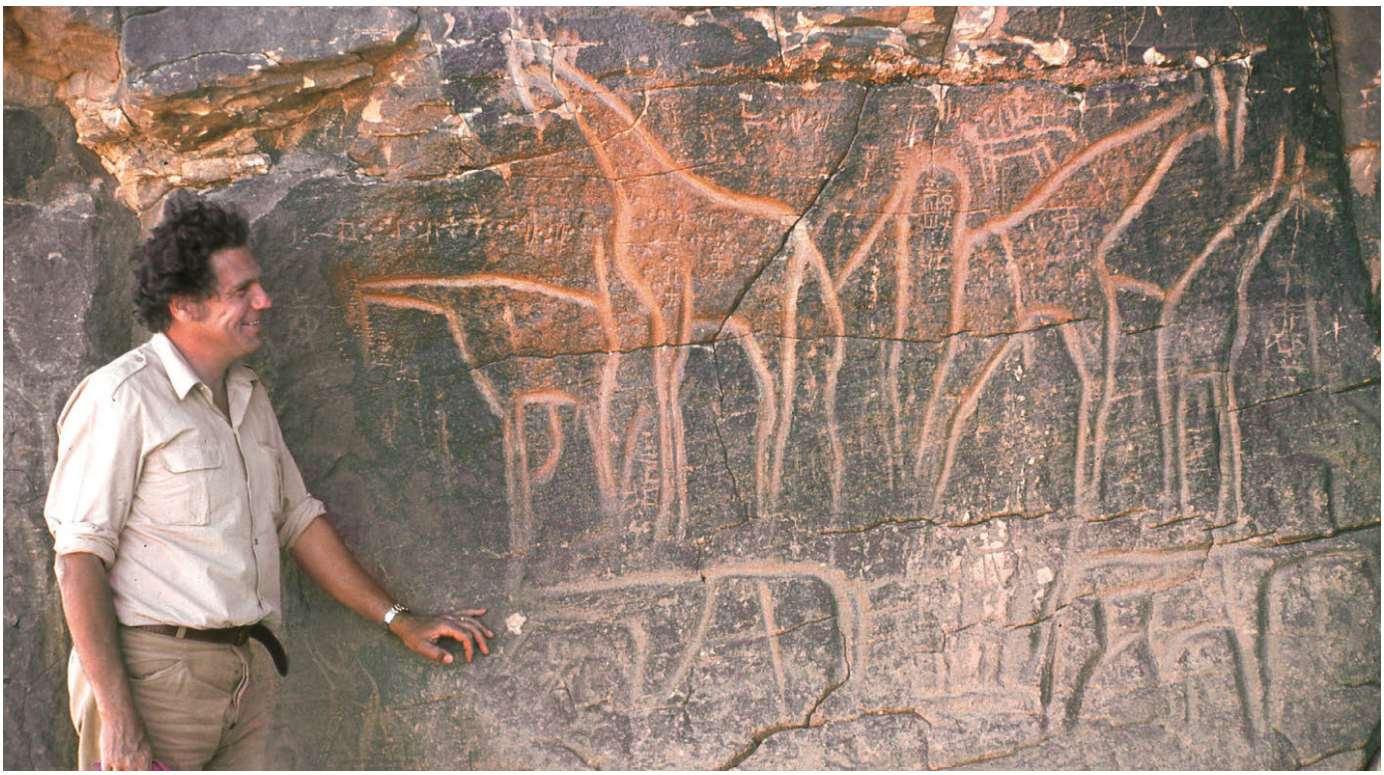


nelle due foto
FASE NEOLITICA
Alcuni strumenti risalenti alla fase neolitica del Sahara rinvenuti nel Ténéré durante la spedizione "FIAT-Castiglioni". Si tratta di un macinello per la raffinazione dei cereali e di punte di freccia lavorate con tecnica microlitica.

ARTE RUPESTRE
Alfredo Castiglioni davanti a una parete rocciosa del deserto del Ténéré dove in epoca preistorica venne rappresentata una mandria di giraffe, un animale tipico della savana.

Nel Sahara del Neolitico e… un tuareg per navigatore

Successivamente raggiungemmo Agadez, la più importante città tuareg del Niger centrale, interamente costruita con il fango; facemmo buona scorta d'acqua e poi via di nuovo verso il deserto del Ténéré meridionale, dove ancora non era mai entrato un mezzo meccanico. Cercavamo la via più breve per il lago Ciad. I nostri veicoli furono messi a dura prova su suoli costituiti da lame di roccia. Dal diario della spedizione (22 febbraio 1977): «Da diversi giorni percorriamo uno spazio desolato e piatto dove ogni direzione è identica al suo contrario. I dubbi sull'itinerario indicato da Mohammed, la nostra guida tuareg, pesano sull'umore di tutti. Si tenta di ricostruire il punto sulle carte. Mohammed sorride; lui la strada ce l'ha nella testa». Trovammo numerosi paleosuoli, tracce di un lontano passato ricco d'acqua e vegetazione. Verso il 6000 a.C., in ritardo rispetto al Vicino Oriente e all'Europa, inizia il Neolitico sahariano, caratterizzato da un affinamento dell'utensileria in pietra e dalla fabbricazione dei vasi in ceramica. Stupisce l'abilità manuale dell'uomo preistorico sahariano, manifestatasi soprattutto nell'industria microlitica, ovvero nella capacità di produrre oggetti di piccole dimensioni, come punte di freccia e monili di varie forme. Lungo il percorso notammo altre tracce di un'umanità scomparsa: macine, pestelli e frantoi, usati da donne di migliaia di anni fa per frantumare cereali, spontanei o coltivati, che crescevano rigogliosi in questa regione ora dominio della sabbia e del vento. Numerose anche le sepolture; più rari i graffiti, forse per la scarsità di supporti rocciosi adatti. Riprendemmo la marcia senza raccogliere reperti, rispettando questo immenso museo a cielo aperto.



L'uomo e il deserto: storie finite nella sabbia

Ormai non eravamo distanti da N'guigmi, un comune rurale del Niger sul lago Ciad e la preoccupazione di aver sbagliato la direzione stava svanendo. A poche decine di chilometri dalla destinazione, mentre stavamo piazzando la palina segnaletica n. 45, facemmo una macabra scoperta. Era il 10 marzo 1977: «Un teschio spunta dalla sabbia. Da lontano sembrava un sasso levigato dal vento, invece è quanto rimane di un corpo umano rimasto semisepolto. Poi, tutto intorno, appare in tutta la sua spettrale evidenza la tragedia di un'intera carovana tuareg smarritasi nel deserto e probabilmente morta di sete. Altri teschi e ossa di uomini e animali affiorano mescolati a pezzi di stoffa, a selle di dromedario... Spuntano tra il pietrisco focacce di datteri, che i carovanieri si portano nei lunghi spostamenti, e grosse barre di sale, forse il carico trasportato. Vediamo anche delle ghirbe di pelle da 20-25 litri d'acqua ognuna: poca per sopravvivere a lungo in un ambiente simile. Può darsi che la carovana sia stata sorpresa da una tempesta di sabbia e che abbia cercato riparo nell'avvallamento dove l'abbiamo trovata. Mohammed rimane in silenzio. Poi raccoglie quei resti uno a uno e li adagia in una buca orientandoli verso est, verso la Mecca». La spedizione "FIAT-Castiglioni arrivò sul lago Ciad nella seconda metà di marzo 1977 dopo aver percorso 12.220 chilometri di deserto.

Alfredo e Angelo Castiglioni
Centro Ricerche sul Deserto Orientale

nelle due foto sopra
REGIONE DEL CIAD
L'arrivo della spedizione "FIAT-Castiglioni" a N'guigmi, che vediamo nel giorno del mercato, sulle rive del lago Ciad. Quest'ultimo è attualmente in grave crisi idrica a causa di una lunga fase di scarse precipitazioni e del prelievo eccessivo di acqua da parte delle popolazioni locali.

CAROVANA TUAREG
I resti di una carovana tuareg dispersa nel deserto non lontano dal lago Ciad alcuni decenni prima che nello stesso luogo transitasse la spedizione "FIAT-Castiglioni".

il leggendario stato di CHU

TESTI **ADRIANO MÀDARO**

ARCHEOLOGIA ORIENTALE

Una delle più importanti scoperte archeologiche avvenute in Cina negli ultimi decenni riguarda questo regno la cui storia è stata fondamentale nella formazione della plurimillenaria civiltà del grande Paese asiatico: una mostra in corso a Este e ad Adria ci parla per la prima volta del mitico Stato di Chu

pp. precedenti
SCAVI GRANDIOSI
Nella provincia del Hubei una spettacolare panoramica degli scavi effettuati presso Baoshan a Jinmen. Le due tombe gemelle appartengono ai membri della famiglia di alti dignitari dello Stato di Chu, durante il periodo degli Stati Combattenti (481-221 a.C.).

qui sotto e p. a fronte
DENTRO IL TUMULO
Particolari dello scavo della tomba n. 2 (475-221 a.C.) di Baoshan: una delle due camere funerarie realizzate con tavole di legno e uno scorcio del ricco corredo funerario composto soprattutto da contenitori in bronzo e oggetti in legno laccato.

LA CINA È UNO STRAORDINARIO "campo archeologico". Nessun altro paese può vantare un patrimonio storico e artistico sotterraneo delle sue proporzioni. Si calcola che soltanto il cinque o sei per cento di ciò che ancora serba il suo sottosuolo sia venuto alla luce. Le scoperte più clamorose sono avvenute tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Finora è rimasta ineguagliata quella che è stata definita giustamente come "ottava meraviglia del mondo": la fossa dei guerrieri e dei cavalli di terracotta alla periferia di Xian, risalente al III sec. a.C. Una scoperta casuale, a seguito dello scavo di un pozzo in mezzo alle campagne di Lintong. Molte altre scoperte, sempre in gran parte casuali, sono avvenute nelle regioni centrali, considerate "culla della civiltà cinese". Tra queste, le gigantesche tombe del mitico Stato di Chu, nella provincia del Hubei.

Tutelato per millenni il mondo sotterraneo

L'eccezionale abbondanza di siti deriva soprattutto da quello che fu il culto degli antenati. La Cina, sede di una grande civiltà che si può far risalire fino al II millennio prima della nostra èra, a differenza di tutte le altre non ha generato alcuna religione. Con il culto degli antenati, frutto della pietà filiale, fu delegato ai discendenti il ruolo di sacerdoti dei riti per allontanare gli spiriti malvagi e assicurare l'eternità della memoria ai defunti, i quali continuavano una serena vita parallela nelle loro sepolture. Questa semplice credenza, rafforzata da complessi concetti filosofici elaborati da saggi maestri quali Confucio, Laozi, Mencio, ha tutelato per millenni il mondo sotterraneo dei morti nel tentativo di renderlo accogliente e addirittura autosufficiente, ripetendo per i sovrani e per la nobiltà, ma anche per gli alti funzionari, la magnificenza delle loro residenze. Per di più, leggi severissime proteggevano i sepolcri, sebbene a ogni cambio di dinastia le sanguinose rivoluzioni che ne seguivano comportassero il saccheggio delle tombe più importanti, soprattutto per rifornirsi delle armi che vi erano state inserite.

Le sepolture di alto rango erano concepite come autentiche abitazioni per una vita che sarebbe continuata come prima; perciò insieme al sarcofago del defunto venivano inumati oggetti rituali per i banchetti e le offerte (manufatti in bronzo, legno laccato, ceramica, terracotta), nonché oggetti di uso quotidiano e personale (abiti di seta, amuleti di giada, statuette, gioielli d'oro e d'argento) e, nel caso dei personaggi più rilevanti, anche carri e cavalli con selle e finimenti di pregio.

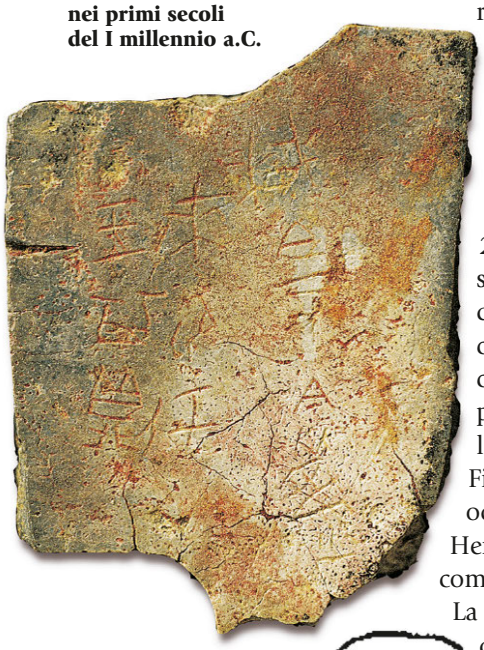
Ricca tomba principesca con marito e moglie

Una grande duplice tomba con le caratteristiche appena citate, risalente al medio periodo dello Stato di Chu (epoca di *Jianguò*, ovvero dei Regni Combattenti: 481-221 a.C.) è venuta alla luce nel 2002 a Jiuliandun, in un terreno sul quale era stato tracciato il percorso di un'autostrada tra i villaggi di Dongzhaohu e Wujin, a sud della città di Zaoyang nella provincia centro-meridionale del Hubei, non lontano da dove nel 1978 era stata scoperta l'altrettanto famosa tomba del Marchese Yi di Zheng. Fatto particolarmente significativo è che *Jiuliandun* significa 'nove tumuli', e infatti, seppure quasi spianati da duemilacinquecento anni di agenti atmosferici, i nove rilievi del terreno, distribuiti su nove chilometri di lunghezza, erano da tempi immemorabili considerati sepolture antiche. Il progetto dell'autostrada obbligò a un accertamento da parte degli archeologi, i quali conclusero che secondo un'antica leggenda uno solo di quei nove tumuli doveva essere una tomba, mentre gli altri erano dei diversivi per ingannare possibili tombaroli. Secondo la stessa leggenda, il sovrano di Chu fece giustiziare un suo generale, vittima di false accuse e invece risultato poi fedele e innocente. Per riparare al tragico errore lo stesso re ordinò agli artigiani di modellare una testa d'oro da apporre sul cadavere decapitato e di seppellire il corpo con tutto il suo corredo funebre sotto un tumulo anonimo come gli altri otto disseminati per nove chilometri.

Individuato dagli archeologi il tumulo giusto, nell'avanzare degli scavi si scoprì che accanto alla camera funeraria dove era venuto alla luce lo scheletro di un uomo sui quarant'anni ve ne era un'altra, anche questa accompagnata da un importante corredo funerario, con lo scheletro di una giovane donna, sicuramente la moglie. Inoltre, davanti alla tomba vennero localizzate e scavate due fosse contenenti i resti di numerosi carri e scheletri di cavalli. Quanto alla leggenda, non è stata ritrovata alcuna testa d'oro; ma la grande quantità di oggetti sepolti insieme ai due sposi testimonia che si tratta di sepolture di alto rango, generose in reperti di prim'ordine i quali, per le mostre in corso in Veneto a Este e ad Adria, sono usciti per la prima volta dalla Cina.

PASTI RITUALI
Contenitore detto *ding*, dalla tomba 2 (475-221 a.C.) di Baoshan a Jinmen (provincia del Hubei). Grazie alle tracce di fumo e ceneri si è certi che servisse a cuocere carni di animali per sacrifici. Decorato con appendici a forma di bufalo.

qui sotto
ORIGINI
Osso oracolare scoperto insieme ad altri a Zhouyuan in Qishan County. Si riferisce alle origini dello Stato di Chu nei primi secoli del I millennio a.C.



Un forte Stato espansionista tra VIII e III sec. a.C.

Le straordinarie scoperte dell'ultimo trentennio hanno fornito una grande quantità d'informazioni sullo Stato di Chu, un regno che ebbe un suo ruolo fondamentale nella civiltà cinese tra VIII e III sec. a.C., durante le due grandi epoche storiche conosciute come il Periodo delle Primavere e degli Autunni (722- 481 a.C.) e Periodo dei Regni Combattenti (481-221 a.C.). Fino alla sua totale distruzione a opera del potente Stato di Qin (221-206 a.C.), Chu arrivò a coprire un vasto territorio della Cina centro-meridionale, attraversato in parte dal maggiore dei fiumi cinesi, lo Yangzi (noto in Occidente come Fiume Azzurro) e corrispondente alle odierne province di Hubei, Hunan, Henan, Chongqing e parte del Jiangsu, compresa l'area dell'attuale Shanghai. La sua capitale era Ying, nei pressi dell'odierna Jingzhou, nel Hubei.

Il nome deriva dalla popolazione chiamata *Chu*, che abitava lo Stato di Jing, storicamente noto come Jingchu, governato dalla nobile famiglia Mi, imparentata con i sovrani Zhou e regnante con il titolo nobiliare *Zi*. All'origine Chu era uno Stato di impronta fortemente militare, quindi di carattere espansionista, che nella sua prima fase, all'epoca delle Primavere e degli Autunni, annesse molti territori degli altri Stati confinanti.

Dall'aggressività militare alla raffinatezza delle arti

Nel passare dei secoli l'aggressività militare di Chu si trasformò in compiacimento per la vita sedentaria allietata dalle arti, soprattutto la musica e la sofisticata lavorazione del bronzo e delle lacche, raggiungendo livelli ineguagliati. Sono questi i preziosi reperti restituiti dalle tombe Chu del Hubei. Gli oggetti in bronzo costituivano un elemento fondamentale per il prestigio delle classi nobili e l'esibizione della loro stessa potenza politica ed economica. Gli oggetti in bronzo erano suddivisi in due grandi categorie: vasi sacrificali e

STATI COMBATTENTI
Disegno ricostruttivo di guerrieri dello Stato di Chu impegnati in una battaglia campale nel periodo degli Stati Combattenti (481-221 a.C.), così chiamato perché caratterizzato da continue guerre per la supremazia fra le varie entità feudali cinesi. Alla fine anche il potente Stato di Chu, sorto a partire dall'VIII sec. a.C., dovette soccombere alla forza della dinastia Qin (221-206 a.C.) fondatrice della Cina imperiale.

recipienti di uso comune. I primi (denominati *ding, dou, fu, dui, zun*... a seconda della forma) erano riservati ai riti in onore degli antenati o di divinità da placare; gli altri, chiamati genericamente *yanqi*, erano utilizzati per gli usi quotidiani (contenere l'acqua, vivande, granaglie ecc). I vasi sacrificali a loro volta erano riservati, a seconda del tipo, per il vino da cerimonia, l'offerta di carni cotte o altri cibi rituali a seconda delle circostanze.

La grande varietà delle dimensioni e delle forme, oltre alla particolare lavorazione, è una caratteristica del vasellame proveniente dalle tombe dello Stato di Chu. Ad esempio, lo stile dei vasi per le libagioni rituali è molto particolare: generalmente essi sono a «pareti quadrate», invece che rotonde, panciute. Vasi analoghi venivano realizzati in legno e poi laccati.

MITICO UCCELLO
Contenitore rituale per acqua dalla tomba 1 di Jiuliandun (475-221 a.C.) La decorazione esterna è realizzata con draghi e nuvole. Al centro è posta la Fenice, il cui mito apparteneva alla più antica tradizione dello Stato di Chu.

MUSICA CON CAMPANE
Strumento musicale detto *yong*, dalla tomba 1 di Jiuliandun (475-221 a.C.). Si tratta di una sorta di campana in bronzo, il cui suono si coordinava con quello di altre 33 campane a comporre uno strumento dall'incredibile effetto sonoro.

SOSTEGNO PER CETRA
Un raffinatissimo oggetto in legno laccato, sempre facente parte dello splendido corredo della tomba 1 di Jiuliandun (475-221 a.C.). Forse sosteneva il *se*, uno strumento musicale simile a una cetra da tavolo.

CONSERVAZIONE PERFETTA
Armatura e copricapo riportati in luce, dalla tomba 1 di Jiuliandun (475-221 a.C.): più che in guerra, venivano indossati nelle parate militari dello Stato di Chu. Le tre parti della corazza, cucite con fili di seta, si compongono di placche in cuoio pressato e laccato.

PER IL RISO
Un tipo molto particolare di contenitore rituale in bronzo detto *dun* (I sec. a.C.), da una tomba di Caipo a Xiangyang City (provincia del Hubei). I due emisferi congiunti da cerniere sono decorati con applicazioni a forma di draghi. L'antica tradizione bronzistica proseguì nei territori che prima della conquista da parte dei Qin avevano formato lo Stato di Chu.

E per la musica un posto d'onore fra le arti di Chu

Altri oggetti Chu di grande valore rituale erano le campane di bronzo (*niuzhong* e *yongzhong*) che componevano set di diverse decine di pezzi e di differenti dimensioni, creando un unico enorme strumento musicale con tanti musicisti quante erano le campane da percuotere. Si può affermare, dopo quanto venuto alla luce nella tomba del Marchese Yi di Zheng nel 1978, che la musica aveva un posto d'onore tra le arti nello Stato di Chu. Esperti musicologi sono riusciti, secondo la disposizione delle campane (non solo di bronzo, ma anche di tavolette di diaspro), a ricostruire le melodie e addirittura la musica rituale di oltre venticinque secoli fa. Addirittura, presso il Museo del Hubei a Wuhan, è stata costituita una scuola di musicisti specializzati nella percussione di questi antichi strumenti, ai quali vanno aggiunti i tamburi, anch'essi di bronzo. Ma c'è dell'altro, sempre di bronzo, che è venuto alla luce negli scavi di Chu. E sono per l'appunto i bronzi *yanqi*, quali specchi, lampade, piatti, tazze, incensieri, mestoli, scatole, scrigni e naturalmente armi: non soltanto spade, pugnali, punte di frecce, ma anche le impugnature e le parti in legno, che si sono conservate pressoché intatte solo perché laccate, per non menzionare le corazze di cuoio laccato...

qui sotto e p. a fronte
CAPITALE DI CHU
I probabili resti del palazzo di re Zhuang, con edifici costruiti su più piani, nel sito dell'antica capitale Ying dello Stato di Chu, e una panoramica della campagna attuale nella fertilissima provincia del Hubei. Si stima che nel momento di massimo splendore nella città vivessero circa 200 mila persone.

Conoscenza perfetta del sistema di laccatura

E a proposito di lacche, se hanno sbalordito per vetustà e ottima conservazione quelle venute alla luce nelle tombe Han nelle aree archeologiche di Xian e di Mawangdui (più "giovani" di almeno tre secoli), non c'è che da trasalire di fronte agli oggetti in lacca usciti dalle tombe Chu del Hubei. Esse ci testimoniano una tecnica d'avanguardia che gli artigiani dello Stato di Chu conoscevano perfettamente: come potrebbe essere altrimenti, dato che una

materia organica di così rapida dissoluzione come il legno si è potuta conservare per due millenni e mezzo?

Le lacche di Chu sono di una varietà sorprendente: si laccavano il legno e il bambù, ma anche il bronzo, la terracotta e il cuoio, con risultati davvero eccezionali. La conservazione stessa dei colori è sbalorditiva. È attraverso di essi che le decorazioni ci testimoniano il gusto artistico di quegli artigiani antichi, ma soprattutto la sintesi stilistica con le tradizioni ereditate dalle dinastie del passato, oltre alla grande influenza che quest'arte avrà sulle successive dinastie Han, per almeno altri quattro secoli dopo la scomparsa di Chu.

Fortuna della giada: il più potente degli amuleti

Un altro capitolo non certo trascurabile è quello relativo alle giade. La giada ha sempre avuto presso i Cinesi una reputazione che l'Occidente non può capire. Come si sa, essa è un minerale composto da silicati (giadeite e nefrite) nemmeno tanto raro in natura. In Cina la giada più preziosa è ritenuta quella del Xinjiang, in modo particolare quella ricavata dai sassi raccolti nei greti dei torrenti di Khotan: non è propriamente la giada verde, ma quella definita "imperiale", o più volgarmente "grasso di montone". La ragione di una simile reputazione non è stata del tutto chiarita, sebbene un tipo di giada-smeraldo in oreficeria valga addirittura ben oltre lo smeraldo stesso. Tuttavia i manufatti in giada rinvenuti nelle tombe imperiali e nobiliari dello Stato di Chu, ma anche delle dinastie precedenti e di quelle successive, sono immancabilmente scolpiti nella giada "imperiale", ritenuta consona per oggetti rituali sia in vita che in morte. Infatti, alla giada viene attribuita una forte influenza sulla salute del corpo e anche dell'anima. Re, nobiltà, alti funzionari civili e militari, a seconda del grado e dei meriti, esibivano le giade sui loro abiti come simboli di *status*. Placche di cinture, pendagli, bracciali, anelli, acconciature per capelli. Sia per il mondo maschile che per quello femminile, la giada era – e in certo senso lo è ancora oggi nella tradizione cinese – il più potente degli amuleti, autentico toccasana. Sul corpo di un defunto, poi, la giada era un «salvacondotto» per l'Aldilà; tra l'altro le era attribuito il potere di prevenire la decomposizione. Sui resti mortali dell'uomo e della donna sepolti a Jiuliandun, all'altezza del torace e dello stomaco sono stati rinvenuti oggetti di giada finemente scolpita con rilievi di nuvole o a forma di animali mitologici.

MOTIVO DEL DRAGO
Contenitore rituale in bronzo per acqua detto *yi* (I sec. a.C.), ritrovato a Shanwan (Xiangyang City). La presa è a forma di drago mentre la bocca di uscita ha un raffinato intarsio a forma di animale.

ANIMALE PREZIOSO
Candelabro (I sec. a.C.) dalla tomba 1 di Wangshan a Jangling (provincia del Hubei). A sostegno dello stelo è una persona che cavalca un cammello, il tradizionale animale associato ai commerci a lungo raggio praticati dai mercanti dello Stato di Chu.

SETTE STATI
Lo Stato di Chu e gli altri sei regni confinanti, in lotta fra loro fra VIII e III sec. a.C. durante il Periodo delle Primavere e degli Autunni e durante il Periodo degli Stati Combattenti. Lo Stato di Chu riuscì ad affermare una propria supremazia, ma alla fine fu sottomesso dai Qin al pari delle altre realtà feudali.

CINA IN MOSTRA
Una vetrina della mostra "Meraviglie dello Stato di Chu" al Museo archeologico di Este (Pd).

Cinque secoli di potenza e poi la fine per mano di Qin

Nell'arco di mezzo millennio la potenza militare di Chu si trasformò in potenza culturale, destinata alla parabola della decadenza e della corruzione. Nel III sec. a.C. il suo potente vicino, lo Stato di Qin, alla conclusione di una serie di guerre vittoriose sui sei Stati confinanti, dei quali Chu era stato quello dominante per parecchi secoli, spazzò via tutti. Il suo giovane e ambizioso sovrano, Qin Shi Huangdi, si autoproclamò Primo Imperatore e in appena quindici anni fece tutto: creò l'Impero Cinese, costruì la Grande Muraglia e il Grande Canale Imperiale, unificò i pesi e le misure, edificò la sua mitica tomba seppellendovi seimila guerrieri e cavalli di terracotta, cancellò perfino la memoria dei suoi ex vicini. Così, nulla rimase apparentemente a testimoniare ciò che era stato l'odiato Stato di Chu, che entrò nella leggenda. Solo ventidue secoli dopo, con la scoperta di alcune tombe, esso riemergerà dal profondo della terra.

Adriano Màdaro
sinologo

ESTE E ADRIA: IN MOSTRA LO STATO DI CHU

Tra Po e Adige e lungo le sponde del Fiume Azzurro. Due storie parallele, ma a ottomila chilometri di distanza l'una dall'altra: nelle antiche terre dei Veneti, tra Po e Adige, e lungo il Fiume Azzurro, in quella che poi sarà la Cina. In questi fertili territori, nel millennio che precede l'era cristiana, si affacciano alla storia due grandi civiltà, capaci di proporre manufatti di straordinaria raffinatezza e di accogliere il meglio della cultura locale e dei popoli contemporanei. Civiltà che diventeranno parte integrante di realtà storiche molto più potenti: l'Impero Romano nel caso dei Veneti, il regno di Qin per il futuro Celeste Impero. Un accordo tra Italia e Cina, e più precisamente tra Veneto e la provincia cinese del Hubei, ci consente di scoprire l'antico Regno di Chu. Ugualmente, una mostra allestita al Museo del Hubei, presto consentirà ai cinesi di avvicinarsi alla grande storia che precedette la nascita di Venezia. A rendere eccezionale questo progetto (promosso, per parte italiana, dai Comuni di Este e di Adria, Soprintendenza Archeologia, Polo Museale del Veneto e sostenuto da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Regione del Veneto) è l'esposizione dei reperti dal Museo del Hubei, accanto alle coeve testimonianze territoriali esposte nei Musei nazionali di Este e di Adria, dove, insieme al Museo d'Arte orientale di Venezia, si sviluppa la mostra "*Meraviglie dello Stato di Chu*" (aperta fino al 25 settembre), a cura di Adriano Màdaro e Wang Jichao, con il coordinamento di Vincenzo Tinè, Daniele Ferrara e Simonetta Bonomi. Organizzazione Cultour Active.

Armi e giade: supremazia terrena e favore celeste. La qualità dei reperti provenienti dalla provincia del Hubei, cuore dello Stato di Chu, è impressionante. Armi e giade rappresentano i due punti estremi di questo regno: la supremazia terrena attraverso la guerra e il consenso celeste attraverso l'offerta del bene più prezioso. Bronzi rituali *ding* e *dui* sono indicatori della ricchezza e del prestigio della classe nobile. Gli oggetti laccati sono sorprendenti, solo se si pensa che sono di legno e che grazie alla laccatura ci sono giunti pressoché intatti dopo oltre due millenni e mezzo. Persino strumenti musicali, parte di vere e proprie orchestre, sono segno di una padronanza dell'arte musicale senza eguali nel V sec. a.C. Le campane di bronzo *niuzhong* e *yongzhong* costituiscono senza dubbio i reperti maggiormente identificativi della cultura dell'epoca.

Interazione con il passato. Durante la più tarda dinastia Qing (1644-1911) vennero riproposti *ding*, *guang*, *jué* e i motivi decorativi che avevano caratterizzato i vasi tradizionali più antichi, sebbene arricchiti da maggior varietà esornativa e coloristica grazie al gioco di incrostazioni in oro e argento. Ebbene, presso il Museo d'Arte orientale di Venezia si conservano bronzi Qing che riprendono le antiche forme e testimoniano il gusto collezionistico della corte e dell'aristocrazia del XVIII e XIX secolo. Dai corredi funerari di alcune tombe nobiliari, la direzione del Museo del Hubei ha scelto reperti di particolare interesse e bellezza che vanno a formare il corpo di questa mostra, suddivisa in tre sedi, ma di concezione unica.
Info: www.mostra-chu.it

fondazione
museo civico
di rovereto
organizza

TRENTINO

27ª Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico

ROVERETO 4 - 8 OTTOBRE 2016

© Altair4 Multimedia

27ª Rassegna Internazionale

Rovereto 4 - 8 ottobre 2016
Proiezioni Auditorium del Polo Culturale e Museale "Fausto Melotti" / Sala conferenze Mart /

Martedì 4 ottobre mattina
Auditorium "F. Melotti" h 10.00-12.30

Il viaggiatore del nord
Nazione: Italia
Regia: Alessandro Stevanon

Alla scoperta del Trentino. Luoghi e simboli del territorio: la Preistoria
Nazione: Italia - Regia: Stefano Uccia

Alla scoperta del Trentino. Luoghi e simboli del territorio: i Reti
Nazione: Italia - Regia: Stefano Uccia

Les experts remontent le temps: le Néolithique
Gli esperti risalgono nel tempo: il Neolitico
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Emmanuel Lyet

Gyptis: un bateau grec massaliote du VI siècle avant notre ère
Gyptis: una barca greco-massaliota del VI secolo a.C.
Nazione: Francia - Regia: Antoine Chènè

Vimana, i carri volanti degli Dei
Nazione: Italia - Regia: Diego D'Innocenzo

Martedì 4 ottobre pomeriggio
Auditorium "F. Melotti" h 15.00-19.00

Les experts remontent le temps: la Préhistoire d'Homo sapiens
Gli esperti risalgono nel tempo: la Preistoria dell'Homo sapiens
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Emmanuel Lyet

Naachtun, la cité maya oubliée
Naachtun, la città maya dimenticata
Nazione: Francia - Regia: Stéphane Bégoin

El Dorado de Panama
El Dorado di Panama
Nazione: Spagna
Regia: Jose Manuel Novoa

Appenninica. Storia delle ricerche archeologiche nella valle dell'Idice
Nazione: Italia - Regia: Antonio Gottarelli

Martedì 4 ottobre sera
Auditorium "F. Melotti" h 20.45-23.30

L'énigme du Grand Menhir
L'enigma del Gran Menhir
Nazione: Francia - Regia: Marie-Anne Sorba e Jean-Marc Cazenave

Solar observatory Bezvodovka
L'osservatorio solare di Bezvodovka
Nazione: Ucraina
Regia: Oleksandr Klykavka

A forgotten civilization
Una civiltà dimenticata
Nazione: Malta - Regia: Michael Bonello

Mercoledì 5 ottobre mattina
Auditorium "F. Melotti" h 10.00-12.30

Cirene Atene d'Africa
Nazione: Italia
Regia: Giuseppe Dromedari

La memoria della terra
Nazione: Italia - Regia: Alessandro Lamperti e Daniele Marcello

Les experts remontent le temps: les Gaulois
Gli esperti risalgono nel tempo: i Galli
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Emmanuel Lyet

Ranthambhor: the untold saga
Ranthambhor: la saga segreta
Nazione: India - Regia: Ajay Jain

Spiriti antichi. L'archeologia industriale a Santa Venerina
Nazione: Italia - Regia: Lorenzo Daniele

Mercoledì 5 ottobre pomeriggio
Auditorium "F. Melotti" h 15.00-19.00

Roma outside Rome
Roma al di fuori di Roma
Nazione: Italia
Regia: Pietro Galifi e Stefano Moretti

Marly, le chateau disparu du Roi Soleil
Marly, il castello scomparso del Re Sole
Nazione: Francia
Regia: Laurent Marmol e Fèdèric Lossignol

Efisio Pischedda, memorie di un antiquarium
Nazione: Italia - Regia: Davide Borra

Nimes, la Rome francaise
Nimes, la Roma francese
Nazione: Francia
Regia: Laurent Marmol e Fèdèric Lossignol

Pompeii. Tempus, vita, personaggi, 6 giorni prima dell'eruzione
Nazione: Italia - Regia: Giovanni Antico

Mercoledì 5 ottobre sera
Auditorium "F. Melotti" h 20.45-23.30

Aux sources d'Angkor
Alle origini di Angkor
Nazione: Francia - Regia: Olivier Horn

Les experts remontent le temps: la Gaule romaine
Gli esperti risalgono nel tempo: la Gallia romana
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Emmanuel Lyet

A la dècouverte du temple d'Amenhophis III
Alla scoperta del tempio di Amenhophis III
Nazione: Francia - Regia: Antoine Chènè

Giovedì 6 ottobre mattina
Auditorium "F. Melotti" h 10.00-12.30

Antiga Amazöni presente (Ancient Amazonia today)
Antica Amazzonia oggi
Nazione: Brasile - Regia: Silvio Luiz Corderio

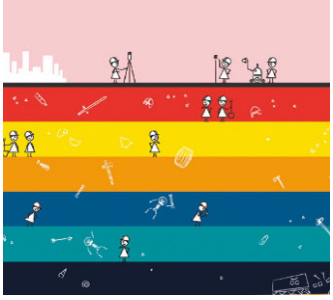
Giovedì 6 ottobre pomeriggio
Auditorium "F. Melotti" h 15.00-19.00

Empreinte amérindienne
Impronta amerinda
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Nicolas Durand

Ingenieria romana: ciudades
Ingegneria romana: le città
Nazione: Spagna
Regia: Jose Antonio Muniz

Chavin de Huantar. El teatro del Más Allá
Chavin de Huantar: il teatro dell'Aldilà
Nazione: Spagna
Regia: Jose Manuel Novoa

h 17.45 Conversazione
Centri cerimoniali e geoglifi a Cahuachi - Nazca, sulla costa meridionale del Perù
Giuseppe Orefici
Archeologo, responsabile per la Missione Archeologica di Nazca



del Cinema Archeologico

Sala convegni “F. Zeni” Museo Civico (Borgo S. Caterina 41) / Teatro Riccardo Zandonai (C.so Bettini)

Giovedì 6 ottobre sera
Auditorium "F. Melotti" h 20.45-23.30

Des trèsor contre des armes
Tesori in cambio di armi
Nazione: Germania/Belgio
Regia:Tristan Chytroschek

Rotonda
Nazione: Grecia
Regia: Eleni Stompous-Katsamouris

The real story of the raft of the Medusa
La vera storia della zattera della "Medusa"
Nazione: Francia
Regia: Laurent Marmol e Fèdèric Lossignol

Venerdì 7 ottobre mattina
Auditorium "F. Melotti" h 10.00-12.30

Ticket of the past
Ticket del passato
Nazione: Germania - Regia: Miriam Steen

Selinunte, città tra due fiumi
Nazione: Italia - Regia: Alessandra Ragusa e Antonino Pirrotta

Quand Homo sapiens faisait son cinema
Quando l’Homo sapiens fece il suo cinema
Nazione: Francia
Regia: Pascal Cuissot e Marc Azema

Les experts remontent le temps: le premier Moyen Âge
Gli esperti risalgono nel tempo: l’Alto Medioevo
Nazione: Francia
Regia: Pierre-Emmanuel Lyet

Pompeii: the domus of Julius Polybius
Pompei: la domus di Giulio Polibio
Nazione: Italia
Regia: Pietro Galifi e Stefano Moretti

Les peintures murales de la nécropole romaine de Cumes
Le pitture murali della necropoli romana di Cuma
Nazione: Francia/Italia
Regia: Fulvio Iannucci

Venerdì 7 ottobre pomeriggio
Auditorium "F. Melotti" h 15.00-19.00

Tras la huella de Anibal
Sulle tracce di Annibale
Nazione: Francia
Regia: Eterio Ortega Santillana

I confini del mare Tirreno e Adriatico diviso tra Etruschi, Fenici e Focesi
Nazione: Italia - Regia: Maurizia Giusti

Die Freitagsmoschee von Isfahan. Tausend Jahre Islamische Kunst
La moschea del Venerdì di Isfahan. Mille anni di cultura islamica
Nazione: Iran
Regia: Rüdiger Lorenz e Faranak Djalali

Pompei eternal emotion
Nazione: Italia - Regia: Pappi Corsicato

La voce di Pompei
Nazione: Italia - Regia: Marco Gianstefani

h 17.45 Conversazione
Nuove scoperte nei santuari pompeiani
Massimo Osanna
Soprintendente all’Archeologia di Pompei, Ercolano e Stabia

Venerdì 7 ottobre sera
Auditorium "F. Melotti" h 20.45-23.30

Sulle note del mistero. La musica perduta degli Etruschi
Nazione: Italia - Regia: Riccardo Bicicchi

Blu
Nazione: Italia
Regia: Andrea Camerini

Wiking Women - Sigrun’s wrath and the discovery of Iceland
Donne vichinghe - L’ira di Sigrun e la scoperta dell’Islanda
Nazione: Germania - Regia: Kai Christiansen

Sabato 8 ottobre mattina
Auditorium "F. Melotti" h 10.00-12.30

Tre millenni a Cavriana. Evoluzione di un territorio
Nazione: Italia - Regia: Mario Piavoli

Dawn of humanity. L’aube de l’humanité
L’alba dell’umanità
Nazione: USA - Regia: Graham Townsley

h 11.15 Conversazione
Homo naledi. Nuovi fossili scoperti in Sudafrica: è questa la zona di origine del genere Homo?
Damiano Marchi
Antropologo, docente di antropologia nel dipartimento di Biologia dell’Università di Pisa

Sabato 8 ottobre pomeriggio
Auditorium "F. Melotti" h 15.00-19.00

Isonzofront
Nazione: Italia
Regia: Massimo Garlatti-Costa

Sulla via degli elefanti
Nazione: Italia
Regia: Alfredo e Angelo Castiglioni

Egypte, les secrets de la Vallée des Rois: la vie
Egitto, segreti della Valle dei Re: la vita
Nazione: UK - Regia: Ian A. Hunt

h 17.30 Conversazione - Dibattito
Agitare prima dell’uso? Nuovi orizzonti del Museo
Daniele Jallà *Presidente Icom Italia - International Council of Museums*
Anna Maria Visser *coodirettore master Musei e Servizi Culturali dell’Università di Ferrara, Comitato "Belle Arti", MiBACT*
Carmelo Malacrino *Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria*
Valentino Nizzo *Direzione Generale Musei MiBACT*
Franco Marzatico *Soprintendente ai Beni Culturali della Provincia di Trento*
Coordinano:
Cinzia Dal Maso *giornalista e blogger*
Piero Pruneti *direttore di Archeologia Viva*

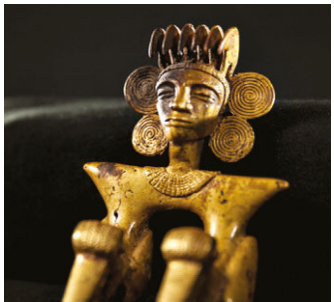
Sabato 8 ottobre sera
Teatro "Riccardo Zandonai" h 21.00

Cerimonia di premiazione

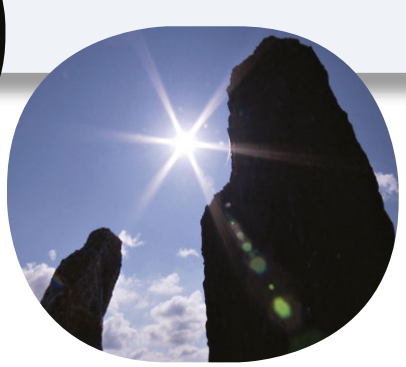
Proiezione film più gradito al pubblico con premio "Città di Rovereto-Archeologia Viva"

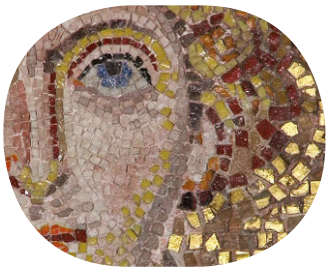
Domenica 9 ottobre pomeriggio
Sala convegni "F. Zeni" h 15.00

Proiezione dei film più graditi al pubblico nel corso della XXVII edizione della Rassegna



"Arte, culto e spiritualità"





Mercoledì 5 ottobre
Sala conferenze Mart h 10.00-12.30

Quand Homo sapiens faisait son cinema
Quando l'Homo sapiens fece il suo cinema
Nazione: Francia
Regia: Pascal Cuissot e Marc Azema

h 11 Conversazione
L'origine dell'arte. Documenti e problemi d'interpretazione
Fabio Martini Sarti
Archeologo, docente di Archeologia Preistorica all'Università di Firenze

Giovedì 6 ottobre
Sala conferenze Mart h 10.00-12.30

Garten der Götter
Il giardino degli Dei
Nazione: Austria
Regia: Michael Schlamberger

h 11 Conversazione
La terra di mezzo. Raccontare storie per comprendere il mondo
Silvia Romani
Docente di Mitologia classica e Lingua greca all'Università di Torino
Autrice di pubblicazioni su Teatro e Mondo Classico

Venerdì 7 ottobre
Sala conferenze Mart h 10.00-12.30

Egypte les secrets de la Vallée des Rois: la mort
Egitto, segreti della Valle dei Re: la morte
Nazione: UK - Regia: Ian A. Hunt

h 11 Conversazione
Ricerche nel cenotafio di Harwa: iniziazione e resurrezione nell'Egitto del VII secolo a.C.
Francesco Tiradritti
Archeologo, docente di Egittologia all'Università Kore di Enna

www.rassegnacinemaarcheologico.it

Fondazione Museo Civico di Rovereto
Comune di Rovereto
Provincia Autonoma di Trento
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
Autonome Region Trentino-Südtirol

Fondazione Museo Civico di Rovereto

Presidente
Giovanni Laezza
Vice-Presidente
Giovanni Anichini
Consiglieri
Giorgio Vallortigara, Nicola Luigi Spagnolli, Sandro Poli, Enrica Rigotti, Maria Vittoria Danovaro
Direttore Fondazione Museo
Franco Finotti
Conservatore per l'archeologia
Barbara Maurina

Direzione della Rassegna
Ideazione e cura
Dario Di Blasi
Conservatore onorario
Collaborazione per la selezione dei filmati
Barbara Maurina, Maurizio Battisti
Contatti con produzioni internazionali, controllo, revisione testi cinematografici
Claudia Beretta
Controllo, proiezione e compressione filmati per il web
Valentina Poli
News, stampa e comunicazione
Claudia Beretta, Valentina Poli
Sito internet
Eleonora Zen
Operatore tecnico
Marco Nave
Organizzazione, segreteria, archivio, informazioni
Francesca Maffei

Fondazione Museo Civico di Rovereto
Borgo Santa Caterina 41
38068 Rovereto (Tn)
tel +39 0464 452800
fax +39 0464 439487
info Rassegna: +39 0464 452820
rassegna@fondazionemcr.it
www.rassegnacinemaarcheologico.it
www.fondazionemcr.it
www.archeologiaviva.tv

Voci
Andrea Castelli, Enzo Merz
Edizioni video
Sirio Film Trento
Traduzioni
Claudia Beretta, Barbara Maurina, Maura Sirtori, Francesca Martinelli, Gisella Rigotti, Carlo Conzatti, Ilaria Ribaga, Ginevra Gottardi, Maurizio Battisti, Dario Di Blasi
Hanno contribuito alle traduzioni studenti e insegnanti del Liceo Rosmini di Rovereto
Mirella Sonato, Daniela Armellini, Giulia Gazzini, Chiara Prosser, Lucia Scudiero, Agnese Bolge, Alice Pancheri

Immagine di copertina
Restituzione Virtuale
di Altair4 Multimedia Roma. (Altair4.com)
Roma, il Colosso di Nerone (I sec. d.C.).
La statua colossale in bronzo dorato di Nerone, alta oltre 35 metri, si trovava in origine al centro del vestibolo della Domus Aurea. Vespasiano trasformò la statua in dio Sole, e Adriano la spostò di fronte al Colosseo. Sembra che proprio la vicinanza di questa statua abbia fatto sì che l'Anfiteatro Flavio fosse chiamato nei secoli a seguire con il meglio noto appellativo di Colosseo.

Fotografie dagli archivi delle case di produzione che partecipano alla Rassegna, dalla fototeca della Fondazione Museo Civico di Rovereto.

Grafica
Giuditta Pruneti - Archeologia Viva

Le conversazioni sono coordinate da
Piero Pruneti
Direttore della rivista *Archeologia Viva*
Cinzia Dal Maso
Giornalista e blogger
Barbara Maurina
Conservatore archeologo
Dario Di Blasi
Curatore della Rassegna

fondazione museo civico di rovereto
Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico
ARCHEOLOGIA VIVA
ROVERETO E VALLAGARINA

CULTOUR ACTIVE PRESENTA

MERAVIGLIE DELLO STATO DI CHU

楚国的辉煌

MOSTRA EVENTO

ESTE (PD) MUSEO NAZIONALE ATESTINO
ADRIA (RO) MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
e **VENEZIA** MUSEO D'ARTE ORIENTALE

Per la prima volta al mondo una storia millenaria lascia la Cina per l'Occidente con le testimonianze magnifiche di una delle principali civiltà dell'Antico Regno: lo Stato di Chu

Info: www.mostrachu.it

VENETO FRA TERRE E ACQUE

Viaggio di *Archeologia Viva* in occasione della mostra "Meraviglie dello Stato di Chu"

Partenza: 22 settembre 2016

1 MONTEGROTTO TERME

Ritrovo stazione di Padova alle 15:00. Trasferimento a Montegrotto Terme. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2 ADRIA - ARIANO NEL POLESINE - PORTO TOLLE

Partenza per Adria e visita del Museo Archeologico Nazionale. Quindi visita della mostra "Meraviglie dello Stato di Chu - L'Arte della guerra". Segue visita del centro cittadino. Pranzo in ristorante. Ad Ariano nel Polesine visita dell'Antiquarium etrusco, romano e paleocristiano. A Porto Tolle, tour in barca sul Delta del Po. Rientro a Montegrotto.

3 ESTE

Partenza per Este e visita del Museo Nazionale Atestino. Proseguimento visita della sezione atestina della mostra "Meraviglie dello Stato di Chu - I Suoni del Fiume Azzurro". Pranzo in ristorante. Necropoli preromana di "Casa di Ricovero" e passeggiata archeologica per Este antica e medievale. Rientro a Montegrotto.

4 COLLI EUGANEI

Visita alle tre aree archeologiche delle Aquae Patavinae. Continuazione per i Colli Euganei. Sosta in azienda vitivinicola per degustazioni. Trasferimento alla stazione di Padova entro le 15:00.

Programmi completi
www.archeologiaviva.it
www.agenziarallo.it

N.B. Per motivi di ordine operativo e organizzativo le visite e le escursioni possono subire modifiche nell'ordine di effettuazione, ma non nel contenuto.

Quota da Padova: € 510

Suppl. singola: € 30 • Spese apertura pratica: € 25 • Mance (da consegnare all'accompagnatore in loco): € 20 • Assicurazione annullamento (facoltativa): € 20

La quota comprende: sistemazione in camera doppia in hotel cat. 3 stelle - trattamento di mezza pensione (prima colazione e cena) negli hotel, bevande incluse - 2 pranzi in ristorante in corso di escursione, bevande incluse - degustazione di vino e prodotti tipici - trasferimenti in pullman GT - presenza di guida-archeologo - visite ed escursioni - assistenza di accompagnatore Rallo - entrate ai musei e luoghi archeologici indicati nel programma - tour in barca sul Delta del Po - assicurazione medico-bagaglio.

La quota non comprende: viaggio d'arrivo a Padova, mance, extra personali e quanto non specificato in programma, assicurazione annullamento.

Partecipanti: minimo 30 persone.

Iscrizioni **Agenzia Viaggi Rallo**:
tel. 041.980860 agenziaralloweb@agenziarallo.it

Gli scavi condotti in Puglia nel sito di questo antico centro della Daunia hanno restituito l'immagine di una comunità capace di operare profondi cambiamenti al suo interno grazie agli scambi economici e culturali a vasto raggio incentivati dalle vie della transumanza che videro coinvolti gli Etruschi della Campania e le popolazioni sannitiche

TIATI - TEANUM APULUM
una città di frontiera

TESTI ANDREA CELESTINO MONTANARO GIOVANNA PACILIO ROSA MARIA CAPOZZI
MARIAVIRGINIA CAMPANALE GIOVANNA SPINELLI RAFFAELLA CORVINO
FOTO EMANUELE ARCIULI ANDREA CELESTINO MONTANARO ARCHIVIO CNR-IAC MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO DI SAN PAOLO DI CIVITATE

TRA IL BRONZO FINALE E LA PRIma età del Ferro, ovvero fra la fine dell'XI e il IX sec. a.C., *Tiati**, uno dei più importanti insediamenti dell'antica Daunia* (attuale provincia di Foggia), sorse sul versante meridionale del corso del Fortore* a pochi chilometri dalla sua foce nell'Adriatico. Il sito archeologico ricade oggi nel comune di San Paolo di Civitate. Da *Tiati* la vista spaziava sulla valle e sulla costa adriatica fino alle isole Tremiti e si controllavano gli accessi della regione da nord e da ovest, nonché la pianura orientale fino al Gargano. L'abitato si estendeva in forma sparsa sulle colline con nuclei di capanne e aree adibite alle attività agricole e di allevamento. Grazie alla sua posizione di confine, l'insediamento daunio divenne subito un importante snodo delle vie di transumanza* e dei flussi commerciali nord-sud ed est-ovest, stabilendo contatti culturali e politici con gli Etruschi di Capua e, in seguito, con i Sanniti. La collocazione geografica determinò, dunque, i tratti distintivi di una comunità di "frontiera", aspetti che trovarono il loro compimento nella trasformazione del rituale funerario e religioso e nell'adozione della lingua osca*.

TIATI DAUNIA. Brocca decorata nello stile Subgeometrico Daunio I e bacile in bronzo a orlo perlinato di produzione etrusca facenti parte del corredo di una tomba a tumulo maschile (fine VII sec. a.C.) tornata in luce in Puglia nel territorio dell'antica *Tiati* daunia. Il defunto è stato ritrovato deposto in posizione rannicchiata secondo il costume funerario degli antichi Dauni. (*San Paolo di Civitate, Museo Archeologico*)

nella cartina
CONCENTRAZIONE
Evoluzione di *Tiati -Teanum Apulum* durante il I millennio a.C.: da nuclei di capanne sparse in una vasta area collinare alla città di età romana chiusa da mura.

Tiati (VIII - IV sec. a. C.)
Perimetro dell'area occupata ad insediamento sparso

Tiati
Limiti dell'abitato preromano

Teanum Apulum
Limite della città romana

Civitate
Perimetro dell'abitato medievale

1 IL TORRIONE

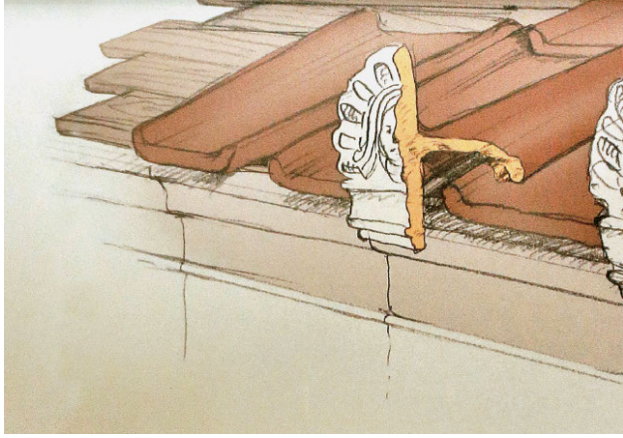
2 CHIESA DI CIVITATE

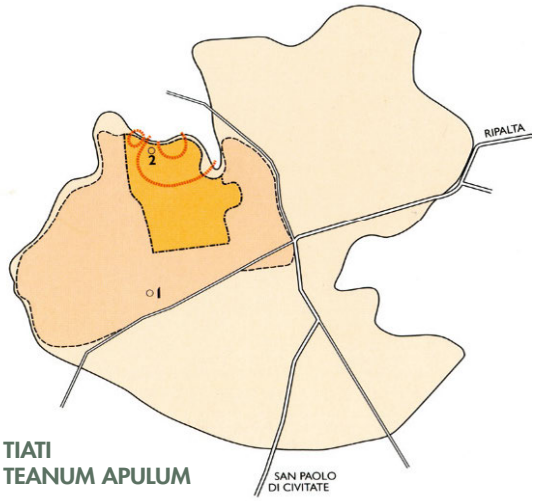
Strade moderne

IL SITO DI TIATI
Scorcio di paesaggio nell'area archeologica di *Tiati-Teanum Apulum* con i resti della torre medievale nota oggi come Chiesa di Civitate (XI sec.).

Quando la civiltà correva lungo i tratturi

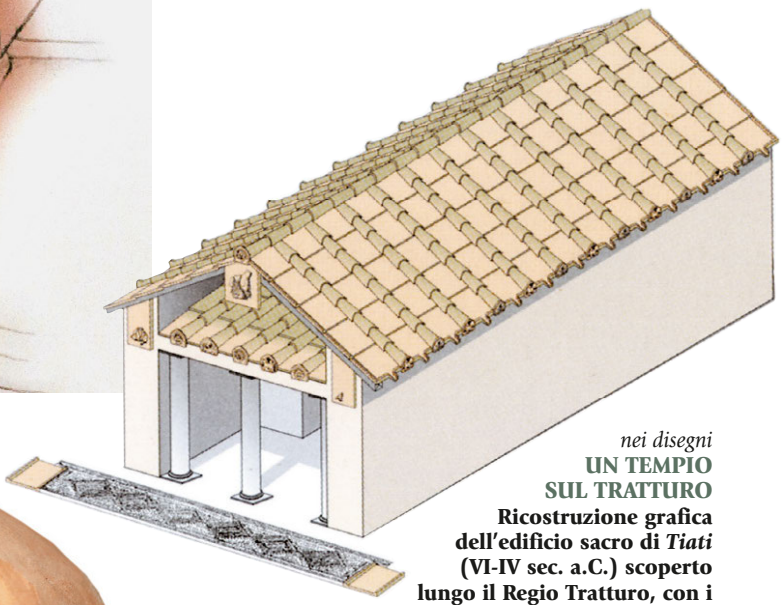
Il nuovo assetto politico, economico e sociale della *Tiati* daunia, indotto dai contatti interregionali, si espresse verso la fine del VII sec. a.C. anche in una diversa organizzazione dei nuclei abitativi e nell'impiego di nuove tecniche di costruzione. Infatti, in età arcaica, scompaiono le capanne e si passa a strutture abitative più complesse con fondazioni in pietra, pareti in mattoni crudi e legno che sostengono un tetto coperto da tegole, coppi e antefisse*. In tale ambito socioculturale, per un lungo periodo, dalla fine del VI e fino al I sec. a.C., un ruolo determinante fu assunto dai luoghi di culto sorti lungo i tratturi*, come quello (vedi scheda) che è stato riportato in luce lungo il percorso di transumanza ancora oggi noto come Regio Tratturo*: un edificio sacro, sorto appunto nel VI sec. a.C., con pregevoli statue di culto fittili e con raffinate decorazioni architettoniche (terrecotte e antefisse di tipo etrusco-campano), che hanno messo in evidenza la profonda influenza della Capua etrusca. → *a p. 50*





TIATI
TEANUM APULUM

qui sotto e p. a fronte
OFFERTI ALLA DIVINITÀ. Ex voto del IV sec. a.C. recuperati nello scavo del tempio scoperto sul Regio Tratturo: busto di giovane offerente; busto femminile e frammenti di figura panneggiata di impronta magnogreca pertinenti alla decorazione del frontone. Le offerte più numerose, come per i depositi votivi relativi ai culti etrusco-italici, sono costituite da statuette di offerenti.



nei disegni
UN TEMPIO SUL TRATTURO
Ricostruzione grafica dell'edificio sacro di *Tiati* (VI-IV sec. a.C.) scoperto lungo il Regio Tratturo, con i particolari delle decorazioni architettoniche del tetto. Davanti all'ingresso era un pavimento in acciottolato con decorazione a rombi.

ANTEFISSE. Dal tempio daunio lungo il Regio Tratturo: resti di antefissa con testa di Menade nimbata di tipica produzione capuana (fine VI sec. a.C.). Vediamo anche un'antefissa di forma pentagonale raffigurante una Gorgone, di produzione daunia appartenente a una successiva fase dell'edificio sacro (fine V sec. a.C.).

UN TEMPIO LUNGO IL REGIO TRATTURO

Devoti sulle vie della transumanza. In età preromana il territorio di *Tiati* presentava una serie di luoghi di culto, testimoniati da resti architettonici e offerte votive. La vita sociale e religiosa delle diverse comunità daunie era strettamente legata a questi spazi, che rappresentavano un punto di riferimento nell'ambito degli spostamenti verso gli attuali Abruzzo e Molise, come punti di sosta e di mercato durante le migrazioni stagionali delle greggi. Il più noto è l'edificio scoperto in località Mezzana Tratturo, databile a partire dal VI-V sec. a.C., a pianta rettangolare, preceduto da un vestibolo d'ingresso con colonna centrale e due semicolonne sulla fronte. Le fondazioni erano in ciottoli e frammenti di tegole, le pareti in mattoni crudi con intelaiatura in legno, il tetto a doppio spiovente con tegole e coppi che coprivano l'orditura lignea. In una diversa fase (IV sec. a.C.) davanti all'edificio fu installato un mosaico in ciottoli fluviali con motivo a rombi.

Decorazioni di tipo etrusco. Il tetto del tempio era abbellito da raffinate decorazioni architettoniche che hanno evidenziato la profonda influenza culturale di Capua. Si tratta di antefisse di tipo "etrusco-campano" riferibili alla prima fase dell'edificio (VI-V sec. a.C.), a forma di testa di Menade, caratterizzate da colori vivaci. Queste antefisse risultano diffuse in tutta la Daunia e le prime furono sicuramente importate da Capua, dove venivano prodotte; a esse si affiancano le imitazioni realizzate nella stessa Daunia da officine impiantate da Etruschi trasferitisi e poi, con esiti meno raffinati, controllate da artigiani locali.

Botteghe daunie e modelli dalla Magna Grecia. A una diversa fase dell'edificio (fine V-IV sec. a.C.) appartengono alcune antefisse pentagonali, caratteristiche della produzione daunia, ornate a rilievo con palmette, volti femminili o soggetti zoomorfi; certi tipi, specialmente quelle raffiguranti una Gorgone, oltre a rivestire una funzione strutturale, avevano uno scopo apotropaico. Sono stati ritrovati anche frammenti di eleganti figure panneggiate, ispirate a modelli magnogreci, che ornavano il frontone nella prima fase del tempio (VI-V sec. a.C.), un bellissimo busto femminile panneggiato col seno scoperto e una testa equina: forse relativi a una scena di combattimento tra Amazzoni e cavalieri, tema diffuso sulla ceramica apula a figure rosse e di evidente derivazione ellenica.

Tante offerte votive. Come nelle manifestazioni di culto tipiche dell'area etrusco-laziale, anche per l'edificio sacro di *Tiati* il nucleo più cospicuo di ex voto rinvenuti è rappresentato da statuette in terracotta di offerenti maschili e femminili, tutti databili al IV sec. a.C. Poi troviamo teste, tra cui un esemplare di squisita fattura e certamente di ispirazione magnogreca, parti anatomiche, che indicano la pratica di culti legati alla sfera della salute, e inoltre raffigurazioni di animali e frammenti di zampe equine per invocare la cura del bestiame.

Giovanna Pacilio

* → p. 56

in questa pagina
SOTTO I CAMPI
Tomba a fossa (prima metà VI sec. a.C.) scoperta nel territorio di *Tiati*. Si tratta di una sepoltura femminile. La defunta, in posizione rannicchiata secondo il costume daunio, indossava gli ornamenti personali, mentre il corredo di vasi era deposto ai piedi. Vediamo i reperti esposti al Museo di San Paolo di Civitate: a sx (in alto) una brocca decorata del Subgeometrico Daunio I e (in basso) un vaso a impasto scuro (un attingitoio) imitante il bucchero; al centro un grosso contenitore per derrate; a dx i monili. Nel disegno è ricostruito l'abbigliamento della defunta con i suoi ornamenti.

Mode e prodotti fra Etruschi e Dauni

Per quanto riguarda le necropoli di *Tiati* – oggetto privilegiato degli scavatori clandestini – non ne conosciamo l'esatta ubicazione. Tuttavia, negli ultimi anni, la scoperta di alcune tombe a fossa con corredi di VII-VI sec. a.C. ha aiutato a far luce sulle fasi arcaiche dell'insediamento. Tra queste si distingue la sepoltura a tumulo di un adulto deposto in posizione fetale (sul fianco in posizione rannicchiata), secondo il rituale funerario delle genti daunie. Il corredo era composto da una brocca e da un attingitoio (la coppia di oggetti funzionali alla pratica del simposio* mutuata grazie al contatto con gli Etruschi della Campania) a decorazione geometrica monocroma, ascrivibili allo stile Subgeometrico Daunio* I (700-550 a.C.) e fabbricati nel vicino centro daunio di *Herdonia* (nome romano dell'antico insediamento dell'attuale Ordona), da un fascio di spiedi in ferro e da due bacili in bronzo a orlo perlinato di produzione etrusca. Questi ultimi, così come i vasi in bucchero diffusi in gran parte della Daunia, evidenziano un percorso che metteva in comunicazione la costa tirrenica (Campania etrusca) con la stessa Daunia (tramite l'asse fluviale costituito dal Volturno, con i suoi affluenti Calore e Tammaro, e dal Fortore) e che vedeva l'antico centro daunio di *Tiati* come crocevia degli itinerari naturali verso il Sannio frentano* e l'Adriatico. L'attività di scambio sotto il controllo di alcuni gruppi gentilizi della comunità di *Tiati* tra fine VII e VI sec. a.C. determina una trasformazione socioeconomica e

DONNA DI TIATI

a. *torques*
b. armilla
c. fibula
d. bracciale

NEL MUSEO DI SAN PAOLO DI CIVITATE

AL NUOVO MUSEO. Due oggetti rinvenuti negli scavi di *Tiati-Teanum Apulum* ed esposti al Museo Civico Archeologico di San Paolo di Civitate: un pregiatissimo elmo in bronzo "tipo Negau" (VI-V sec. a.C.) di produzione etrusco-italica e un peso fittile che riporta su ciascuno dei quattro lati l'indicazione delle prime quattro lettere dell'alfabeto osco (IV sec. a.C.).

Tanti secoli di storia. Il Museo di San Paolo di Civitate ha sede nell'ex Convento di Sant'Antonio da Padova (XVII sec.) e si presenta subito, al piano terra, con le basi di colonne e i capitelli in stile corinzio di un edificio pubblico del I sec. a.C. (basilica o tempio), un grande *dolium*, stele e cippi funerari: testimonianze del passaggio dall'abitato protourbano di *Tiati* al *municipium* romano di *Teanum Apulum*.

Testimonianze dell'antica Tiati. In una serie di sale è documentata l'evoluzione dell'insediamento daunio da una serie originale di piccoli nuclei sparsi verso un'organizzazione protourbana. Sono esposti ceramiche geometriche locali e oggetti di prestigio importati che, insieme al rituale funebre, testimoniano la strutturazione gerarchica che caratterizza il territorio e la società di *Tiati*: tra VII e VI sec. a.C. si affermano famiglie che rivestono ruoli di rilievo, attestati proprio dalla presenza di oggetti di pregio. Un'intera sala è riservata alla Tomba dei Capitelli Ionici (vedi scheda), di cui è stata ricostruita parzialmente anche la porta dipinta. Un'altra serie di reperti restituisce l'immagine di una comunità in grado di operare profondi cambiamenti: siamo fra V e IV sec. a.C., quando si verifica una trasformazione che vede la commistione di modelli autoctoni con elementi allogeni, soprattutto sanniti, testimoniata anche dall'introduzione dell'alfabeto osco. Il ruolo del guerriero daunio è poi enfatizzato con l'esposizione di corredi maschili dove primeggiano strumenti di guerra.

Un territorio… invitante. Sono affrontati temi specifici, come le caratteristiche del territorio (sicurezza, disponibilità di risorse naturali, controllo dei percorsi e dei traffici) che offrirono un ambiente insediativo ideale a partire dal Neolitico. È documentata anche l'economia della *Tiati* daunia, basata su agricoltura, allevamento e artigianato: gli scarti di fornace attestano la produzione di ceramica geometrica daunia già dall'VIII sec. a.C., cui si aggiunge quella delle stele, mentre i pesi da telaio ricordano l'attività di filatura e tessitura. Infine troviamo la città ormai nell'orbita romana: la sconfitta (318 a.C.) di *Tiati*, alleata dei Sanniti contro Roma, portò alla supremazia di quest'ultima sul territorio. La presenza romana determina una riorganizzazione dell'antico insediamento, che vede scomparire i piccoli nuclei sparsi per uno spazio più ristretto tra le attuali località di Coppa Mengoni e Pezze della Chiesa: nasce *Teanum Apulum*. Attualmente il museo ospita la mostra permanente *"Tiati. Membra disiecta. Frammenti di vita di un insediamento di frontiera tra VII e III sec. a.C.". Info: 0882. 553078 cultura@comune.sanpaolodicivitate.fg.it*

Giovanna Pacilio Raffaella Corvino

culturale tramite l'accumulo di ricchezze e il controllo delle risorse da parte di clan che assumono modelli aristocratici di prestigio proprio dagli Etruschi della Campania.

A pochi metri di distanza dalla tomba dell'"aristocratico" di *Tiati* che abbiamo appena visto, è venuta alla luce una tomba a fossa foderata da lastroni di pietra, di una donna sepolta con gli ornamenti personali. Ai suoi piedi era deposto il corredo dei vasi, formato da una grande olla biconica acroma (non dipinta - *ndr*) per derrate, una brocca decorata nello stile Subgeometrico Daunio I prodotta a *Herdonia* e un attingitoio a impasto* scuro, che consentono di datare la tomba alla prima metà del VI sec. a.C. Tra gli ornamenti personali di questa "signora" spiccano un bracciale, un'armilla e un *torques* (un collare o girocollo) in bronzo, una fibula in ferro e un grande cerchio in ferro (forse pendente da una cintura in pelle).

In un'altra località (Piani di Lauria) è stata scoperta una tomba a fossa di grandi dimensioni, destinata a un'altra donna del luogo, il cui alto rango in seno alla comunità appare sempre evidente dal ricco corredo: brocche e coppe con decorazione geometrica bicroma del Subgeometrico Daunio II (550-400 a.C.) prodotti a *Herdonia*, lunghi spiedi e alari in ferro (che attestano la partecipazione femminile alla cerimonia del banchetto), fibule in bronzo per chiudere la lunga gonna, una fibula in argento per sostenere il mantello sulla spalla, un pendente in ambra inciso che, con le sue proprietà magiche, avrà accompagnato la defunta nel suo ultimo viaggio.

Andrea Celestino Montanaro Mariavirginia Campanale

OGGETTI DI PREGIO Dal corredo della sepoltura di un'altra "signora" di *Tiati* rinvenuta in località Piani di Lauria (V sec. a.C.): brocca a decorazione bicroma (Subgeometrico Daunio II) prodotta a *Herdonia* e fibula in argento con lunga staffa per fermare il mantello.

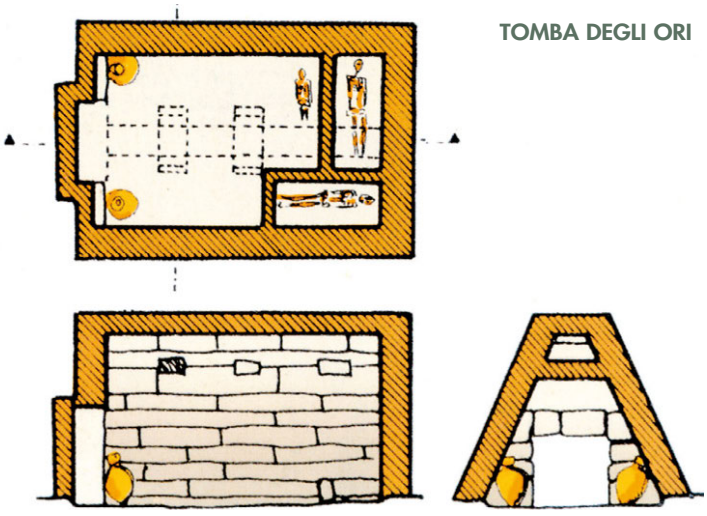
* → p. 56

in questa pagina
RICCHEZZA
Ricostruzione grafica della Tomba degli Ori (III sec. a.C.) di *Teanum Apulum* destinata a più defunti. L'antico centro daunio era ormai entrato nell'orbita romana e aveva assunto una nuova denominazione. Fra gli oggetti più raffinati rinvenuti nella sepoltura sono due corone in lamina d'oro, di cui vediamo quella a foglie di olivo stilizzate.

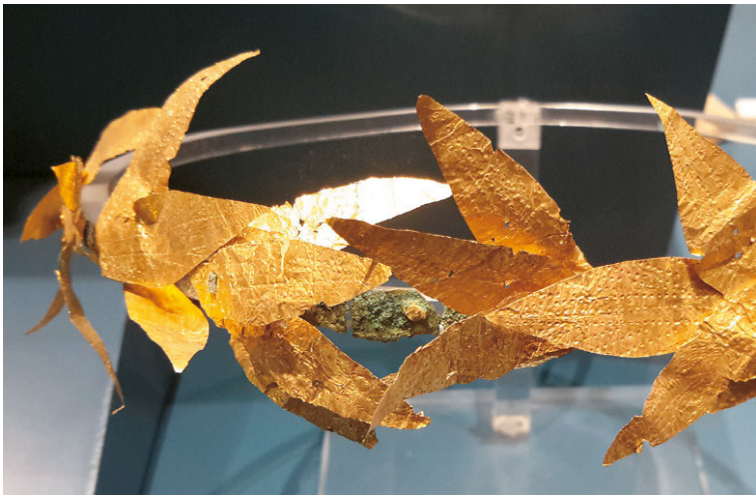
Penetrazione dei Sanniti e tombe monumentali

Nel IV sec. a.C. i Sanniti* penetrano nel territorio di *Tiati* – lo provano le monete con la scritta *TIATIUM* in osco) e la città daunia si allea con i nuovi arrivati nel conflitto contro i Romani. La sconfitta subita nel 318 a.C., durante la seconda guerra sannitica, determinò un patto di alleanza (*foedus*) con Roma e portò alla confisca delle terre appartenute ai ceti dirigenti antiromani, che poi vennero cedute alla fazione filoromana della stessa aristocrazia locale. Nonostante la sconfitta, *Tiati*, che intanto aveva assunto il nome latino di *Teanum Apulum*, dovette godere nel III sec. a.C. di una sua autonomia amministrativa e di una florida economia, come dimostra l'inizio di una monetazione propria.

Una testimonianza significativa di questa fase è data da una tomba a camera del III sec. a.C., la Tomba degli Ori (scoperta nel 1952), destinata a più defunti: il corredo, composto da due corone in lamina d'oro, un anello in oro con castone in pasta vitrea dov'è incisa la figura di Eracle, un balsamario in argento e una coppia di anfore da trasporto, rivela la presenza di una ricca élite sociale. Ma un posto di assoluto rilievo lo occupa un'altra sepoltura a camera, la Tomba dei Capitelli Ionici, rinvenuta nel 2012 a meno di cento metri dalla precedente. Questa presenta una struttura in blocchi di tufo ancora più imponente: la camera, cui si accede tramite un lungo *dromos* a scalini, ha al centro due pilastri con capitelli ionico-tuscanici ed è contraddistinta da una decorazione pittorica figurata della metà del IV sec. a.C. Tra i reperti spiccano unguentari in alabastro, uno scaraboide (pietra preziosa in forma di scarabeo) in calcedonio con inciso un grifone, oggetti di ornamento personale in bronzo e un ricco complesso di vasi per il banchetto. → *a p. 54*



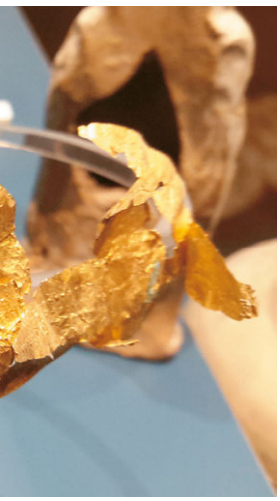
TOMBA DEGLI ORI

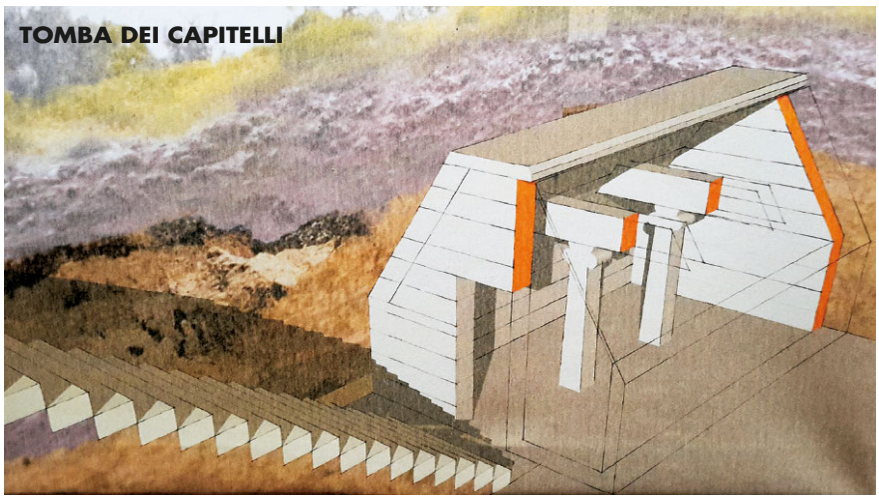


LA TOMBA DEI CAPITELLI IONICI

Monumentale sepoltura sotto i campi coltivati. Dopo che la GdF di San Severo (Fg) aveva segnalato, in località Marana della Difensola (Comune di San Paolo di Civitate - Fg), una struttura individuata in seguito allo sprofondamento di un mezzo agricolo, nel 2012 un'indagine approfondita è stata condotta dalla Soprintendenza Archeologia della Puglia in collaborazione con chi scrive. Si tratta di una tomba a camera ipogeica, realizzata con blocchi di tufo squadrati, compreso il piano pavimentale, di grande valore archeologico anche se ci è giunta manomessa. L'ingresso era chiuso con tre lastroni quadrangolari intonacati e dipinti (tre pezzi di un'unica porta), mentre l'accesso è costituito da un *dromos* (lungo ben 11 metri) che scende con una sorta di gradinata monumentale. I lati lunghi della camera, verticali nella parte inferiore (primi cinque filari), nella parte superiore hanno un profilo aggettante, a formare una struttura a doppio spiovente che termina con una trave centrale (*columen*). Tra le due pareti sono inseriti due diatoni trasversali che scaricano il peso della volta e delle pareti a doppio spiovente, sostenuti da un pilastro centrale che termina con un capitello ionico-tuscanico. Questa tipologia costruttiva si ricollega a un tipo di architettura funeraria della Daunia settentrionale (Salapia, Arpi e Lavello), ma trova riscontri stringenti anche con analoghe tombe di Cuma e Capua, appartenute ad aristocratici campani e sanniti, già note in epoca tardoarcaica e classica (VI-V sec. a.C.).

Decorazioni dipinte: forse il ritratto del defunto. Sulle pareti intonacate sono tracce di decorazioni anche figurate: ad esempio si riconosce un personaggio con mantello che ha di fronte un guerriero con elmo crestato, mentre un uomo nudo a terra sembra ferito alla gamba da una lancia. Sui due blocchi di chiusura rinvenuti (il terzo è stato probabilmente trafugato) compaiono, rispettivamente, una testa maschile di profilo e, nel lastrone in basso, due piedi riferibili allo stesso personaggio. Il volto è di un colore rosso intenso, capigliatura a calotta lievemente riccioluta; sono visibili il collo e parte del busto coperto da una tunica bianca; i piedi, anch'essi resi in un rosso vivace, hanno particolari anatomici ben delineati. È probabile che si tratti del defunto per il quale la tomba fu costruita, oppure di un suo antenato che lo accoglie nell'Aldilà. In tal caso, la "porta" (formata dai blocchi dipinti) costituirebbe decisamente il passaggio fra mondo dei vivi e dei morti.





in questa pagina
CAPITELLI IONICI
Il *dromos* con gradinata della Tomba dei Capitelli Ionici (seconda metà IV sec. a.C.) di *Teanum Apulum*, rinvenuta casualmente sotto il piano di campagna. All'interno vediamo la camera funeraria con i capitelli e i diatoni di sostegno delle pareti laterali. Vedi il corredo alla pagina successiva.

LA TOMBA DEI CAPITELLI IONICI

Influssi della pittura funeraria campana. Le pitture rimandano all'ambiente campano, in particolare sannita (Capua e Cuma). Nelle scene figurate vi sono elementi comuni sia nello schema iconografico adottato e nella scelta dei soggetti (duelli o banchetti), sia nella resa stilistica dei volti (fronte alta, collo tozzo, sopracciglia molto lunghe). Lo stesso si può dire per le parti anatomiche (gambe e piedi tozzi, ma ben evidenziati nei particolari) e per l'uso dei pigmenti impiegati, come il rosso molto vivo per l'incarnato dei personaggi maschili e il bianco per la carnagione femminile.

Donne daunie al trucco. La sepoltura di Marana della Difensola ha restituito molti frammenti ceramici. Significativi, per la datazione della tomba, sono gli *skyphoi* con civetta (simbolo di Athena nel mondo ellenico) sicuramente prodotti in Magna Grecia. Si aggiungono i frammenti in alabastro di vasellame pregiato (*alabastra*, unguentari, pissidi). Insieme a questi contenitori, utilizzati per unguenti profumati, creme e pomate, altri reperti si riferiscono sempre alla toilette e al trucco femminile, espressioni di una nuova condizione della donna daunia agli inizi dell'età ellenistica. Si tratta di una spatola e un ago da trucco in bronzo: la prima per spalmare creme, pomate e gli *entrimmata* (insieme dei vari fard); il secondo utilizzato per l'acconciatura. Siamo di fronte alla *kommotike techne*, all'"arte di adornarsi": ora la cosmesi indica l'affermazione sociale e, al tempo stesso, determina uno sviluppo delle attività produttive.

I bravi artigiani di Taranto. Lo scavo ha riservato una sorpresa: uno scaraboide in calcedonio con la figura, finemente intagliata, di un grifone ad ali spiegate; un foro passante serviva forse per il laccio di supporto. L'equilibrio formale e la cura dell'intaglio esprimono l'alto livello raggiunto dalle officine tarantine.

Coppia aristocratica. Il materiale ceramico, lo stile delle pitture e la struttura architettonica inducono a datare la tomba alla metà del IV sec. a.C. Vista la contemporanea presenza di oggetti peculiari delle deposizioni maschili (punte di lancia e di giavellotto in ferro) e femminili (spatola e ago da trucco in bronzo), essa può essere attribuita a una coppia di rango elevato. Il corredo superstite mostra come le correnti commerciali tra la Daunia e i centri ellenistici del Mediterraneo diventino sempre più intense, rivolte soprattutto alla ricerca di preziosi manufatti greci e all'adeguamento ai modi di vita del mondo aristocratico ellenistico.

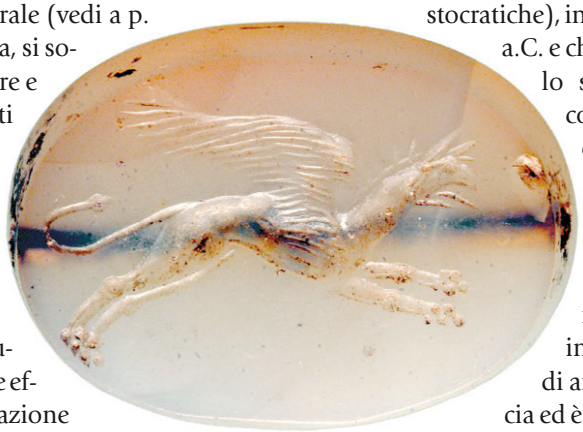
Andrea Celestino Montanaro

* → p. 56

qui a lato e al centro
PORTA DELL'ALDILÀ
Due dei tre blocchi dipinti (parte superiore e inferiore: manca la parte centrale) che formavano la porta della Tomba dei Capitelli Ionici: raffigurazione di una testa maschile di profilo e di due piedi appartenenti allo stesso personaggio, forse il defunto.

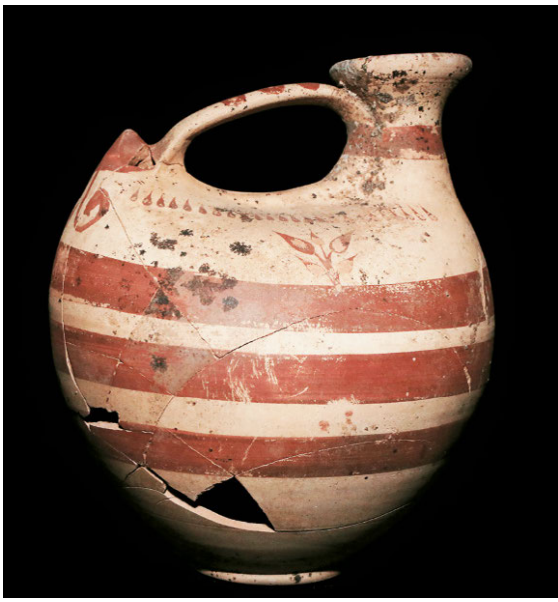
RICCO CORREDO
Il corredo funerario della coppia sepolta nella Tomba dei Capitelli Ionici (seconda metà IV sec. a.C.) esposto al Museo di San Paolo di Civitate e due reperti molto particolari: uno scaraboide in calcedonio con l'incisione molto raffinata di un grifone, di probabile produzione tarantina, e una spatola in bronzo per il trucco.

Di grande interesse è anche una tomba a grotticella, sempre del IV sec. a.C., scoperta durante i lavori per un acquedotto rurale (vedi a p. 56). Entrando nella cella, si sono notate tracce di cenere e pezzi di legno combusti che attestano l'accensione di una pira, all'interno della cella stessa, per il rito di sepoltura; il fuoco, consumandosi, bruciò parzialmente anche i corpi dei due inumati deposti (cioè venne effettuata una semicremazione in situ). Questa tomba testimonia, dunque, un mutamento del rituale funerario daunio (appunto con la comparsa, accanto all'inumazione, della semicremazione in situ riservata specialmente alle genti aristocratiche), iniziato alla fine del V sec. a.C. e che dura per tutto il secolo successivo. Il corredo, composto da ceramica acroma (due grandi olle da derrate) e da vasi con decorazione a fasce e vegetale, ha restituito anche un anello in oro sul cui castone è inciso un arciere nell'atto di armare l'arco con la freccia ed è presente una clava: forse vi è rappresentato Eracle, a testimonianza dei contatti ravvicinati anche con il mondo magnogreco a partire dal IV sec. a.C.



Ancora alla seconda metà del IV sec. a.C. appartiene una tomba dalla struttura più modesta scoperta in località Pezze della Chiesa, sempre nel territorio di *Tiati-Teanum Apulum*. Questa presenta una sezione triangolare con copertura formata da laterizi posti a doppio spiovente e con i lati corti chiusi da una tegola. I resti rinvenuti appartenevano a un uomo, come attestano una punta di giavellotto in ferro e i frammenti di un grosso coltello. Il corredo funerario venne deposto all'esterno, particolarmente ricco, formato da vasi appartenenti a varie classi ceramiche; presenti anche fibule in ferro, spiedi e strumenti per il taglio delle carni. La struttura di questa tomba, molto simile al tipo "a cappuccina", è probabilmente derivata dalle sepolture sannitiche.

in questa pagina
COPERTA DA TEGOLE
La tomba a laterizi di *Teanum Apulum* rivenuta a Pezze della Chiesa con corredo posto all'esterno (seconda metà IV sec. a.C.). Molto simile al tipo detto "a cappuccina". Il corredo di vasi è ora esposto nel Museo di San Paolo di Civitate. In particolare vediamo un *askos* a decorazione lineare e vegetale.



* → p. 56

nelle due pagine
GROTTICELLA
All'interno di una tomba a grotticella (seconda metà IV sec. a.C.) di *Teanum Apulum* scoperta di recente: il ricco corredo di vasi in fase di scavo e i resti dei due defunti (uomo e donna) inumati e sottoposti a semicremazione *in situ*. Faceva parte del corredo anche un anello d'oro con Eracle mentre arma l'arco.

Annunciato destino romano di un antico centro daunio

La battaglia di Canne del 216 a.C. segna l'inizio della romanizzazione definitiva di *Teanum Apulum*, che si compie in maniera completa nel II sec. a.C. con l'istituzione del *municipium** retto da *quattuorviri** e l'iscrizione alla tribù* *Cornelia*. Ora si assiste a una profonda ristrutturazione della città e del suo territorio, caratterizzata da massicci interventi di edilizia urbana, come le mura edificate verso la metà del I sec.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Antefissa. Elemento decorativo con cui terminano le testate delle tegole utilizzate per i tetti dei templi greci, etrusco-italici e romani. Il primo inventore sarebbe stato, secondo Plinio il Vecchio, Butade, vasaio di Sicione che lavorava a Corinto. Le più antiche sono in genere di terracotta dipinta, ma non ne mancano in pietra o marmo. Tra i motivi decorativi più usati: palmette, fiori, leoni e figure mitologiche.

Basilica. Nell'antica Roma l'edificio utilizzato per le riunioni pubbliche e per amministrare la giustizia. Costruzione con navata centrale rialzata, nella cui parte superiore potevano essere ricavate finestre, permettendo di risolvere i problemi d'illuminazione dei grandi edifici.

Daunia/Dauni. Distretto della Puglia settentrionale corrispondente all'attuale provincia di Foggia e al comprensorio del Melfese (in Basilicata), abitato in età preromana dai Dauni. Questi costituivano un gruppo etnico di origine illirica discendente dagli Iapigi, come i Peucezi (che occuparono la Puglia centrale) e i Messapi (che occuparono il Salento, nelle province attuali di Brindisi, Taranto e Lecce).

Fortore. Secondo fiume pugliese per portata e lunghezza (110 km) dopo l'Ofanto. Scorre nelle province di Benevento, Campobasso e Foggia. Sfocia in Adriatico a poca distanza dal lago costiero di Lesina.

Frentani. Antico popolo italico di lingua osca affine ai Sanniti, insediato sulla regione costiera adriatica centrale, tra le foci del fiumi Sangro e Biferno, negli attuali Abruzzo sud-orientale e basso Molise.

Herdonia. Antica città dei Dauni, nella parte centrale della Daunia, occupata in seguito dai Romani e teatro di scontri contro i Cartaginesi di Annibale nella seconda guerra punica (212 e 210 a.C.). In epoca preromana fu uno dei centri produttori della ceramica geometrica daunia, caratterizzata dalla monocromia rispetto al centro di Canosa che produceva vasi con decorazione geometrica bicroma.

Impasto (ceramica a). Classe ceramica diffusa specialmente nelle fasi preistoriche e protostoriche. Si tratta di oggetti realizzati con argilla grezza e non depurata, che contiene molti inclusi (impurità) quali sabbia e piccoli sassolini. È frutto di un processo produttivo poco elaborato, nel quale si lavora l'argilla così com'è quando viene estratta.

Municipium. Comunità cittadina legata a Roma con un certo grado di autonomia: mantiene i magistrati e le istituzioni proprie, ma è priva dei diritti politici dei *cives* romani. I *municipia* si distinguevano perciò dalle città *foederatae*, che conservavano la propria sovranità, e dalle colonie.

Osco. Lingua parlata dalle popolazioni osche e sannite. Fa parte delle lingue osco-umbre, che sono un ramo delle lingue indoeuropee e includono l'umbro e i dialetti sabellici. Era parlato nel Sannio (attuali province di Avellino e Benevento e Molise), cosi come in Lucania e Abruzzo.

Quattuorviri. Collegio di quattro magistrati elettivi, che nelle comunità annesse a Roma (*municipia*) dopo la guerra sociale amministra-

a.C., dalla costruzione della basilica* e dalle necropoli extraurbane, di cui sono noti i segnacoli epigrafici (stele e cippi) e il cosiddetto Torrione, un monumento funerario a due dadi sovrapposti.

Giovanna Pacilio

Chi sono gli autori: *M. Campanale*, tecnologo CNR-IAC, Bari; *R.M. Capozzi*, tecnologo CNR-IAC, Bari; *R. Corvino*, Assessorato alla Cultura Comune di San Paolo di Civitate; *A.C. Montanaro*, ricercatore CNR-IAC, Bari; *G. Pacilio*, Polo Museale della Puglia, direttrice dei Musei Archeologici Nazionali di Manfredonia e Gioia del Colle, già funzionario ispettore Soprintendenza Archeologia della Puglia; *G. Spinelli*, assegnista di ricerca CNR-IAC, Bari.

PROGETTO DRAGO: SCOPRIRE LA DAUNIA

Living Lab e Beni Culturali. Nell'ambito dei *Living Labs Smart* Puglia 2020 (http://livinglabs.regione.puglia.it) è stato finanziato il progetto DRAGO (*Digitalizzazione Reperti Archeologici Garganici by Open Source*), sviluppato dal Cnr in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Puglia e alcune imprese. La metodologia *Living Lab* è un nuovo approccio alle attività di ricerca che consente la collaborazione degli abitanti della città o della zona interessata. Il progetto DRAGO ha creato un "laboratorio d'idee" in cui si è avviata una sperimentazione di prodotti/servizi multimediali finalizzati alla fruizione del patrimonio della Daunia garganica. La provincia di Foggia è ricchissima di eccellenze storiche, culturali e territoriali, che la rendono una meta privilegiata dei flussi turistici regionali. Negli ultimi anni l'attenzione è cresciuta grazie a proposte variegate: dal turismo culturale ai percorsi enogastronomici, alla scoperta dei borghi del Subappennino dauno e al turismo religioso.

Comunicare il patrimonio poco noto. In questa ottica territoriale è stato creato il Museo virtuale della Daunia garganica, grazie al quale i reperti di questa regione storica sono messi a disposizione di tutti, anche per nuovi studi e ricerche. La valorizzazione di località poco note ai flussi del turismo pugliese è in linea con le esigenze di un patrimonio da preservare dal degrado e dallo spopolamento. Il museo virtuale costituisce uno spazio interattivo per la conoscenza di usi e costumi locali dall'età del Ferro al periodo romano imperiale. Le attività di ricerca hanno dato vita alla piattaforma web *OmniaCulture*, corredata da un sito illustrativo e un'enciclopedia on-line: la piattaforma informatica permette di "visitare" un'area archeologica e "maneggiare" i reperti (è possibile ruotarli ed esaminarli da ogni parte); l'enciclopedia on-line, "aperta", permette all'utente di generare e-book personalizzati e costruire il proprio percorso di conoscenza. Sono contenute informazioni riguardanti il territorio del Gargano e in particolare i siti di San Paolo di Civitate (l'antica *Tiati-Teanum Apulum*), Ischitella (la necropoli di Monte Civita) e Vico del Gargano (la necropoli daunia di Monte Tabor e quella paleocristiana di Monte Pucci).

Info: drago.liferesult.it

Rosa Maria Capozzi Giovanna Spinelli

*NON TUTTI SANNO CHE...

va la giustizia e dirigeva la polizia urbana. Ogni cinque anni i *quattuorviri* assumevano la funzione corrispondente a quella dei censori in Roma (*q. censoria potestate* o *q. quinquennales*).

Regio Tratturo. Tra l'Aquila e Foggia, detto anche "Tratturo del Re" o "Tratturo Magno". Lungo 224 km, è il più lungo dei tratturi italiani.

Sanniti. Antico popolo italico stanziato nel Sannio, corrispondente agli attuali territori della Campania nordorientale, della Puglia nordoccidentale, di gran parte del Molise (tranne il tratto frentano e quello del Volturno), del basso Abruzzo e dell'alta Lucania.

Simposio. La seconda parte del banchetto delle aristocrazie greche, etrusche e poi romane dedicata al consumo dei vini scelti dal simposiarca. Dal gr. *syn-* 'insieme', e *pino*, 'bere'.

Subgeometrico Daunio. Stile decorativo della ceramica geometrica daunia prodotta essenzialmente nei centri pugliesi di Canosa, *Tiati*, *Herdonia* e Ascoli Satriano sviluppatosi tra il 700 e il 400 a.C. Prosegue lo stile Geometrico Antico e Medio della ceramica daunia. Suddiviso in tre fasi stilistiche: Subgeometrico Daunio I (700-550 a.C.) prodotto a Canosa (caratterizzato da decorazione bicroma: rosso e bruno) e a *Herdonia* (decorazione monocroma: bruno) e probabilmente anche a *Tiati*; Subgeometrico Daunio II (550-400 a.C.), la cui ceramica viene prodotta anche in un terzo centro (Ascoli Satriano); Subgeometrico Daunio III (400-300 a.C.) o Geometrico vegetale.

Transumanza. Migrazione stagionale alternata di greggi e mandrie. Dal lat. *trans*, 'al di là', e *humus*, 'terra'.

Tratturo. Ampio sentiero su fondo naturale originato dal passaggio degli armenti in transumanza. Dalla formula lat. (*iter*) *tractorium*, '(cammino) tracciato'.

Tiati. Il nome è tramandato dalle fonti antiche in due forme diverse e in una variante. Il nome *Tiati* è documentato nelle monete d'argento e di bronzo del IV-III sec. a.C., con leggenda in lingua osca, cui si collega la variante *Teate*, riportata da alcune fonti letterarie più tarde. La seconda forma, *Teanum Apulum*, molto più diffusa, è attestata dalla metà del I sec. a.C., sia nelle fonti letterarie, da Cicerone in poi, sia in epigrafi di età tardorepubblicana e imperiale. C'è chi ritiene la forma *Teate-Tiati* osca, e chi, invece, riconosce in *Teanum* la forma sannitizzata e in *Tiati* quella originaria daunia. Non si può trascurare, però, che entrambe le forme trovano riscontro in centri di lingua osca: *Teate Marrucinorum* (Chieti) e *Teanum Sidicinum* in Campania.

Tribù. Le tribù romane erano una suddivisione dei cittadini romani su base territoriale. L'indicazione abbreviata della tribù è spesso presente nell'onomastica latina sulle iscrizioni. I cittadini romani erano iscritti nelle circoscrizioni elettorali (*tribus*) in relazione al luogo in cui detenevano la maggior estensione di proprietà terriere.

Andrea Celestino Montanaro

Nel mar Rosso lungo la costa dell'Arabia Saudita un'équipe di ricercatori italiani sta recuperando i resti di un grosso mercantile naufragato nel Settecento con un carico di merci orientali: le informazioni che ne derivano sono preziose nel quadro delle antiche rotte commerciali fra Oriente e Mediterraneo

SUL RELITTO DI UMM LAJJ

TESTI CHIARA ZAZZARO ROMOLO LORETO CHIARA VISCONTI
FOTO MASSIMO BICCIATO / UNO-SCTH

TRASPARENZA. Sul fondale sabbioso di Umm Lajj a 22 metri di profondità: vediamo la parte centrale del relitto del XVIII secolo, caratterizzata dalla presenza di numerosi frammenti ceramici di grandi dimensioni, tutti appartenenti a grosse giare da stoccaggio, probabilmente usate per la riserva idrica di bordo o per il trasporto di granaglie.

NAUFRAGIO
Attracco dell'imbarcazione operativa della missione subacquea presso il banco corallino (la parte più chiara nella foto) dove circa 250 anni fa naufragò un mercantile che stava risalendo il mar Rosso, probabilmente per problemi durante una sosta notturna.

IL MAR ROSSO È STATO SEMPRE UN corridoio di scambi tra Oriente e Occidente: ossidiana, avorio, carapaci di tartaruga, i rinomati profumi e il prezioso incenso erano alcuni tra i primi prodotti commercializzati nell'antichità, ai quali si aggiunse, in età moderna, il caffè dall'Etiopia e dallo Yemen.

I primi circuiti di interscambio risalgono all'Antico Regno (III millennio a.C.) e interessavano Egitto, Nubia, il Corno d'Africa e l'Arabia. Le rotte marittime affiancavano quelle carovaniere della stessa penisola araba, queste ultime particolarmente vivaci durante il Regno di Saba, nell'VIII sec. a.C. In seguito, la comprensione del regime stagionale dei venti monsonici consentì alle navi della prima età romana imperiale di raggiungere l'India occidentale con una certa rapidità e portò alla nascita di un sistema regolamentato di scambi che durerà, con alcune interruzioni, fino a tutta l'età moderna. Nuovi prodotti arricchirono i commerci, come le spezie, in particolare il pepe, le pietre preziose, i tessuti, tra cui la pregiata seta cinese e, infine, la porcellana.

Mercanti indiani e persiani, la cui presenza nei porti del mar Rosso è attestata già in epoca romana, si dimostrarono abili navigatori al pari

LA VIA MARITTIMA DELLE SPEZIE

Incenso e altri prodotti esotici. Le più antiche spedizioni verso le mitiche terre di Punt e Ophir, organizzate dalla regina egizia Hatshepsut nel XV sec. a.C. e dal re Salomone (970-931 a.C.), partivano la prima dalla costa settentrionale egiziana, la seconda da Ezion Geber, nell'attuale golfo di Aqaba, seguendo rotte costiere rispettivamente lungo la costa africana e quella araba fino al mar Rosso meridionale. Scopo di queste spedizioni era l'approvvigionamento d'incenso e altri prodotti esotici. In epoca tolemaica, fra III e I sec. a.C., furono costruiti i primi approdi: dapprima stazionamenti per la caccia agli elefanti, usati in guerra dagli stessi Tolomei, poi veri e propri empori.

Rivoluzionaria "scoperta" dei monsoni. Con la comprensione del regime monsonico (dovuta, secondo la leggenda, al navigatore greco Ippalo) e le prime navigazioni verso l'India, a partire dal II-I sec. a.C. il mar Rosso diventa una rotta strategica. All'ossidiana, avorio, carapaci di tartaruga, corni di rinoceronte, ai rinomati profumi e al prezioso incenso, si aggiunsero piante aromatiche, spezie, pietre preziose, tessuti e, più tardi, la pregiata seta cinese. Quest'ultimo prodotto divenne oggetto di contesa tra Persiani, Aksumiti e Bizantini che si sarebbero alternati nel controllo dei traffici per tutta la tarda antichità. Verso l'VIII-IX secolo il controllo del mar Rosso passò nelle mani degli Arabi. Su questo periodo abbiamo poche informazioni, che parlano di un commercio di schiavi dall'Africa, di pelli, ambra grigia e perle. Nel XIII secolo comincia a svilupparsi il commercio del caffè etiopico, di cui, in seguito, il porto yemenita di Mocha diventa uno dei principali esportatori.

di quelli arabi, africani e mediterranei. Pertanto, il mar Rosso si può considerare una fucina di tecniche di navigazione e di tradizioni cantieristiche dove si incontravano conoscenze sia di ambito mediterraneo che orientale.

A partire dal XV secolo, con l'arrivo dei portoghesi e, successivamente di olandesi, francesi, inglesi e italiani, il mar Rosso si confermerà come il cuore pulsante delle prime dinamiche commerciali e culturali di globalizzazione.

Nel mar Rosso prima che aprisse il canale di Suez

Nonostante nell'ultimo ventennio l'archeologia portuale e le ricerche storiche abbiano fatto passi da gigante, sussiste una notevole discontinuità di conoscenze sulle tradizioni marittime e la navigazione in questa regione. Per cui l'archeologia subacquea può essere determinante per la comprensione delle dinamiche storico-economiche e degli sviluppi tecnologici: il ritrovamento di un relitto offre una miniera d'informazioni su importanti aspetti del passato che altrimenti resterebbero sconosciuti o frammentari.

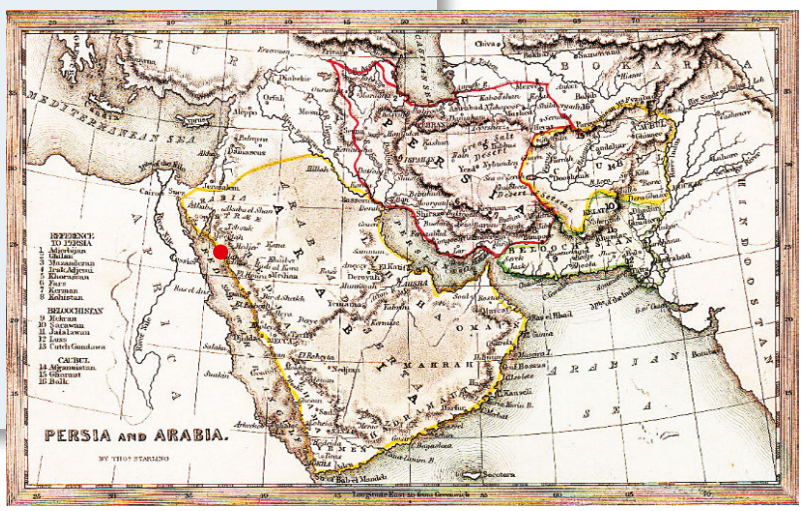
Di recente, la *Saudi Commission for Tourism and National Heritage* (SCTH) si è mostrata sensibile all'esplorazione e alla protezione del patrimonio costiero e sommerso nel quadro degli studi sulle tradizioni marittime dell'Arabia Saudita. Un team italiano dell'Università di Napoli "L'Orientale", diretto da chi scrive, insieme allo studente Salvatore Colella e al fotografo Massimo Bicciato, è stato invitato a esplorare un'area di mare compresa tra Yanbu e Umm Lajj, due porti sauditi nel settore centro-settentrionale del mar Rosso. Il team è stato affiancato dal nucleo archeologico subacqueo della SCTH, costituitosi di recente.

Le ricognizioni, cominciate nel settembre del 2015, hanno portato all'individuazione dei resti di un mercantile datato al XVIII secolo, naufragato in prossimità di un banco corallino ad alcune miglia dalla costa e giacente su un fondale sabbioso a 22 metri di profondità. Si tratta dell'unico relitto finora noto in acque saudite che conserva sia gran parte del carico che della struttura lignea. Ma, più in generale, il relitto di Umm Lajj è una tra le imbarcazioni antiche in legno meglio conservate nel mar Rosso. Lo scavo di due relitti simili, trovati in acque egiziane, rispettivamente nel 1969 presso Sharm el-Sheikh e agli inizi degli scorsi anni Novanta presso l'isola di Sadana, con un carico eccezionale di giare, porcellana cinese, caffè e spezie, non permise tuttavia di chiarire l'origine delle due navi e di capirne le tradizioni cantieristiche.

Come i relitti di Sharm el-Sheikh e di Sadana, quello di Umm Lajj è importante perché datato a un periodo subito precedente l'apertura del canale di Suez (1869), quando i traffici marittimi nel mar Rosso erano ancora regolati da potentati locali. → *a p. 63*

STUDIO E FORMAZIONE
A bordo dell'imbarcazione operativa per lo scavo del relitto di Umm Lajj: nelle pause tra le immersioni si analizzano i dati raccolti, ma si svolgono anche attività di didattica per la formazione dei tecnici sauditi.

nella cartina
PRIMA DI SUEZ
Carta storica tratta dal *The Royal Cabinet Atlas, and Universal Compendium of all Places in the known World* di Thomas Starling (Londra, 1833). I lavori per il taglio di Suez inizieranno nel 1859. In evidenza il sito di Umm Lajj con il relitto settecentesco.



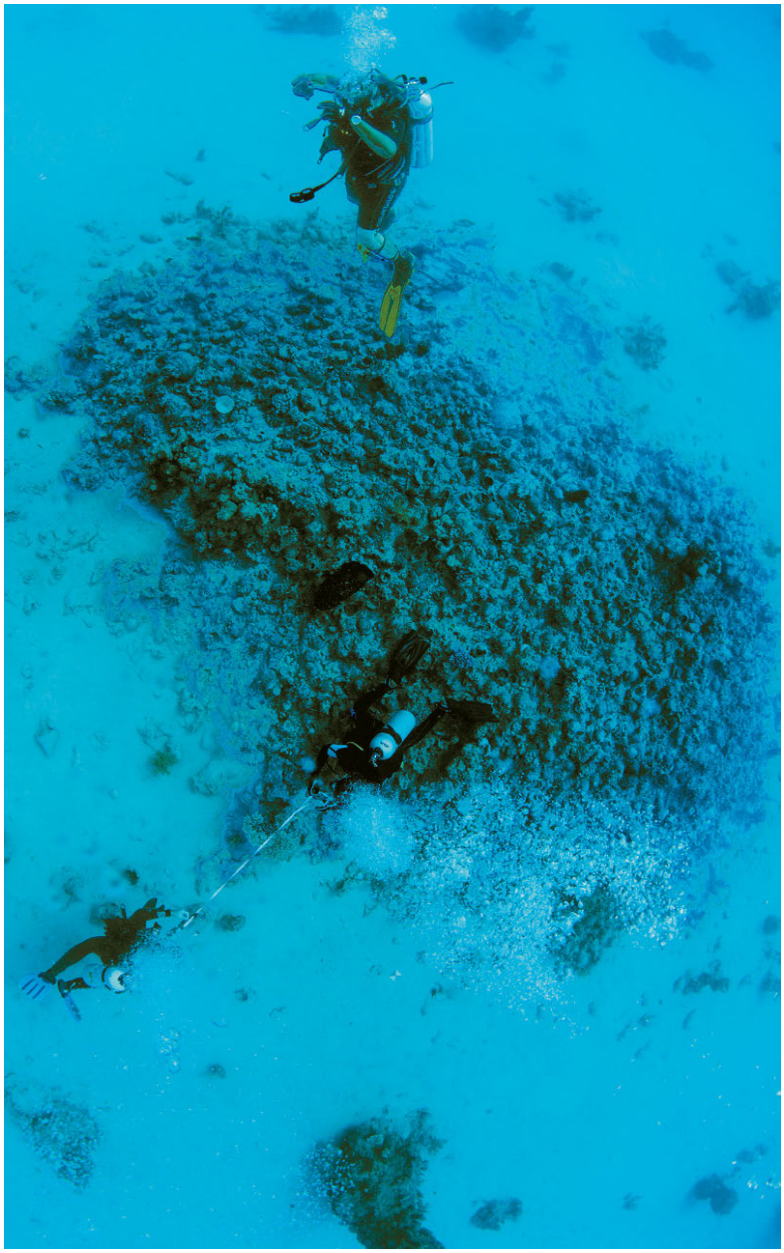
LA VIA MARITTIMA DELLE SPEZIE

Nuovi commerci sulla via delle Indie. In epoca moderna, durante la conquista ottomana dell'Egitto e con la riscoperta della via delle Indie (via capo di Buona Speranza) da parte di Vasco da Gama, s'intensificano gli interessi commerciali europei nel mar Rosso. Agli inizi del XVII secolo gli olandesi assumono il controllo delle principali isole esportatrici di spezie nell'oceano Indiano. Conseguentemente, l'Egitto ottomano, perduto il monopolio delle spezie orientali, si limita a controllare le rotte del caffè fino a tutto il XVIII secolo, quando il valore del caffè precipita per le nuove coltivazioni nelle Americhe. Oltre al caffè, nel Settecento i prodotti esportati verso l'Europa comprendevano spezie, droghe, mirra, incenso, cotone indiano, tessuti, seta e porcellana chinese. Mentre i prodotti importati dall'Europa consistevano in carta, beni alimentari, tessuti, tintura di carminio. *C.Z.*

AZZURRA

A bordo merci costose dal continente asiatico

Il carico della nave naufragata a Umm Lajj consisteva in centinaia di coppette di porcellana cinese, un migliaio di giare e alcuni enormi vasi da stoccaggio, probabilmente usati per il trasporto di acqua e derrate. Tra gli oggetti personali dell'equipaggio sono state rinvenute anche delle pipe. Le giare, concentrate nella zona poppiera sono simili a quelle usate tuttora in ambito domestico nei villaggi egiziani per contenere liquidi e mantenerli freschi. Alcune erano ancora dotate di un filtro per gli insetti. Tutte sono riccamente e variamente decorate a rilievo e a incisione e sembrano provenire da una vasta area di produzione sul versante sud-orientale del mar Rosso. Invece, i grossi vasi da stoccaggio erano collocati nella zona centrale del relitto, insieme a bacini e ad altri contenitori che in origine dovevano essere stati sistemati tra l'ossatura dello scafo per rendere più stabile il carico. Sul lato di babordo, verso la prua, sono invece state individuate numerose coppette da caffè di finissima porcellana cinese, riccamente decorate in bianco e blu e destinate al mercato europeo. Fanno parte dei ritrovamenti effettuati nel corso della prima campagna anche frammenti di pipe di manifattura ottomana, una tipologia nota, generalmente attribuita alla presenza ottomana in Arabia. Resti di noci di cocco attestano invece l'importazione di questo frutto dall'oceano Indiano. → *a p. 66*



nelle due pagine
OLTRE MILLE GIARE. Panoramiche della zona poppiera del relitto di Umm Lajj con il grande cumulo di giare concrezionate tra loro a causa dell'abbondante formazione naturale di calcio carbonato. I materiali sono stati documentati *in situ*: la rimozione a fini di studio è prevista solo per pochi reperti.

NAVIGARE NEL MAR ROSSO

Non era facile risalire fino all'estremo nord. Il mar Rosso fa parte dell'oceano Indiano nord-occidentale, come anche il golfo Persico e il mare Arabico. In questa regione la navigazione è regolata dai monsoni, che soffiano da nord-est tra ottobre e marzo e da sud-ovest tra aprile e settembre. Questi venti nel mar Rosso si fanno sentire nel settore meridionale e, in inverno, consentivano alle imbarcazioni a vela di risalire fino all'altezza di Jiddah. Per il resto dell'anno, invece, prevalgono i venti da nord. Per le imbarcazioni antiche, propulse da vele poppiere, tali venti rendevano agevole la navigazione verso sud e più difficile la risalita verso nord. Comunque, dopo che le imbarcazioni si erano spinte più a settentrione che potevano, le merci raggiungevano la costa mediterranea tramite le valli fluviali del deserto orientale egiziano e lungo il Nilo, oppure, per le vie carovaniere della penisola araba. In alternativa, e soprattutto in seguito all'introduzione della vela latina, si proseguiva la navigazione fino al golfo di Suez o fino ad Aqaba.

Capitani modesti e capitani coraggiosi… Grazie alla presenza di isole e punti di riferimento terrestri, una navigazione stimata (a vista) nel mar Rosso era più che sufficiente: bastava avere una buona conoscenza delle variazioni stagionali dei venti, della costa, delle condizioni meteo marine e altri segni, come ad esempio il volo di certi uccelli. Una buona conoscenza dei fondali era pure necessaria, in quanto i banchi corallini costituivano un grave pericolo e, al tempo stesso, offrivano dei punti di sosta per la notte. Più sofisticate tecniche di navigazione astronomica si svilupparono invece nell'oceano Indiano, a opera di africani, arabi, persiani e indiani. I resoconti dei primi navigatori arabi, raccolti nel XV secolo dallo yemenita Ahmad Ibn Mājid, riportano informazioni dettagliate. Secondo Ibn Mājid, nel mar Rosso si praticavano tre principali tecniche di navigazione, corrispondenti ad altrettante rotte, ma la navigazione costiera era la più seguita: «la navigazione dei capitani di piccolo cabotaggio, non quella del vero navigatore…». Il vero navigatore, secondo Ibn Mājid, era in grado di navigare in alto mare, di seguire una rotta astronomica, conosceva i venti monsonici e i tempi di percorrenza. *C.Z.*

nelle due pagine

DIVERSE TIPOLOGIE

Giare sul fondale del naufragio a Umm Lajj: alcune sono caratterizzate da un beccuccio-versatoio, altre hanno un filtro e piccole anse; tutte presentano una decorazione geometrica. Sono stati individuati oltre dieci tipi diversi di grossi contenitori.

TAZZINE DA CAFFÈ

Uno dei ritrovamenti più eccezionali sul relitto di Umm Lajj è costituito dalle coppette di porcellana cinese "bianca e blu" del XVIII secolo, perfettamente conservate nel loro vivace colore.

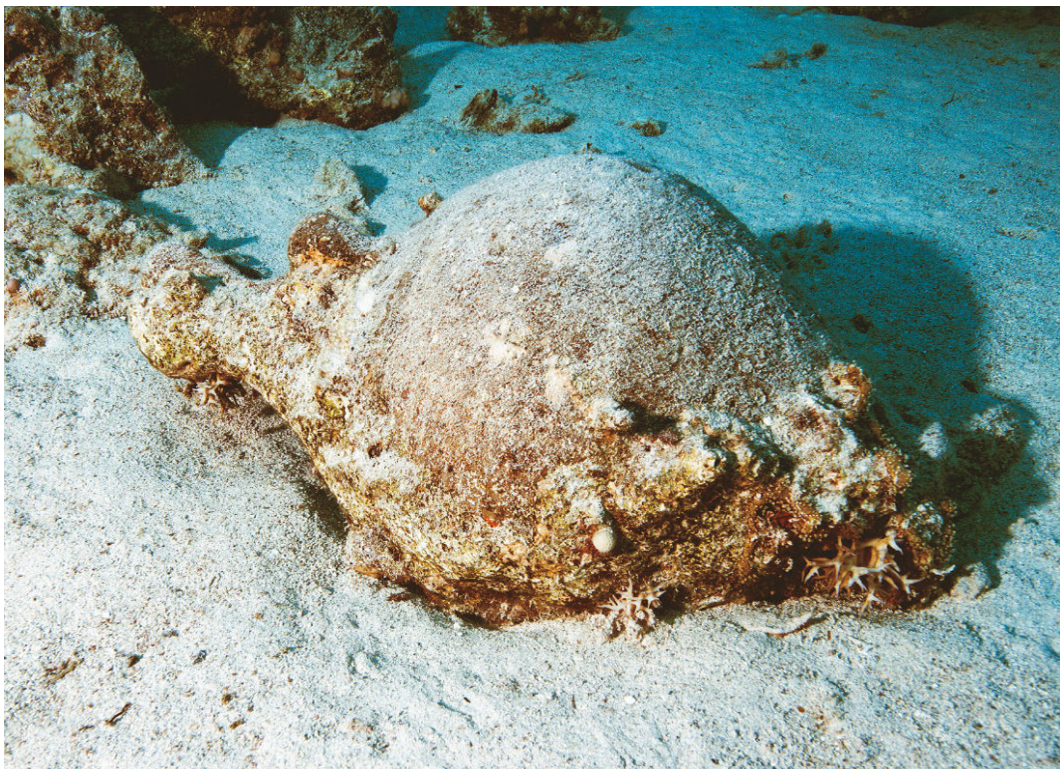
PORCELLANA DALLA CINA

Un antico commercio globale. Ammirata, desiderata e imitata – tanto da catturare per secoli l'immaginario degli Occidentali nei confronti della Cina – la porcellana è un composto di caolino (argilla primaria consistente di un silicato di alluminio idrato) e *baidunzi* o *petuntse* (una roccia feldspatica). Tale composto, sapientemente dosato e cotto a temperature superiori ai 1280 gradi, dà vita a un corpo ceramico puro, bianco, traslucido e sonoro, di grande bellezza e resistenza. La manifattura della porcellana ha in Cina una storia lunga; altrettanto lunga è la storia del suo commercio in tutto il mondo: prima con il sud-est asiatico e i paesi arabi, poi direttamente con l'Europa e, infine, con gli Stati Uniti.

Ceramica bianca e blu da esportazione. Le prime porcellane cinesi giunsero nel mondo arabo attraverso le vie carovaniere e con le rotte marittime già durante le epoche Tang (618-907) e Song (960-1279), mentre all'epoca del dominio mongolo, tra XIII e XIV secolo, iniziarono a essere prodotti piatti e giare destinati specificamente al mercato islamico. Questa prima porcellana da esportazione era soprattutto di tipo "bianco e blu", cioè con un decoro in ossido di cobalto sotto una vetrina trasparente. Attraverso l'intermediazione del mondo arabo, la conoscenza della porcellana si estese ai paesi europei che, dal XVI secolo, iniziarono a contendersi il controllo delle rotte per la Cina. Mentre i mercantili a vela, in particolare quelli portoghesi e spagnoli prima, olandesi e inglesi poi, importavano enormi quantità di vasellame cinese, le manifatture delle più importanti corti europee si cimentavano nel tentativo di riprodurre il corpo bianco e puro della porcellana "made in China".

Ricostruzione dei flussi. La ricerca archeologica negli empori sorti lungo le coste africane, nel golfo Persico e nella penisola indiana e il ritrovamento di relitti (come quello di Umm Lajj), con i loro carichi di ceramiche mai giunte a destinazione, sono un contributo fondamentale per la storia, la cronologia e l'entità dell'esportazione di porcellana in Occidente.

Chiara Visconti



RESTI DELLO SCAFO. Un settore del relitto di Umm Lajj con parti dello scafo in evidenza sul fondale: l'operatore subacqueo sta eseguendo una campionatura per identificare il tipo di legno. La cantieristica navale nel mar Rosso di questo periodo doveva essere una sintesi di tradizioni arabe e indiane.

ITALIANI E SAUDITI
Il team della prima missione subacquea italo-saudita nel mar Rosso composto dai ricercatori de "L'Orientale" e il nucleo subacqueo della *Saudi Commission for Tourism and National Heritage* dell'Arabia Saudita.

Nel mar Rosso lungo una storica rotta di cabotaggio

Come si è detto, i resti della nave di Umm Lajj appartengono a un mercantile del XVIII secolo che, considerato il carico, stava percorrendo una rotta di cabotaggio da sud verso nord, lungo la costa saudita. Non è chiaro se il relitto avesse attraversato anche l'oceano Indiano o se si fosse caricato di prodotti provenienti dall'Oriente a Mocha, principale porto yemenita dell'epoca, e a Jeddah, porto della Mecca. La nave mercantile di Umm Lajj doveva fare la spola tra il mar Rosso meridionale e il mar Rosso settentrionale e avrebbe fatto naufragio nel corso di una sosta notturna mentre era all'ormeggio in prossimità del banco corallino.

A parte il carico di prodotti esotici provenienti da varie regioni dell'oceano Indiano, l'imbarcazione in sé rappresenta un ritrovamento straordinario in termini di dimensioni: i resti conservati misurano circa 35 metri di lunghezza per 10 metri di larghezza. Dalle fonti sappiamo che nel XVIII secolo i cantieri navali di Suez erano in grado di costruire imbarcazioni con capacità fino a 1000 tonnellate e che potevano trasportare fino a 600 passeggeri. Ma sappiamo anche che sulle coste del mar Rosso venivano costruite grosse imbarcazioni di tipo indiano.

Chiara Zazzaro Romolo Loreto

Chi sono gli autori: *R. Loreto*, ricercatore e docente di Archeologia del Vicino Oriente antico all'Università di Napoli "L'Orientale"; *C. Visconti*, ricercatrice e docente di Archeologia della Cina all'Università di Napoli "L'Orientale"; *C. Zazzaro*, ricercatrice e docente di Archeologia marittima presso L'Università di Napoli "L'Orientale".

ANTICA ADUMMATU
Gli scavi avviati nel 2009, tuttora in corso, nel sito di Dūmat al-Jandal (nel nord dell'Arabia Saudita), dove viene riportato in luce il nucleo urbano dell'antica *Adummatu* assira e della *Dumah*/*Dumatha* nabateo romana.

RICERCHE ITALIANE IN ARABIA SAUDITA

Sulle orme di Alessandro de Maigret. Le attività archeologiche italiane in Arabia Saudita hanno avuto inizio nel 2008, quando Alessandro de Maigret (1943-2011), dal 1980 al 2010 docente di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Napoli "L'Orientale" (e membro del Comitato scientifico di *Archeologia Viva - ndr*), fu invitato da quella che è oggi la *Saudi Commission for Tourism and National Heritage* ad avviare ricerche sistematiche presso il sito di Dūmat al-Jandal, l'antica *Adummatu* delle fonti assire (descritta come la capitale di un regno arabo), nel nord del Paese. Il progetto, diretto dal 2011 da chi scrive, ha permesso la realizzazione di scavi estensivi nell'oasi storica, ai piedi del castello di Mārid. Qui si è definita una lunga sequenza occupazionale che va dal V-IV sec. a.C., quando sono attestate le prime iscrizioni in lingua nordarabica antica, attraverso una ricca fase nabatea e romano-bizantina, fino alle epoche islamiche, in particolare omayyade (fra VII e VIII sec.) e abbaside iniziale (fra VIII e IX sec.). Le attività italiane si sviluppano, poi, con una serie di progetti collaterali relativi a prospezioni nell'intera regione del Jawf (nel sud al confine con lo Yemen), volti a definire le principali fasi della Preistoria: si va dal Paleolitico inferiore, con il passaggio dei primi ominidi dall'Africa verso l'Asia, fino alle più ricche fasi neolitiche, testimoniate da comunità di cacciatori-raccoglitori seminomadi organizzate nelle prime forme di comunità di villaggio. Inoltre, la missione italiana ha messo in luce le culture seminomadi dell'età del Bronzo, quando, in un ambiente ormai parzialmente desertico, nascono le prime oasi ed emerge quel dimorfismo culturale caratteristico del I millennio a.C. in cui coesistono nomadi, che si muovono lungo le vie carovaniere, e sedentari, che trasformano le oasi in vere e proprie comunità urbane. Al di là degli scavi, diversi progetti di formazione del personale saudita nel restauro e nella valorizzazione dei monumenti sono in corso nel sito di Dūmat al-Jandal che è oggi nella *Indicative List* dei siti patrimonio mondiale dell'Unesco.

R.L.

A PROPOSITO DI...

SOCIAL MEDIA PER L'ARCHEOLOGIA

Si fa un gran parlare di social media per l'archeologia: vediamo di cosa si tratta e qual è il modo migliore per utilizzarli

Testo **Antonia Falcone Astrid D'Eredità**

La presenza sui *social* di chi si occupa a vario titolo di archeologia (enti, istituzioni, *magazine*, *blogger*) presuppone la capacità di mettere in campo una strategia digitale mirata: la definizione di obiettivi e contenuti è il primo passaggio quando si gestiscono *account social*. Momento immediatamente successivo è quello della pianificazione nelle pubblicazioni. Infine, l'analisi dei dati, a scadenza mensile o trimestrale, consente di valutare se la strategia messa in campo raggiunge gli obiettivi prefissati. Chi utilizza il web per comunicare tematiche archeologiche non può quindi tralasciare la fase di progettazione rispetto ai contenuti che si vanno a rilasciare online: quali e quanti *social media* impiegare, quando postare, *tone of voice**, definizione dei ruoli dello staff, *tool** da utilizzare. L'improvvisazione, frequente nel settore della comunicazione archeologica in rete, deve cedere il passo a una strategia che guardi al medio e lungo periodo.

Spazio agli strumenti di pianificazione e gestione della presenza online. Occorrono un piano e un calendario editoriale per organizzare idee e argomenti, e i *tool* di pubblicazione destinati alla seconda fase del lavoro, quella operativa. *Cosa* vogliamo comunicare e *a chi* sono gli elementi chiave del piano editoriale, il documento strategico cui si affidano l'impostazione di obiettivi, *target* di riferimento, contenuti e canali di distribuzione. Il calendario editoriale, invece, è una vera e propria agenda che serve a definire il tipo e il numero di aggiornamenti da pubblicare e con quale cadenza, per garantire una distribuzione omogenea e strategica dei contenuti nel corso del tempo. Questi piani possono essere redatti utilizzando un semplice file *Excel*, oppure servendosi di *Google calendar* o di specifici strumenti disponibili online a pagamento.

Una volta chiarita la strategia si può passare all'azione. In due modi: pubblicare i contenuti manualmente, all'orario pianificato e sulla piattaforma prescelta (soluzione dispendiosa in termini di tempo e di precisione a lungo termine) o scegliere strumenti di *content management** disponibili online. Programmi rodati come *Hootsuite*, *Buffer* e l'italiano *PostPickr* richiedono un minimo di studio e di pratica, ma garantiscono di migliorare in maniera significativa l'esperienza della gestione dei contenuti online. Essi consentono di schedulare con precisione tutte le uscite su piattaforme diversificate, oltre a fornire utili strumenti di analisi dell'audience.

Quali sono gli obiettivi della comunicazione online dell'archeologia? Molteplici e tutti interessanti: *in primis* la divulgazione scientifica nei confronti del vasto pubblico che frequenta abitualmente le piattaforme *social*; oppure la promozione di un sito o di un museo, o ancora la costruzione di *community* di appassionati e di una buona reputazione online. Ma possiamo utilizzare i *social* anche per attività di *customer relationship management*, cioè di assistenza in tempo reale ai visitatori di un museo circa richieste di informazioni logistiche o temi specifici. Ultimo utilizzo, ma non per importanza, è il lancio e diffusione di *news* sul mondo dell'archeologia, dalle scoperte alla normativa alle problematiche del settore.

Antonia Falcone
Professione Archeologo
www.professionearcheologo.it

Astrid D'Eredità
Archeopop
www.archeopop.it

***Tone of voice.** Tonalità espressiva, specifica modalità in cui un'azienda o un'istituzione decide di comunicare.

***Tool online.** Strumenti di vario tipo disponibili online, in forma gratuita o a pagamento, che semplificano la gestione dei contenuti, la loro programmazione ai fini della pubblicazione e la misurazione della popolarità raggiunta.

***Web Content Management.** Gestione dei contenuti per il web. Attività di progettazione di contenuti editoriali per il web, dal piano editoriale fino alla pubblicazione e all'aggiornamento.

QUALE PUBBLICO PER I MUSEI ITALIANI?

Finalmente anche i nostri musei si orientano con decisione a interpretare le esigenze del pubblico: sedi accoglienti per occasioni educative e di svago Ma il processo è "a macchia di leopardo" e in continua evoluzione per le dinamiche culturali indotte dalla globalizzazione e dalle nuove tecnologie comunicazionali

Testo **Anna Maria Visser Travagli**

NEL SETTECENTO
Il dipinto *La tribuna degli Uffizi* (1772-78) del pittore tedesco Johann Zoffany. La celebre sala è rappresentata come luogo di esposizione di meraviglie artistiche riservato a un pubblico selezionatissimo →

Anche i musei italiani sono orientati a interpretare le esigenze dei visitatori: non più strutture arcigne che fanno sentire questi ultimi come degli intrusi, ma sedi accoglienti per offrire occasioni educative e di svago. Non è così, naturalmente, in tutti i quattromilacinquecento musei italiani (fra archeologici, artistici, naturalistici, scientifici, storici, tematici, ecomusei...). Il cambiamento in corso, come spesso accade in Italia, è discontinuo e "a macchia di leopardo": le innovazioni più ardite convivono con realtà che sono espressione d'immobilismo e ritardo culturale. Dunque qual è, oggi, il ruolo del pubblico nei nostri musei? Prima di rispondere, è opportuno richiamare la tradizione italiana e tracciare brevemente l'evoluzione del fenomeno nel contesto storico e sociale del Paese.

Da museo per addetti a museo "democratico". Il museo in Italia è stato concepito – e in parte così è ancora – essenzialmente come luogo di conservazione, in cui custodire antichità e opere d'arte, espressione della nostra cultura. Bisogna ricordare che i compiti fondamentali dei musei – indicati nel regolamento nazionale di tutela (redatto nel 1913) – sono la *conservazione* e la *custodia*. In quel regolamento c'è naturalmente anche l'obbligo dell'apertura al pubblico, ma la comunicazione dei contenuti è affidata a scarne didascalie con aride informazioni da catalogo (autore, soggetto, datazione, tecnica, riferimenti amministrativi). Questo tipo di museo, lontano dalla moderna concezione internazionale, presuppone(va) un pubblico selezionato, già capace, per ambiente familiare e formazione scolastica, di apprezzare le opere senza alcuna mediazione. Si tratta di esperti del settore, universitari, artisti, appassionati, cultori, studenti d'arte, comunque persone colte... Pochi visitatori per un *museo elitario ed esclusivo*. Tale tipo di museo – e quindi di concezione del pubblico – ha resistito fino agli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso. Le trasformazioni del Paese indotte dal cosiddetto boom economico cambiano la situazione: il benessere, l'aumento della scolarità, il miglioramento delle condizioni sociali portano una nuova domanda di cultura. Si fa strada la concezione del museo come *servizio pubblico*, in un processo di democratizzazione dell'intero sistema culturale.

Nasce anche in Italia l'economia della cultura. La risposta museale a questi cambiamenti è sostanzialmente duplice: da un lato *educativa* – o meglio *didattica* – dall'altro invece c'è una risposta *turistica*. Nel primo caso, gli operatori più sensibili si sforzano di rendere comprensibili le collezioni, cercando di trasferire le conoscenze specialistiche a soggetti che ormai appartengono non più solo alle élites, ma ad ampi strati sociali. La missione è insegnare ai nuovi visitatori, desiderosi di imparare. Per questo si enfatizza il ruolo della *didattica* negli allestimenti e nelle attività, con la programmazione di iniziative specifiche rivolte a scolaresche, operai, centri sociali e così via. È la fase di attivazione delle *sezioni didattiche* nei musei e nelle soprintendenze e del proliferare di visite guidate, laboratori, progetti, attività manipolative, con risultati importanti per diffondere la conoscenza dei beni culturali. La trasformazione della didattica in *educazione museale* è stata in seguito supportata dallo sviluppo della ricerca e dell'esperienza sul campo, fino al raggiungimento di uno *status* indiscusso, riconosciuto oggi come una funzione ineludibile nella stessa pratica museale.

Nel secondo caso, la concezione *turistica* del pubblico deriva dallo sviluppo di un turismo che non è più solo "mare e montagna", ma che in misura sempre crescente cerca le città d'arte e i luoghi della cultura. Ebbene, le strutture museali italiane, legate alla tradizione, erano inadeguate per accogliere i nuovi flussi di visitatori, oltretutto sempre più esigenti, ormai abituati a viaggiare all'estero, per non parlare degli stranieri in visita nel nostro Paese. Da qui l'enfasi sulla necessità di organizzare dei servizi di accoglienza moderni. Negli anni Novanta vengono istituiti i cosiddetti *servizi aggiuntivi*: biglietterie efficienti, guardaroba, punti di informazione, caffetterie, e poi negozi per la vendita di cartoline, pubblicazioni e "souvenirs", che alimentano un settore commerciale specifico, il *merchandising museale*.

→ di grandi esperti e di potenti del mondo. Un lungo percorso storico è stato necessario per arrivare all'attuale concezione del "museo per tutti", conseguenza della progressiva emancipazione delle classi sociali un tempo tagliate fuori dai messaggi culturali. (*Windsor, Royal Collection*)

MUSEO OTTOCENTESCO
La sala storica del Museo civico archeologico di Bologna, inaugurato nel 1881, con l'originale allestimento della collezione etrusca. Per l'epoca si trattava di una esposizione realizzata con intenti didattici. I dipinti alle pareti, del pittore bolognese Luigi Busi, riproducono gli affreschi delle tombe di Tarquinia, Chiusi e Orvieto. Volutamente, questa parte del museo è stata mantenuta così, come testimonianza di una struttura un tempo all'avanguardia in campo museografico.

EFFETTI DI SCENA
Il nuovo allestimento delle statue esposte al piano terra del Museo Egizio di Torino, curato dallo scenografo Dante Ferretti. La fondazione del Museo Egizio nel 1824 coincide con l'arrivo a Torino degli oltre ottomila oggetti della collezione Drovetti, acquistata dal re Carlo Felice di Savoia. La spettacolarità scenografica che caratterizza il nuovo Museo Egizio (inaugurato nel 2015) mira a coinvolgere anche emotivamente i visitatori.

p. a fronte
ACCOGLIENZA
Studenti in visita ai Musei provinciali di Gorizia in una delle sale dedicate alla documentazione della Grande Guerra. La forte richiesta trasversale di cultura che arriva dalla società attuale ha portato i musei a sviluppare servizi di accoglienza che cercano di far sentire i visitatori "a casa propria".

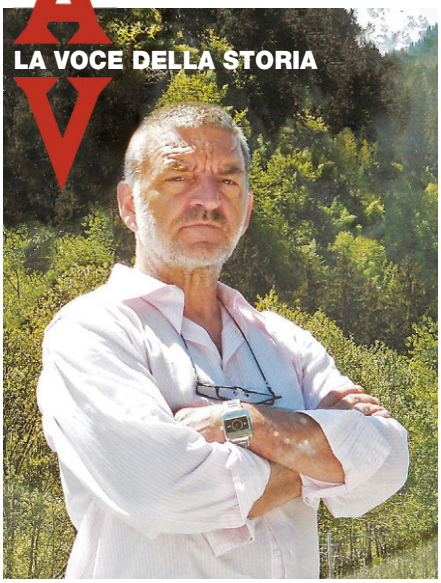
Oltre ai servizi di accoglienza si sviluppa il marketing. Per attrarre visitatori, si studiano strategie promozionali, che adottano i principi e le tecniche della commercializzazione dei prodotti di mercato. Anche il museo, in una qualche misura, diventa un prodotto da "vendere", per cui i risultati sono misurati, essenzialmente, in termini quantitativi: numero dei visitatori e incassi. Sono fissati ogni anno obiettivi di crescita, come in un'impresa privata. Il visitatore è assimilato a un *consumatore*. In questa fase si sviluppa – anche in modo abnorme – il fenomeno delle mostre di forte richiamo, molto pubblicizzate, con temi "facili", in grado di catturare un pubblico indifferenziato. Una considerazione: il visitatore non è né un semplice *scolaro*, né solo un *consumatore*, bensì un *cittadino* che nel museo e per il museo aspira a diventare un soggetto attivo e responsabile.

I processi globali in atto portano verso una nuova museologia. Il cambiamento della società, fra l'ultimo decennio del Novecento e gli anni Duemila, apre nuovi scenari. La caduta delle pregiudiziali ideologiche che avevano diviso il mondo in due blocchi, la globalizzazione che apre ogni frontiera, il fenomeno migratorio dai paesi martoriati dalla miseria e dai conflitti, la trasformazione del corpo sociale in senso multietnico, lo sviluppo delle tecnologie e della multimedialità che permea la vita quotidiana, inducono a elaborare una nuova museologia. Soprattutto nel mondo anglosassone si sviluppano i concetti di accesso (*access*) e di inclusione (*inclusion*), oggetto di riflessione anche in Italia: l'*accesso* è la rimozione di ogni barriera di tipo fisico, cognitivo, psicologico e sociale che impedisca o freni l'interazione con il museo da parte del pubblico; l'*inclusione* è l'adozione di strategie e l'elaborazione di progetti che siano in grado di costruire per tutti il senso di appartenenza a una comunità attraverso i beni culturali, nel rispetto reciproco delle diversità. Il *museo inclusivo* è il contrario del museo "esclusivo", perché sviluppa il senso e il significato del patrimonio culturale elaborato con la partecipazione del pubblico, in un rapporto paritario. Il nuovo modello è dunque quello del *museo relazionale*, che trasforma il processo di comunicazione, in modo tale che il museo diventi un luogo di scambio fra esperti e visitatori. Da qui esperienze di coproduzione di eventi, come la mostra per i settant'anni del bombardamento di Cagliari, realizzata nel 2013 con i documenti e le memorie offerti dalle famiglie, o di partecipazione dei cittadini alla creazione di veri e propri musei, come a Pieve Santo Stefano (Ar) il Piccolo museo del diario, che raccoglie le testimonianze autobiografiche donate dalle persone.

Le sfide per il museo si fanno sempre più serrate. Il *museo postmoderno* di questi ultimi anni è quello della rivoluzione digitale e dei social networks, che deve rivolgersi alla cosiddetta "generazione web 2.0". I cambiamenti sono più veloci della nostra capacità di adattamento e questo genera incertezza, appiattimento sul presente e condiscendenza alle attitudini del gruppo, specialmente nei giovani. I musei si trovano nuovamente stretti nel dilemma: educazione o consumo? Come adeguare a queste nuove caratteristiche della società un messaggio che sia in grado di formare lo spirito critico dei cittadini, inoltre tenendo conto della smaterializzazione progressiva della comunicazione, che vede sempre meno oggetti concreti e sempre più informazioni virtuali? Le tecnologie hanno generato questa situazione, ma possono essere straordinarie alleate. A Expo Milano 2015 abbiamo visto code interminabili per visitare il Padiglione Italia, dove il tema dell'identità nazionale è stato affrontato con pochissime opere d'arte esposte, ma soprattutto con una multimedialità innovativa e di qualità, al servizio di contenuti forti. Tutto questo ha fatto scoprire in modo potente l'Italia agli Italiani: un buon viatico per il futuro.

Anna Maria Visser Travagli
condirettore del master MCM MuSeC (Economia e management dei musei e dei servizi culturali) all'Università di Ferrara e vicepresidente del Comitato tecnico-scientifico per le Belle Arti del MiBACT

Il testo pubblicato è la sintesi aggiornata dell'articolo *Il ruolo del pubblico nei musei. Considerazioni a margine del convegno*, della stessa autrice, pubblicato in F. Pignataro, S. Sanchirico, C. Smith, *Museum.dià, 1° Convegno Internazionale di Museologia. Politiche, poetiche e proposte per una narrazione museale*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Roma, Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali, 23-24 maggio 2014, E.S.S. Fondazione Dià Cultura.



INCONTRO CON DANIELE VITALI

«Per i Celti non si può parlare di "popolo" né di situazioni territoriali stabili e tuttavia essi sono stati una forte realtà storica dell'Europa – I Galli di Brenno rimasero per sette mesi padroni di Roma e questo non fu mai perdonato alle popolazioni celtiche – In Francia i Galli hanno sostituito i Franchi nella costruzione dell'identità nazionale»

Intervista di Giulia e Piero Pruneti

Un italiano, fra i massimi esperti di civiltà celtiche, che oggi insegna in Francia. Ecco il cammino, lungo e complesso, di un'intera esistenza che vale la pena ripercorrere per capire la vicenda di un archeologo. Agli inizi degli anni Settanta Daniele Vitali, bolognese, studia per insegnare al liceo, ma si ritrova – sono i "casi" che segnano la vita – nel cantiere dell'Università che scava nella città etrusca di Marzabotto: il direttore delle ricerche Achille Guido Mansuelli (1916-2001) gli propone una tesi sui templi dell'acropoli e da lì inizia l'avventura. Servizio militare in Sardegna ("location" da non-raccomandati), ma l'isola è un paradiso per il giovane archeologo, specialmente se è il soprintendente Ercole Contu a occuparsi di lui. Al ritorno lo aspettano nuove campagne in Emilia Romagna e, in particolare, una collaborazione con il Museo archeologico di Bologna diretto da Cristiana Morigi Govi: «instancabile, intransigente, senza peli sulla lingua; ho imparato molte cose da lei…». I Celti si fanno sentire e nel 1978 prende avvio la grande impresa di Monte Bibele (vedi nell'intervista); segue, dopo cinque anni di scavi nel cuore dell'Appennino bolognese, la prima versione del Museo archeologico di Monterenzio. Il 1985 è l'anno internazionale degli Etruschi e Vitali organizza un grande convegno, appunto: "Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione". Qualche anno più tardi il ministro francese della Cultura, Jack Lang, lo nomina nel *Conseil scentifique international de Bibracte* (Bibracte, la città dei Galli, nel comune di Glux-en-Glenne, di cui oggi Vitali è cittadino onorario). Poi segretario scientifico, insieme a Ermanno Arslan, della storica mostra sui Celti a Palazzo Grassi (1989): «un'esperienza straordinaria: in pochi mesi visitai decine di musei e collezioni "celtiche" di tutta Europa, dalla Romania alla Spagna, dall'Ungheria all'Irlanda…». A Bologna nel 1998 inaugura la prima cattedra in Italia di Archeologia e antichità celtiche. Nel 1999-2000, l'impegno di scavo a Bibracte apre alle problematiche degli scambi tra Celti/Galli e Romani: il rinvenimento di centinaia di migliaia di anfore vinarie che dall'Etruria tirrenica erano giunte in Gallia lo porta ad attivare un grande cantiere in Toscana, ad Albinia (Gr), foce dell'Albegna, dove viene identificato un *atelier* industriale proprio per la produzione di anfore da trasporto; si accerta così il legame tra questo territorio (e quello ai piedi della colonia di Cosa, alle spalle dell'Argentario) e i Galli della valle del Rodano e della Saona tra gli ultimi decenni del II sec. a.C. e la seconda metà del I sec. d.C. Dieci anni di scavi ad Albinia consentono di riunire un *corpus* di quasi settecento bolli d'anfora e intanto a Bibracte continuavano a emergere gli stessi bolli: «gli attori degli scambi erano le grandi famiglie della politica romana, i *Domitii*, i *Sestii* e altri, che in Gallia annoveravano referenti importanti tra le *élites* locali». Vitali apre un'ultima finestra sui Celti nel 2006 in Veneto, scavando in una necropoli di Cenomani presso Povegliano Veronese: sono Celti transpadani del II e I sec. a.C. con una loro identità etnica marcata, in una fase di avanzata romanizzazione della Cisalpina. Dal 2010 è ordinario all'Università della Borgogna: «l'insegnamento non dà tregua, gli studenti alle otto sono già in aula, l'impegno è molto forte, entusiasmante. Ora il tempo per la ricerca è quello delle vacanze estive...». A partire da questo numero il professor Vitali fa parte del Comitato scientifico di *Archeologia Viva*. Benvenuto Daniele!

L'Europa è stata abitata da popolazioni celtiche per diversi secoli. A quando risale la "scoperta" dei Celti? – La definizione in senso celtico delle millenarie culture protostoriche europee si precisa e si consolida nel corso della seconda metà del XIX secolo. Hallstatt e La Tène (dal nome dei due siti scavati rispettivamente in Austria e in Svizzera - *ndr*) diventarono le categorie d'inquadramento dei sistemi di cultura materiale che dovevano caratterizzare e che codificarono in modo eccessivamente schematico i Celti. Parlando di cultura di Hallstatt occidentale e di cultura di La Tène s'intendeva parlare dei Celti della prima e della seconda età del Ferro (dall'VIII sec. a.C. alla conquista romana). Vi furono in seguito posizioni molto critiche relativamente al panceltismo dei manuali di protostoria europea, uno dei quali – fra i fondatori della disciplina – fu quello di Joseph Déchelette (1862-1914). Il rischio che si correva era quello di dare nomi di popoli (i Celti) a manifestazioni culturali che probabilmente erano state adottate anche da altre etnie e civiltà.

L'ethnos celtico era noto anche nell'antichità? – Le fonti antiche avevano un'idea molto globalizzante e perciò non troppo precisa della situazione demografica dell'Europa continentale: per Erodoto le sorgenti del Danubio si trovavano nella

"terra dei *Keltoi*" (*Keltiké*), la più antica attestazione accertata di questo nome complessivo di popolazione. Il fatto che i Greci sapessero che popolazioni dell'Europa centrale con le quali avevano scambi commerciali e diplomatici fossero conosciute come "Celti" non significa che tutte le popolazioni a nord delle Alpi fossero Celti, così come li intendiamo noi. Anche se avevano manifestazioni di cultura materiale, rituali funerari analoghi a quelli delle sorgenti del Danubio, della *Keltiké*. L'assenza di testimonianze linguistiche impediva di scendere in ulteriori dettagli per questi territori centroeuropei. Ciò che non avveniva invece per l'Italia del nord, dove nomi individuali e strutture linguistiche si potevano inquadrare nel filone delle "lingue celtiche" (così definite dai linguisti), ma erano associati a manifestazioni di cultura materiale e a rituali funerari che nulla avevano a che fare con quelli del mondo transalpino, né di Hallstatt né di La Tène. Sappiamo come i popoli italici, gli Etruschi o il mondo ellenistico videro i Celti: nelle sculture, nei bassorilievi, nelle pitture. Sappiamo anche come li considerarono i Romani nel loro immaginario collettivo, facendoli oggetto almeno in tre circostanze (228, 216 e 113 a.C.) di sacrifici umani, come quelli effettuati nel Foro Boario, dove fu ritualmente seppellita, viva, una coppia di Galli, uomo e donna: un atto simbolico di annientamento magico della stirpe degli eterni nemici di Roma.

Riguardo alla reale entità dei Celti si è dunque imposta una sempre maggiore prudenza… – E anche qualche scetticismo, che ha dato spazio e visibilità a qualche "originale" posizione antiaccademica... I Celti non furono mai un "popolo", né ebbero territori storici radicati e immutabili, come ad esempio siamo abituati a vedere in ambito greco o etrusco. L'impalpabilità di queste realtà – nelle fonti antiche troviamo anche il termine *Iperborei* in riferimento ai popoli mitici del nord – ha in effetti portato a semplificare delle situazioni che dovettero essere molto plastiche, dinamiche, mutevoli e poco cristallizzate. I Celti, tuttavia, furono una realtà. Così come lo furono i Germani, i Longobardi, gli Sciti e via dicendo. Quando le fonti letterarie, latine o greco-latine, registrano la loro comparsa alle soglie dell'Italia – o della Grecia o dell'Anatolia – siamo alla fine del V o del IV sec. a.C. I *Fasti Triumphales*, che registrano i trionfi dei generali romani sui Galli, tra Furio Camillo e P. Cornelio Scipione Nasica, citano almeno una dozzina di volte i loro nomi: *de Galleis*, Galli in senso globale oppure Insubri, Boi, Carni, in senso più specifico. Polibio e Livio, poi, hanno dato ulteriori precisazioni alle etnie insediatesi in Italia e ai loro ambiti territoriali espropriati a popolazioni locali o condivisi con esse. La realtà dei Celti fu dunque variegata, macchie di leopardo alternate ad altre entità etniche. Essi ebbero certamente manifestazioni culturali che gli archeologi hanno definito "tipo hallstattiano occidentale" o "tipo lateniano", ma ne ebbero anche altre, nel mondo iberico e nel mondo norditalico (cultura di Golasecca). Ebbero forme d'arte espresse in un linguaggio simile, ma non tutte le forme d'arte di tipo La Tène appartennero a Celti e non tutti i Celti ebbero forme d'arte lateniane. Un problema dunque ancora molto aperto e alimentato da discussioni e nuovi apporti, a precisare il quale concorrono archeologi, linguisti, antropologi, storici dell'arte e delle religioni. Ricordiamoci che il panceltismo dell'Europa è stato per un certo tempo il prodotto di una forzatura politica e ideologica dell'archeologia.

La storiografia romana ci ha trasmesso un'immagine di popoli rozzi, semiprimitivi, distruttori di civiltà… Quanto c'è di vero in questa rappresentazione? – È stato il manifesto politico dei Romani, ma anche dei Greci e, in Anatolia, dei sovrani di Pergamo. Per Attalo I e i suoi discendenti, celebrare memorabili vittorie sui Galati – altro nome dei Celti, in greco – significava mettersi nella stanza dei difensori della civiltà. Sono ben note le sculture del Galata morente o del Galata suicida che sostiene la moglie morta, copie in marmo di originali in bronzo che costituivano parti di monumenti di vittoria creati nel santuario di Athena *Nikephoros*, 'portatrice di vittoria', a Pergamo. Pergamo: nuova capitale della cultura, nuova Atene. Attalo e successori, salvatori dei valori della cultura greca contro i barbari, che dall'entroterra razziavano, chiedevano riscatti in cambio di protezione alle città della costa, creavano un permanente clima d'insicurezza e instabilità, si alleavano con i sovrani seleucidi nemici degli attalidi e dunque… pericolo da eliminare. La stessa idea di esorcizzazione dei Celti percorre i secoli di Roma, tant'è che proprio le due sculture in marmo che ho ricordato sono state trovate a Roma… Dove? Nella villa di Giulio Cesare, conquistatore della Gallia e dunque bisognoso di un monumento celebrativo delle sue vittorie sui Galli, calco e richiamo di quello dei gloriosi sovrani di Pergamo. I Galli – o Celti – furono un ostacolo alle mire di conquista di Roma, prima di tutto in Cisalpina, l'Italia del nord, poi in Gallia meridionale, la Narbonese, poi in tutto il resto della Gallia. Le fonti romane hanno creato uno stereotipo negativo, il nemico da esorcizzare e contro →

GUERRIERO CELTICO. Nel sito di Monterenzio Vecchio sull'Appennino bolognese: tomba di guerriero con ricco corredo di armi tipo La Tène, elmo di bronzo, vasellame ceramico e bronzeo, utensili da palestra e da banchetto (inizi III sec. a.C.). (*Foto Th. Lejars*)

→ il quale tutti o quasi i dissensi interni si potevano ricomporre. Un nemico empio, sanguinario, incontrollabile e pazzo, che anche gli dei (Apollo, Latona…) erano pronti a combattere. Ma l'archeologia ci dà di queste popolazioni un quadro estremamente diverso: delle loro forme di insediamento, dell'economia, dell'arte, della religione e dei culti.

Nella Penisola i Celti si scontrarono/incontrarono prima con diversi popoli italici, fra cui gli Etruschi, e infine con Roma. La loro presenza produsse in qualche misura degli sviluppi positivi sotto il profilo economico e socioculturale? – Le fonti archeologiche ci mostrano i Celti come destinatari dei beni di lusso delle popolazioni a sud delle Alpi, Etruschi in particolare. Il bene di prestigio per eccellenza fu il vino e il ritrovamento nelle terre dell'Europa temperata di alcune centinaia di brocche etrusche in bronzo, le *oinochoai*, conferma la capillarità dei contatti sin dagli inizi del V sec. a.C., un centinaio d'anni prima che avvenissero i grandi movimenti delle migrazioni. Tito Livio ci racconta che due secoli prima che Roma fosse conquistata dai Galli di Brenno, nel 388 o 387 a.C., altri Celti avevano varcato le Alpi sotto la guida di Belloveso, un principe dei Biturigi, e avevano trovato nelle pianure nord-occidentali popolazioni che parlavano la loro stessa lingua e con un nome di origine celtica, gli Insubri. Questa notizia, quasi da cronaca pura, ci dice che Livio – nativo di Padova e dunque a contatto diretto con fonti cisalpine, celto-venetiche – aveva coscienza che la presenza di Celti nell'Italia settentrionale era un fatto molto antico, di cui presentava una sequenza cronologica in tre grandi tappe: prima di Belloveso (gli Insubri), con Belloveso e la fondazione di *Mediolanum* (quindi con i Celti delle migrazioni) e, infine, con Brenno dal IV sec. a.C. in poi. Nel resto degli *Ab Urbe condita libri* di Livio, le cronache delle vicende che riguardano gli scontri e i conflitti tra Roma e i diversi gruppi celtici d'Italia sono assolutamente di parte, filoromane a oltranza. Le sconfitte militari dei Romani minimizzate, le vittorie moltiplicate e ingigantite. Molto difficile ammettere che Roma rischiò grosso, quando per ben sette mesi i Celti di Brenno fecero della città ciò che volevano, padroni in lungo e in largo degli spazi urbani, del foro, delle basiliche, dei templi, delle *domus* abbandonate… Difficile esorcizzare una tale disfatta, cancellarla dalla storia… Dunque, un rimedio formidabile: criminalizzare il nemico, profanatore di templi, senza disciplina né regole, incapace di reggere l'alcol, vestito o conciato come nessun uomo civile avrebbe mai fatto. Barbari! Nemici della civiltà, che era giusto annientare. In un simile clima di denigrazione e persecuzione, fu molto difficile essere Celti – come lo fu, molti secoli dopo e in altro contesto, essere, ad esempio, Pellerossa – ma i legami che Roma seppe tessere tra le classi dirigenti dei Celti cisalpini fecero sì che la parte collaborazionista prendesse il sopravvento, evitando, fra l'altro, a nord del Po lo sterminio e la deportazione di popolazioni, ciò che invece era avvenuto a sud del grande fiume con Boi e Sénoni in gran parte sterminati e comunque – i sopravvissuti – senza alcuna possibilità d'iniziativa politica: sottomessi e marginalizzati per sempre. A sud del Po Roma tracciò la propria rete stradale, si appropriò delle terre di Boi e Sénoni organizzandole in poderi da assegnare ai coloni (centuriazione), creò le proprie città su insediamenti celtici preesistenti, città che divennero i pilastri di consolidamento della conquista: militari, economico-commerciali, ideologico-culturali. Sulle lingue locali (etrusco, umbro, ligure, celtico) s'impose il latino, il quale tuttavia, dovette appropriarsi di un vocabolario rurale di parole celtiche, come carro, benna… Vigne e vigneti, di origine etrusca e domati dai Celti, finirono nelle mani dei conquistatori…

ETRUSCHI E CELTI
Sempre nel sito di Monterenzio Vecchio, scavi in corso nell'area della necropoli etrusco-celtica (IV e prima metà III sec. a.C.).

Una delle ricerche più approfondite che hai condotto sul campo è stata quella sull'Appennino tosco-emiliano nel sito di Monte Bibele… – Gli scavi a Monte Bibele hanno dato uno dei contributi più importanti alle ricerche sulla protostoria europea dell'ultimo mezzo secolo. Scoperto da appassionati di archeologia del posto e segnalato alla Soprintendenza dell'Emilia-Romagna sin dall'inizio degli anni Settanta, Monte Bibele era stato oggetto di indagini dal 1973 al 1975 sotto la direzione di Renato Scarani. L'invito che il soprintendente dell'epoca, Gino Vinicio Gentili, aveva rivolto all'Istituto di Archeologia di Bologna, di riprendere le ricerche, non fu raccolto. Qualche tempo dopo, al corrente della cosa, io e il mio collega Piero Luigi Dall'Aglio ci mettemmo a disposizione per questa impresa, della quale ignoravamo ancora il peso e la portata. Nessuno di noi avrebbe immaginato che trentacinque anni dopo Monte Bibele e la Valle dell'Idice sarebbero stati ancora nel mirino delle nostre ricerche.

Quali elementi di novità presenta Monte Bibele? – Innanzitutto le strutture di un abitato di altura formato da una trentina di edifici con muri conservati fino a due metri dal suolo, un *castellum* secondo la definizione delle fonti antiche: in alta quota e naturalmente difeso, difficile da conquistare. Poi la stratificazione generalizzata di una vita collettiva, durata cir-

ca due secoli, sigillata da un incendio. Sotto la coltre di ceneri, legni carbonizzati e macerie, vi era tutto ciò che si trovava nelle case prima della distruzione: vasellame, scorte alimentari, utensili di ferro, pesi da telaio, monete romane e galliche, alcune iscrizioni etrusche. Un dossier fantastico! Documenti diretti della vita quotidiana di un villaggio, spenta improvvisamente da un episodio di violenza. Alla fine del III - inizi II sec. a.C. risalgono le imprese militari dei Romani contro le popolazioni dette "liguri" e i numerosi *castella* dell'Appennino. Una via che collegasse la piazzaforte romana di *Arretium* con *Bononia* venne realizzata nel 187 a.C., la Flaminia "minore" (precisata nei suoi caratteri topografici dal professor Nereo Alfieri e dalla sua scuola), e difficilmente un percorso con finalità fondamentalmente militari avrebbe tollerato concentrazioni di realtà nemiche come quella di Monte Bibele.

Ma chi abitava a Monte Bibele? – Qui arriviamo a un altro elemento di novità: un'estesa e compatta necropoli di centosettanta tombe, rinvenute quasi tutte integre, organizzate in una successione topografica che rispecchia la cronologia dei decessi. Una stratigrafia orizzontale da manuale! Una specie di registro dei morti lungo un secolo e mezzo: i primi erano Etruschi o Etruschi e Umbri, cioè popolazioni di ceppo locale, e ad essi, nella seconda metà del IV sec. a.C., si interposero individui con consuetudini straniere, armati come i Celti a nord delle Alpi, molti guerrieri (abbiamo rinvenuto un esercito di cinquanta morti in età giovanile o adulta), innestati e inseriti nella comunità del Bibele. Questi stranieri non ebbero una necropoli a parte, ma condivisero quella esistente. Nei corredi dei guerrieri più importanti appaiono iscrizioni in caratteri etruschi con nomi di famiglia (gentilizi) femminili (*Pétnei*), che attestano una chiara integrazione etnica: "matrimoni" con etrusche. I figli di etrusche e di celti, in prima generazione e via andare per almeno sei o sette generazioni ancora, diedero luogo a una comunità molto variegata: una comunità bilingue, a due culture, a due serie di miti ed epopee da raccontare e con le quali identificare se stessi e il rispettivo passato, a due modi di vita e… con abitudini alimentari diverse. Vi furono tuttavia due luoghi di culto: uno caratteristico delle comunità etrusco-italiche, consistente in una ricca sorgente in quota destinataria di bronzetti e vasi di terracotta votivi; l'altro, caratteristico dei Celti, era un santuario di guerra nel punto più alto di Monte Bibele, una spianata quadrangolare delimitata da un profondo fossato con resti di armi, ossa e vasellame, con importanti tracce di focolari usati forse per riti o per segnalazioni a distanza. Infatti, da questo punto culminante si dominano a est i crinali delle vicine vallate del Sillaro e a ovest quelli del Savena-Reno. L'importanza archeologica di Monte Bibele veniva dunque dalla novità della presenza fisica di guerrieri il cui armamento tipico (spada/cinturone/scudo), di cultura La Tène, non trovava alcun riscontro nelle culture locali, soprattutto etrusche, e che si segnalava con la deposizione delle armi nelle tombe, abitudine assente presso gli Etruschi ma praticata presso i vicini Umbri e, più a sud, dai Piceni. Dunque, i guerrieri di Monte Bibele erano i Celti tramandati dalle fonti storiografiche, Polibio e Livio in particolare, quelli delle migrazioni massicce di fine V - inizi IV sec. a.C. e che attraversarono le Alpi per prendere possesso stabile di terre fertili sulle quali vivere, da contadini e allevatori. Meglio che a nord delle Alpi per ragioni climatiche, per terre rese fertili da secoli di coltivazioni, e per le possibilità di contatti con altre comunità italiche che favorivano non solo scambi ma anche prestazioni di mercenariato militare.

CELTI CENOMANI. Povegliano Veronese: ricca tomba a incinerazione (n. 24) con vasellame bronzeo e ceramico e piccola bilancia di bronzo da orafo e, a parte, un complesso di armi "celtiche" (II-I sec. a.C.).

Dunque… i Celti di Monte Bibele. La loro scoperta fece notizia? – Fu proprio da Monte Bibele che nacque l'idea di una mostra sui Celti a Palazzo Grassi a Venezia. Sabatino Moscati – eravamo alla fine degli anni Ottanta – mi contattò per visitare l'area archeologica, per vedere i materiali del locale Museo di Monterenzio e rimase entusiasta per la ricchezza delle tematiche che potevano essere trattate: dalla storia degli eventi alle caratteristiche delle diverse culture, alle questioni di riti funerari, religione e culti, alle forme dell'arte… La grande mostra che ne seguì nel 1991 fu visitata da oltre un milione di persone. Il 9 novembre 1989 era stato abbattuto il vergognoso muro di Berlino, un'Europa divisa tornava a ricomporsi e il tema celtico, paneuropeo, si caricava di attualità, strumentalizzato suo malgrado, ma in modo costruttivo. In tutto questo, Monte Bibele fu una tessera del grande mosaico delle popolazioni europee del I millennio a.C., che diedero il via a un dibattito molto delicato, talvolta duro, col riemergere di questioni identitarie e di etnicità, dalle radici profonde… sotto cenere da molto tempo. Questioni serie e non da baraccone, come, nel nostro Paese, è stato il folklore celtico dei leghisti. Un tema che – come constatiamo ancora oggi su ampia scala – non è caldo, ma bollente, difficile da trattare e da affrontare per i radicalismi e le unilateralità che irrigidiscono la discussione e che non vogliono approdare a soluzioni equilibrate. Comunque, per concludere, da Monte Bibele sono affiorate realtà umane delle quali le fonti letterarie nello specifico non hanno mai parlato. E l'archeologia, nella complessità delle sue specializzazioni, ha ridato voce alla popolazione di una vallata dell'Appennino bolognese arricchitasi nel corso del IV sec. a.C. di uomini d'arme stranieri, vissuti in quest'area per più generazioni, conquistati dai modi di vita e dai costumi delle popolazioni del posto e in ultimo annientati dai Romani.

In Francia, la terra dei Galli, come viene vissuto il passato celtico? – In Francia, prima del passato celtico vennero considerati importanti altri "passati" a grande e a piccola scala. Il mito troiano ebbe, ad esempio, un peso molto importante nell'Europa occidentale del XV secolo. Ma già prima nel XIII secolo, col regno dei Capetingi, gli antenati sono valorosi guerrieri franchi, discendenti dai Troiani, vinti dai Greci al tempo di Priamo. Nel XV secolo, nel ducato di Borgogna, ad esempio, sempre più autonomo dal regno di Francia, Filippo il Buono e Carlo il Temerario utilizzano temi e personaggi greco-romani; in particolare Alessandro Magno diventò il modello al servizio della propaganda ducale, che portò alla sua assimilazione con Filippo il Buono e alla ricostruzione di una genealogia mitica, finalizzata alla politica e alle conquiste. Dunque, in Francia il rapporto col passato transitò dal mito troiano a quello gallico, con i primi inserimenti dei Galli al posto dei Troiani nel corso del XVI secolo: i Galli rinascono negli spiriti, sullo sfondo delle guerre di religione e nell'immaginario collettivo ritornano attuali. Poi, nel Settecento il dibattito si ideologizzò: i Galli erano gli antenati del popolo e i Franchi erano gli antenati degli aristocratici. Quindi, con la Rivoluzione i Galli finiscono per trionfare e Vercingetorige diventa il primo eroe francese del Secondo Impero (il regime bonapartista di Napoleone III, dal 1852 al 1870 - *ndr*). La nascita della nozione "i Galli, nostri antenati" corrisponde alla nascita della Terza Repubblica e l'espressione in sé, "*nos ancêtres les Gaulois*", compare in un dizionario pedagogico pubblicato tra il 1878 e il 1887. I Galli sono acclamati come antenati di tutto l'Impero francese. La Gallia e Vercingetorige segnavano dunque, dopo le epoche preistoriche, l'inizio della storia della Francia, una storia che viene costruita nell'Ottocento dai fondatori della Repubblica per garantire l'unità nazionale: il tema rinviava all'epoca della Gallia libera e indipendente, per l'esigenza di compattare i Francesi, per rafforzarne il senso di identità nel richiamo a un comune nemico (Roma) sotto la guida di un eroe mitico (Vercingetorige) e di nuovo per affermarne identità e forza contro un altro nemico storico, i Germani. Questo modello prese piede all'epoca delle guerre franco-prussiane della seconda metà del XIX secolo e la coesione sulla "creazione" gallica divenne una strategia di potere. In questa ricerca del passato glorioso della Gallia dei Galli conquistati dai Romani e da Cesare, lo stesso Napoleone III aveva finanziato, a partire dal 1850, scavi e ricerche nelle città storiche della guerra gallica di Cesare: Alesia, Bibracte, Gergovia, Uxellodunum… per verificare le concordanze con i *Commentarii de bello Gallico*. Alcuni studiosi di oggi hanno ripreso lo studio di questo problema, come Suzanne Citron, *Le mythe national, l'histoire de la France revisitée*, uscito nel 2008, o François Reynaert, *Nos ancêtres les Gaulois et autres fadaises*, del 2010.

In particolare tu hai svolto ricerche a Bibracte… – Si tratta di un vasto centro abitato che occupa la sommità del monte Beuvray – un rilievo di 821 metri del massiccio del Morvan in Borgogna – con spazi percorsi da un reticolo piuttosto regolare di strade, con isolati, edifici residenziali e artigianali. È una vera e propria città gallica, cinta da due fortificazioni, una interna di tre chilometri e mezzo e la più esterna di cinque, che risalgono rispettivamente alla fase iniziale e alla fase piena del grande abitato. Bibracte è realizzata negli ultimi decenni del II sec. a.C. e abbandonata in piena età augustea alla fine del I sec. a.C., quando gli abitanti lasciano questi spazi in altura per scendere nella più ospitale pianura dell'Arroux, dove viene costruita *Augustodunum*, ovvero la 'città (*-dunum* in lingua celtica) di Augusto', nuovo alleato e soprattutto padrone. Bibracte – Cesare la chiama «*oppidum*», come abitato fortificato d'altura – è sede di numerose attività artigianali, luoghi di culto, luoghi di mercato, del potere politico che controlla le risorse commerciali e la circolazione dei beni, dai quali trae enormi ricchezze e benefici. Uno dei segni più tangibili degli scambi col Mediterraneo è costituito dalle centinaia di migliaia di anfore scoperte in frammenti in tutti i punti della città, provenienti dalla Campania, ma soprattutto dalla Toscana (Albinia, Cosa), impiegate per trasportare migliaia di ettolitri di vino romano. Gli scavi – compresi i miei – studiano l'evoluzione dell'architettura, dai modelli gallici alle assunzioni ed elaborazioni di quelli romani, la diffusione delle ceramiche locali e le importazioni dal Sud, la produzione della *parure* in metallo (fibule di ferro e di bronzo). Bibracte oggi è un polo d'eccellenza della ricerca archeologica europea, diretto con lungimiranza da Vincent Guichard e un'esperienza di scavo in questo sito è un passaggio obbligato per ogni ricercatore di protostoria o di archeologia dei Celti. Su uno dei prossimi numeri di AV sarà pubblicato un articolo dettagliato.

COMMERCI. Ad Albinia (Gr) particolare del sistema di drenaggio/bonifica realizzato con anfore tipo Dressel 1B nelle adiacenze di alcune fornaci romane (II-I sec. a.C.). (*Elab. fot. D. Lukas*)

Ora la moda è un po' passata… Ma nei decenni scorsi in Italia i Celti sono stati esaltati e rivendicati da un certa parte politica. Come hai vissuto questa improvvisa "fortuna" del celtismo? – Allibito e irritato, per la strumentalizzazione del tema, per le banalità da osteria che circolavano, per l'enfasi che a esse veniva data; per le somme di denaro, enormi, che venivano sprecate per dare corpo all'idea dei

"Celti antenati della Lega", con libri, iniziative sedicenti culturali, grandi mostre. I nostri vicini transalpini guardavano divertiti a questo fenomeno italiano – o meglio, padano – di costruzione di un'immagine. Guardavano increduli il nostro Paese del Nord , "celtico", visto come una caricatura, tuttavia senza cogliere la profondità del disastro italiano in termini di cultura e identità nazionale. Quando poi la Lega si è allargata al Sud… la comica diventa ancora più tragica: è vero che Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, impiegò migliaia di mercenari celti per le sue imprese militari, ma la celticità della bellissima Sicilia è davvero difficile da sostenere. Tra le molte vittime di queste baracconate, ci furono i gruppi di amanti della cultura celtica, musicale, folclorica, letteraria, che venivano assimilati con leggerezza alla grande ammucchiata dei celti padani. Ma *business is business*… e, purtroppo, questa tragicomica situazione è durata molto, un quarto di secolo, con conseguenze nefaste. E mi pare non sia ancora finita. Come i fatti hanno mostrato, non bastava l'alibi "celtico" per dare coperture a comportamenti che non avevano nulla a che fare con le attitudini libertarie, franche e determinate, intransigenti ed eroiche, individualistiche e particolaristiche, dei mitici Celti nei confronti del potere di Roma. Il popolo "padano" rimase affascinato, molti dei manipolatori si fecero budella d'oro, aumentarono di numero e si divisero posti e privilegi, soprattutto si assicurarono un florido futuro e di ciò che promisero – che io credo fossero in gran parte cose buone e giuste – non si vide assolutamente nulla, e questo certamente non in nome dei Celti. La Roma nemica e "ladrona" divenne per tanti una nuova area d'insediamento "celtico", senza scrupoli. Pessima replica della conquista di Roma da parte dei Galli di Brenno, che a partire dal luglio del 388 o 387 a.C. si fermarono nella capitale solo sette mesi: il tempo di fare bottino – era nella *forma mentis* di tali tribù guerriere – e anche di stancarsi delle matrone del tempo, lasciando – credo – numerosi discendenti nella città eterna: primo interessante caso di *metissage* gallo-romano…

Questa lunga intervista è giunta alla fine. Come la vuoi concludere? – Non posso non ricordare alcune persone che sono state determinanti per le mie scelte, per i miei percorsi e per il progresso delle ricerche: senza il "custode" Venturino Naldi, venuto meno di recente, i due siti etrusco-celtici di Monte Bibele e Monterenzio Vecchio e lo stesso Museo di Monterenzio non sarebbero mai esistiti. Non è retorica, è storia vera. Per fortuna personaggi semplici, disinteressati e decisi come lui, per quanto rari, esistono e lasciano tracce indelebili del proprio passaggio. Senza il centro archeologico europeo di Bibracte, la rete di programmi e di scavi europei non si sarebbe mai realizzata, comprese, in ultimo, le ricerche ad Albinia; senza l'Associazione Balladoro di Povegliano, lo scavo della necropoli celtica del luogo non si sarebbe mai fatto... Senza gli studenti – gioventù gioiosa (la vita di cantiere aiuta la socializzazione) – efficaci, concreti e responsabili, i risultati degli scavi non avrebbero mai visto la luce. I miei cantieri non sono mai stati colonie-vacanze, ma piuttosto duri; quasi tutti hanno "celticamente" resistito. Grande è il mio debito nei loro confronti.

A cura di Giulia e Piero Pruneti
«Archeologia Viva»

PIÙ VIVO
LA STORIA,
PIÙ AMO
VERUCCHIO.

Festa della storia
Verucchio (RN), sabato 8-domenica 9 ottobre 2016

Per due giorni Verucchio torna indietro nel tempo, raccontando attraverso numerose iniziative quanto si è conservato del suo patrimonio storico-archeologico, dalle incredibili testimonianze di epoca villanoviano-etrusca fino alle imponenti evidenze medievali.
Il programma prevede conferenze, incontri con autori, visite ai monumenti (Museo Archeologico, area archeologica di Pian del Monte, Rocca Malatestiana), tour ai siti a bordo dell'auto elettrica, laboratori e microscavo per ragazzi, menù a tema e degustazioni, esposizioni di prodotti di artigianato artistico ispirato all'antico.

Per informazioni e programma completo:
Ufficio Cultura tel. 0541 673927
E-mail: museoarcheologicoverucchio@gmail.com
www.verucchioturismo.it
Seguici su facebook (museo.archeologico.verucchio)

Con il patrocinio di
ARCHEOLOGIA VIVA

SE LA STORIA È UN... GIOCO DA RAGAZZI

Un oggetto creato dagli adulti per i bambini può essere considerato un gioco per l'infanzia? Ovvero, senza la volontà né il contributo dei più piccoli come dobbiamo considerare tali manufatti? Sono domande su cui molti pedagogisti s'interrogano anche oggi, senza trovare tuttavia una risposta univoca. Il tema assume una valenza ancora maggiore passando in rassegna le testimonianze più antiche legate al mondo infantile. Di sicuro sappiamo poco riguardo alla vita dei bimbi di un tempo anche non troppo lontano. Poche foto, scarsi documenti d'archivio; la storia è fatta di grandi e le immagini dei più piccoli restituite dalla nostra interpretazione finiscono per essere distorte. Senza dubbio essere un bambino non era così semplice. Dalla Preistoria fino all'Ottocento la percentuale dei bimbi che diventavano adulti si è aggirata tra il 30 e il 50 per cento. Fame, stenti, malattie erano all'ordine del giorno, così come il pietoso ricorso ad amuleti e ogni sorta di oggetto taumaturgico da parte dei genitori che cercavano di salvare la prole. Ecco allora che le testimonianze più significative sono tristemente custodite nelle tombe. «Lo sbaglio più grande – spiega l'antropologo inglese Jody Joy – è rapportare la visione che abbiamo oggi dei bambini a quella che era la loro vita nelle società del passato: al lavoro dalla più tenera età, responsabili e punibili penalmente a partire dai dodici anni già durante il Medioevo, lontani anni luce dai tanto decantati diritti dell'infanzia di cui parliamo... Inevitabilmente, anche il mondo materiale infantile era molto diverso». Capita così di scoprire tra i resti ottocenteschi di un villaggio britannico del Cambridgeshire delle piccole scarpe per lavorare in miniera e al tempo stesso, da questa medesima contea dell'Inghilterra orientale provengono centinaia di statuette zoomorfe e antropomorfe rinvenute nella sepoltura di un bimbo romano di un anno. Quale era la loro funzione? Erano i giochi del bimbo morto così prematuramente o manufatti votivi realizzati per la sua sepoltura? Anche a questi interrogativi cerca di rispondere la mostra, unica nel suo genere, allestita al Museo di Archeologia e Antropologia di Cambridge. Un modo per guardare al mondo antico da un'altra (piccola) prospettiva.

Da «British Archaeology» n. 3/2016

STORIE DI BIMBI
Tegola scoperta a Wendlebury (Oxfordshire) con l'impronta lasciata in età romana da un bambino sul manufatto messo ad asciugare al sole durante la fabbricazione e le statuette presenti nella bara di piombo di un bambino del II sec. d.C. rinvenuta nel villaggio di Arrington (Cambridgeshire). (*Foto da «British Archaeology»*)

BALENE E DELFINI NEL DESERTO CILENO

«Costruiscono lance e arpioni in rame, lottano tra le onde per cacciare le balene più grandi. Sono abilissimi nell'individuare i punti più pescosi dell'oceano. Fanno la guardia giorno e notte. Si danno il turno per dormire affinché nessuna preda abbia scampo...». Così il frate e geografo spagnolo Antonio Vázquez de Espinoza descriveva nel 1616 l'affascinante mondo dei cacciatori di balene lungo le coste del Cile, percorse dalla fredda corrente di Humboldt. Di certo non poteva immaginare che già nel 5000 a.C. questa pratica non solo fosse affermata, ma anche immortalata in alcune cavità rupestri un tempo

lambite dal mare. Tantomeno Augusto Capdeville, semplice postino del luogo, il primo scopritore, avrebbe mai pensato quella calda mattina del 1910 di imbattersi nel fermo immagine di una battaglia tra uomo e balene avvenuta chissà quanti secoli prima. Tra la costa occidentale cilena e le montagne desertiche dell'Atacama, una striscia di terra larga due chilometri oggi arida e inospitale, un tempo invasa dal Pacifico, intere generazioni di pescatori impressero le immagini della

loro vita. All'interno di canyon e gole tra i 700 e i 1300 metri di quota fecero rivivere un affascinante ecosistema fatto di cetacei, tartarughe, delfini, leoni marini. Rossi come il sangue che copioso doveva uscire dalle prede, i disegni vennero impressi sulle rocce utilizzando l'ocra, pigmento di origine naturale ricavata dall'ossido di ferro presente in gran quantità nelle montagne vicino al mare. Oggi, dopo Izcuña, Quebrada La Plata, Las Canas, tutti siti ricchissimi di queste testimonianze pittoriche, l'équipe di archeologi dell'Università Cattolica di Santiago del Cile, si sta concentrando sulla località di El Médano. E i risultati sono sorprendenti. «Oltre a centinaia di pitture perfettamente conservate – spiega il

capo della missione Francisco Gallardo – abbiamo scoperto anche un cimitero di pescatori sepolti assieme a resti di animali marini, risalenti al 4000 a.C., a significare l'importanza di questi elementi nella loro società. Mentre, in altre sepolture molto più recenti, databili intorno al 1000 d.C., abbiamo trovato addirittura resti di imbarcazioni, arpioni, lance e tutto l'occorrente per la pesca ai grandi cetacei». Resta aperta la non facile questione della cronologia. Mettendo in relazione le pitture con gli strumenti da pesca rappresentati e la tipologia di specie marine, gli studiosi ipotizzano che queste popolazioni lasciarono il loro segno per molto tempo, almeno dal 5000 a.C. fino al 1500 d.C.

Da «Current World Archaeology» n. 77

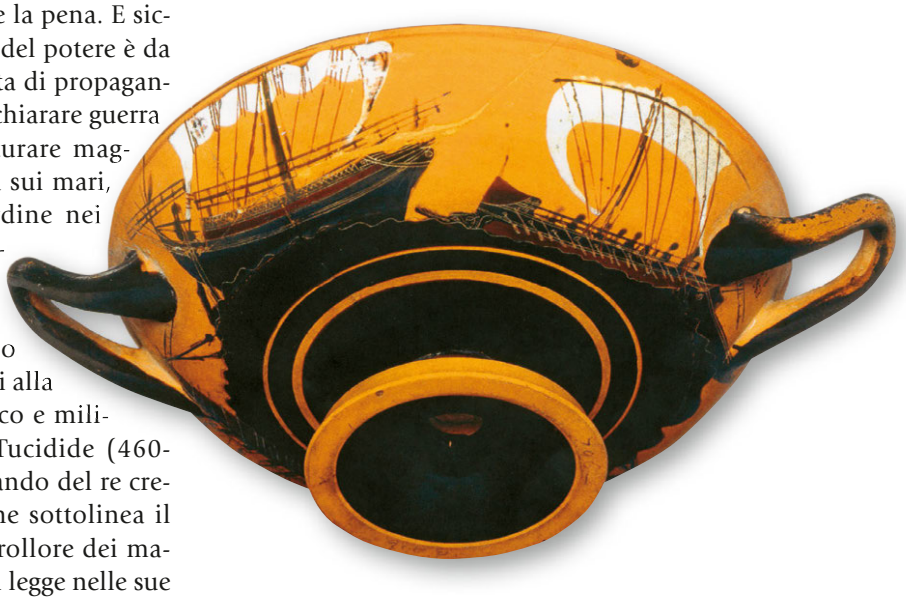
Pirati e imperatori storie di propaganda

Non solo re, imperatori, generali d'esercito o strateghi politici. Anche i pirati, terrore dei mari, potrebbero aver avuto un ruolo determinante nel processo di formazione degli antichi imperi. Rileggere il passato tra le sue pieghe meno ufficiali è esercizio difficile e spesso osteggiato, tuttavia ne vale la pena. E siccome la storia del potere è da sempre infarcita di propaganda ecco che dichiarare guerra ai pirati, assicurare maggiore sicurezza sui mari, ripristinare ordine nei commerci divenne per molti governi un vero "biglietto da visita". Fonti alla mano, lo storico e militare ateniese Tucidide (460-395 a.C.) parlando del re cretese Minosse ne sottolinea il ruolo di "controllore dei mari". «I pirati – si legge nelle sue *Storie* – furono da Minosse scacciati dalle isole tutte le volte che lui ne conquistava gran parte...». Una battaglia, quella contro la pirateria, che è uno dei primi passi del famoso sovrano di Creta per estendere il proprio controllo su un territorio, regolarizzando al tempo stesso una situazione molto caotica. Sempre il brigantaggio marittimo è al centro di un altro evento cruciale nella storia della formazione degli imperi. Primo fra tutti quello romano. Ad esempio è la regina degli Illiri, Teuta, il male assoluto contro cui Roma si farà bella nel III sec. a.C.: una donna espressione di un potere forte, capace di tenere testa a interi eserciti... In questo caso è Polibio (206-124 a.C.) a narrarci della "sovrana pirata" succeduta al marito utilizzando i nemici del mare come massimo strumento di dominio ed espansione: «... raccolti una flotta e un esercito non inferiore ai precedenti, li inviò in spedizione dopo aver indicato ai capi che tutta la costa era nemica...». La guerra piratica di Gneo Pompeo condotta con successo (e portata a termine in soli quaranta giorni) nel Mediterraneo orientale nel 67 a.C. chiude il cerchio: «Ora abbiamo, dopo la distruzione dei pirati, anche il Mediterraneo sotto il nostro controllo come se fosse un porto sicuro», commenta Cicerone. Elaborazione retorica in piena regola, cui possiamo aggiungere un finale a effetto: come racconta l'*Inno a Dioniso* (una composizione minore attribuita a Omero e inclusa nella raccolta degli *Inni omerici*), il dio, prigioniero su una nave di pirati, trasformò questi ultimi in delfini: ovvero da nemici dell'ordine a innocue e simpatiche creature.

Da «Antike Welt» n. 2/2016

L'UOMO E IL MARE
Grossi cetacei sotto attacco da parte di pescatori armati di fiocina a bordo di piccole imbarcazioni rappresentati nelle pitture scoperte nelle grotte del sito di Izcuña, nella parte settentrionale del litorale cileno. (*Foto da «Current World Archaeology»*)

MARI ANTICHI
***Kylix* (coppa da vino) attica del VI sec. a.C. conservata al Louvre. La scena è interpretabile come raffigurazione di un attacco da parte di nave pirata (a sinistra) a un'imbarcazione carica di merci.**



La rappresentazione è comunque preziosa come documento delle tipologie navali dell'epoca. (*Foto da «Antike Welt»*)

current archaeology
www.archaeology.co.uk
ANTIKE WELT
www.antikewelt.de
British Archaeology
www.britisharchaeology.org

IN LIBRERIA

Marina Mazzei

I Dauni

Archeologia dal IV al I secolo a.C.

a cura di Laura Maggio, Claude Pouzadoux, Saverio Russo
Claudio Grenzi Editore
www.claudiogrenzieditore.it
pp. 140, euro 26

Il libro completa il dittico dedicato da Marina Mazzei alla storia e all'archeologia dei Dauni, popolo dell'Italia antica stanziato tra il Gargano, il Tavoliere, l'area subappenninica della provincia di Foggia, il comprensorio dell'Ofanto e il Melfese. Il primo volume, pubblicato nel 2010, abbraccia il periodo delle fasi formative della civiltà daunia nella prima età del Ferro e del suo pieno sviluppo in età arcaica e classica (IX-V sec. a.C.); il nuovo parte dal momento in cui la cultura daunia – indigena o nativa che dir si voglia – si trasforma radicalmente, fino a scomparire, nel contatto con la Grecia e con Roma, tra IV e I sec. a.C. Entrambi sono stati pubblicati postumi: l'Autrice, funzionario archeologo della Soprintendenza della Puglia, prematuramente scomparsa nel 2004, ha dedicato alla Daunia antica tutto il suo impegno scientifico e civile, riuscendo a portare sul piano del dibattito accademico l'interesse per la cultura materiale di questo territorio, militando costantemente nell'azione di tutela e valorizzazione dei beni culturali a salvaguardia della legalità e della fruizione pubblica, culturalmente consapevole, dell'archeologia. I curatori hanno avuto il difficile compito di ricomporre filologicamente l'idea e i contenuti del libro che Mazzei non aveva potuto portare a compimento: questo secondo volume risulta animato dalla stessa tensione culturale e dalla medesima chiarezza. Vi accedono alcuni dei capisaldi dell'attività di ricerca dell'Archeologa, che sono al tempo stesso pietre miliari nello studio della società daunia. Valgano i casi delle lussuose *domus* di Arpi (la "metropoli" della Daunia) del IV-III sec. a.C., tra cui quella del mosaico dei leoni e delle pantere, cui è stata appena dedicata una nuova sala del Museo Civico di Foggia, che merita senz'altro una visita; e del celeberrimo Ipogeo della Medusa (III sec. a.C.), monumentale tomba a camera così denominata per la presenza del volto della Gorgone nel frontone della facciata (ricomposta nel medesimo Museo). Le necropoli rappresentano la nostra maggiore fonte d'informazione, ma anche quel poco che è noto degli abitati dauni getta luce sulle trasformazioni del IV e III sec. a.C., dato che vi si registra il passaggio dalla forma insediativa sparsa (nuclei di abitato e necropoli separati da spazi liberi per il pascolo, allevamento e caccia) alla città "urbanizzata", sull'esempio dei modelli portati da Roma; quest'ultima fondò nel comprensorio, rispettivamente nel 314 e nel 291 a.C., le colonie latine di *Luceria* (attuale Lucera - Fg) e *Venusia* (Venosa - Pz). Sullo sfondo storico ricomposto dalla mediazione di fonti letterarie greche e latine – non abbiamo testi dauni – e grazie alla documentazione archeologica, acquistano significato le varie classi di materiali esaminate, dalla ceramica policroma, prodotta a Canosa ma anche ad Arpi (come la Mazzei ha potuto dedurre dalla scoperta della Tomba della *Nike*), ai mosaici e alle pitture. Si tocca-

IPOGEO DELLA NIKE
Frontone della tomba a camera (III sec. a.C.) dell'Ipogeo della *Nike*, rinvenuto nel 2003 ad Arpi, ora al Museo Civico di Foggia. La tomba era composta di un lungo *dromos* (corridoio) tagliato nel calcare, vestibolo e camera sepolcrale con copertura a botte. Nel timpano dipinto della facciata del vestibolo campeggia, sullo sfondo rosa, una Vittoria (*Nike*) alata nell'atto di incoronare un cavaliere che brandisce la lancia contro un avversario atterrato. (*Da: I Dauni*)

no, così, gli avvincenti aspetti della religione e del culto, della committenza e dell'uso del mito nella ceramica apula, rappresentata da grandiosi esemplari prodotti da artisti quali il Pittore di Dario o il Pittore dei Niobidi ed esibiti come oggetti di pregio negli ipogei destinati ai membri delle élites canosine o arpane. Il volume è aggiornato nella bibliografia e corredato di un ricco apparato iconografico (carte geografiche, piante, ricostruzioni, fotografie di siti, di contesti di scavo e di materiali, con scatti inediti dell'Autrice e degli archivi della Soprintendenza Archeologia della Puglia e del Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia). *I Dauni* possono essere considerati il lascito intellettuale di Marina Mazzei. La sintesi originale che la coppia di testi offre, sostenuta da una formidabile conoscenza dell'archeologia della Daunia, è generosa di spunti d'indagine che meritano di essere raccolti e percorsi per riconsegnare ai nostri tempi la straordinaria esperienza storica di uno dei popoli dell'*Italia antiqua*.

Riccardo Di Cesare

Fabio Martini

L'arte paleolitica e mesolitica in Italia

Con interventi di Andrea Bellini e Alda Vigliardi

Museo e Istituto fiorentino di Preistoria "P. Graziosi"

www.museofiorentinopreistoria.it

pp. 380, euro 48

Questa sintesi sulla cultura visuale del Paleolitico e del Mesolitico in Italia si presenta come un aggiornamento, decisamente necessario, del panorama figurativo che Paolo Graziosi (1906-1988) pubblicò nel 1973, già incrementato in verità, sebbene in forme molto ridotte, in anni recenti. Nel panorama accademico italiano, e non solo, il tema della cosiddetta arte paleolitica è sempre stato marginale negli interessi dei ricercatori, soprattutto a livello di riflessione metodologica, se confrontiamo tale argomento con altri che hanno riscosso – e stanno riscuotendo – un interesse decisamente maggiore sia presso gli studiosi paleoliticisti più anziani sia presso le nuove generazioni: penso alle applicazioni archeometriche, agli studi sui sistemi tecnici, alle indagini sulle materie prime. Ritengo che questa marginalità dell'arte possa anche dipendere dal peso che il carisma di Graziosi ancora esercita nella tradizione degli studi preistorici: la sua figura e il suo infaticabile attivismo internazionale (in Europa e in Africa) hanno accentrato e in pratica identificato nella sua persona un intero filone di studi. Difficile, in questa situazione, recuperare uno spazio autonomo, a meno che non si sia coltivato tale indirizzo della ricerca anche come eredità di una scuola, come è successo presso l'Ateneo fiorentino, dapprima con Alda Vigliardi, poi più occasionalmente con Mara Guerri e infine con chi scrive. Ciò mi fa pensare a quanto è successo in Francia, dove Henri Breuil e André Leroi-Gourhan hanno identificato e personalizzato per decenni gli studi sull'arte pleistocenica, con il loro forte carisma che ha condizionato il diffondersi di scuole e di impostazioni diversificate; l'attuale fiorire di interessi in Oltralpe sull'arte paleolitica, in verità già da alcuni decenni, sembra legarsi alla necessità di superare il peso dei Grandi Maestri e di far allontanare nel tempo l'autorevolezza delle loro impostazioni. In Francia

BOS PRIMIGENIUS
Incisione di Uro sulle pareti di Grotta del Romito (Papasidero - Cs) frequentata da *Homo sapiens* durante il Paleolitico superiore. Quando, nel 1961, Paolo Graziosi salì al Riparo del Romito si trovò di fronte al masso sul quale, come egli stesso descrisse, «campeggia quella che possiamo considerare la più maestosa e felice espressione del verismo mediterraneo». (*Da: L'arte paleolitica…*)

stiamo assistendo a un dibattito molto stimolante, interpretabile come segnale dell'esigenza di riprendere il filo di un discorso per troppo tempo patrimonio di isolati maestri, di ampliarlo sia in senso speculativo (un esempio per tutti, la *querelle* sull'interpretazione sciamanica dell'arte paleolitica) sia applicativo (lettura cinetica delle figurazioni, ad esempio). In questo modo vorrei indicare lo scopo di questo testo: fare il punto della situazione (in questo caso l'espressione *lo stato dell'arte* sarebbe pleonastica) e offrire uno strumento per incentivare, soprattutto presso le nuove generazioni di archeologi, un filone di ricerca a rischio di estinzione.

Fabio Martini

PITTORE DI ARPI
Splendida *hydria* del Pittore di Arpi, dalla Tomba del Vaso dei Niobidi (circa 325-300 a.C.), ora al Museo di Foggia. Vi è raffigurato il mito che dà il nome al vaso: Apollo e Artemide colpiscono con le loro frecce i figli di Niobe, che si era vantata di avere una prole più numerosa di quella di Latona, meritando così la vendetta dei divini figli di quest'ultima. (*Da: I Dauni*)

Massimo Frasca
Archeologia degli Iblei
Edizioni di storia e studi sociali
www.edizionidistoria.com
pp. 190, euro 16

L'autore esamina i processi di trasformazione che si colgono nella società indigena dell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro (VIII-VI sec. a.C.), un'area che – grazie anche alle indagini effettuate tra fine Ottocento e primo Novecento da Paolo Orsi – costituisce uno dei territori meglio indagati della Sicilia. L'arrivo dei Greci, che a partire dal 733 a.C., data di fondazione di Siracusa, s'insediano lungo le coste orientali e meridionali dell'isola, innesca profondi mutamenti nell'assetto delle comunità indigene della prima età del Ferro (*facies* di Pantalica Sud), che vivevano in piccoli villaggi sparsi su alture difese naturalmente, come Monte Alveria, Avola Antica, Pantalica e Monte Finocchito. La rassegna dei dati restituiti soprattutto dalle necropoli e in parte anche dagli abitati di Monte Finocchito, Modica-Via Polara, Ragusa, Monte Casasia e Castiglione, delinea il processo innescato dalla presenza greca sulla →

Giuseppe Lepore (a cura di)
Antiche città e paesaggi di Albania
Un secolo di ricerche archeologiche italo-albanesi
Edipuglia www.edipuglia.it
pp. 224, euro 45

Il volume costituisce il catalogo della mostra "*Antiche città e paesaggi di Albania*" allestita a Tirana e organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura e dall'Ambasciata d'Italia, in collaborazione con il Museo Storico Nazionale, l'Istituto di Archeologia di Tirana e le università di Bologna, Chieti-Pescara, Ferrara, Foggia e Macerata e il Politecnico di Bari. Sono presentati i risultati delle indagini svolte da équipe italo-albanesi con un ampio saggio introduttivo corredato di foto d'archivio che ricorda in maniera esaustiva la tradizione secolare di questo rapporto di collaborazione: vengono ripercorse le tappe storiche a partire dai primi episodi di esplorazione di alcuni siti costieri da parte dell'umanista Ciriaco de' Pizzicolli (1391-1452) e la successiva stagione di studi che si sviluppò a partire dal 1880 fino al 1944 e che vide tra i principali protagonisti l'archeologo Luigi Maria Ugolini (1895-1936), indagatore di *Phoinike*, centro della Caonia antica, e di Butrinto, insediamento noto dalle fonti letterarie perché legato a una sosta di Enea avvenuta durante il viaggio verso l'Italia. La sezione centrale del catalogo è dedicata alle nuove missioni in Albania avviate dal 2000, a cominciare dalla Caonia con indagini nelle città di *Phoinike* e di Butrinto, sul filo della continuità con quelle intraprese nel secolo passato (Università di Bologna); all'archeologia urbana di Durazzo, concentrata nell'area dell'anfiteatro e nel comprensorio di capo Rodoni (Università di Chieti); ad *Hadrianopolis* e la valle del Drino, con ricerche che mirano alla costituzione di un parco archeologico (Università di Macerata); alle ricognizioni subacquee nei golfi di Durazzo e di Valona, lungo il litorale della penisola di Karaburun e a sud nella baia di Porto Palermo (Università di Foggia); a Byllis, attraverso la congiunzione tra impianto urbano e territorio rappresentato dalla vasta area di Fier; alla valle del fiume Langarica, un tributario del fiume Vjosa, che ha costituito un corridoio per gli insediamenti dei cacciatori-raccoglitori del Paleolitico (Politecnico di Bari).

ALBANIA. Panoramica della terrazza alla sommità del teatro romano di Butrinto. (*Da: Antiche città…*)

Sebastiano Tusa
Primo Mediterraneo
Meditazioni sul mare più antico della storia
Edizioni di Storia e Studi Sociali
www.edizionidistoria.com
pp. 178, euro 14

Questo saggio propone una serie di riflessioni sugli elementi di fondo che hanno caratterizzato la lunga vicenda mediterranea, dalla Preistoria al Medioevo. Il mare più antico viene esaminato quale luogo di confluenza e diffusione di merci, saperi e culture nell'ambito dei vari sistemi mercantili che resero ricchi Minoici, Micenei, Fenici, Greci e Romani. Ma viene investigato anche quale formidabile serbatoio di biomasse, che hanno reso possibile la vita e lo sviluppo di numerose comunità costiere. Gli strumenti e i modi con i quali il Mediterraneo è stato frequentato e utilizzato vengono analizzati in senso diacronico, al fine di poterne definire l'evoluzione, le contaminazioni, i retaggi e le tradizioni. Un'attenzione particolare è dedicata perciò ai miti e ai riti connessi con il *grande mare*, elaborati dai popoli per comprendere ciò che risultava incomprensibile, ma anche per "difendersi" dai pericoli dell'andar per mare. Motivi di riflessione sono infine le complessità e le pluralità etniche del Mediterraneo, che lungo i propri orizzonti ha consentito la formazione di un grande mosaico culturale, entro cui hanno convissuto, scontrandosi e anche incontrandosi, civiltà, lingue e religioni tra loro molto diverse.

Marisa Ranieri Panetta
Messalina e la Roma imperiale dei suoi tempi
Salani Editore www.salani.it
pp. 240, euro 15,90

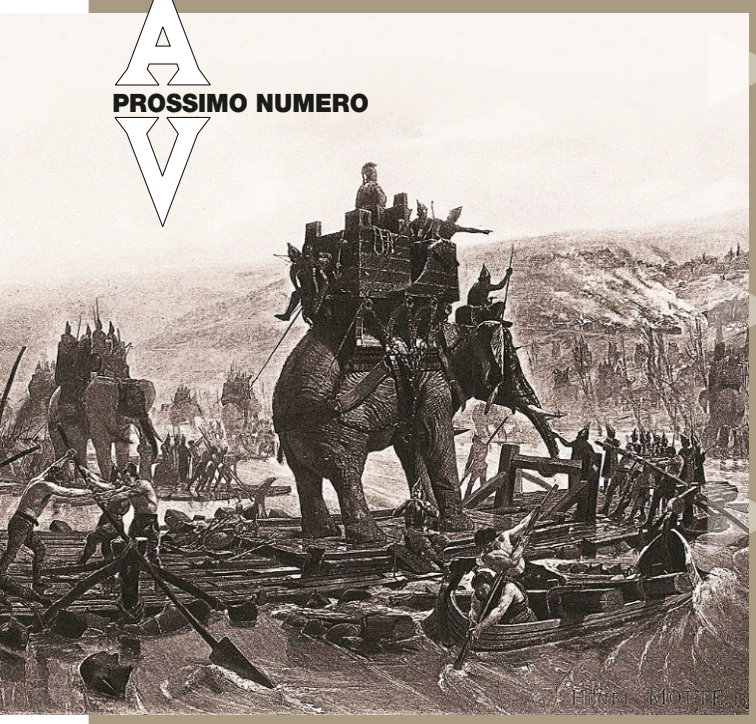
Aveva solo ventitré anni, Valeria Messalina, quando morì pugnalata dai sicari imperiali. Per sette anni era stata la donna più invidiata e ammirata di Roma: da quando suo marito, il cinquantenne Claudio, era succeduto a Caligola sul trono imperiale. In quel periodo, a detta delle principali fonti letterarie, si era macchiata di così tanti crimini e perversioni che il suo nome divenne nei secoli sinonimo di scelleratezza: Messalina era stata più lasciva di Cleopatra, più dissoluta di Poppea, più intrigante di Agrippina. Ma queste accuse corrispondono alla verità? O forse la *damnatio memoriae* a cui la condannò il Senato rese più facile attribuirle delitti che non aveva commesso? In un vivido affresco della vita di corte nella Roma del I sec. d.C., Marisa Ranieri Panetta analizza da ogni punto di vista le audaci trasgressioni dell'imperatrice, ripercorrendo le sue vicende attraverso le pagine degli storici antichi, mettendole a confronto e rilevando dove sono contraddittorie o ambigue. Si delinea un ritratto di Messalina senza pregiudizi, che raccoglie le poche tracce rimaste di lei, scavando nei retroscena della Storia, in un saggio che si legge come un romanzo.

→ costa (fondazioni di Siracusa, Eloro, Maestro e Camarina) e nell'interno (colonie siracusane di Acre e Casmene). Questo processo determina, tra fine VIII e VII sec. a.C., l'abbandono dei piccoli villaggi sparsi e la formazione di centri sulle alture dominanti il corso dei fiumi (Marcellino, Tellaro, Irminio, Dirillo e Ippari), che costituivano le principali vie di comunicazione tra costa ed entroterra.

UN ROMANZO PER CAPIRE GIUBA

Stefano Medas, **Rex Iuba**, Mondadori (www.librimondadori.it), pp. 372, euro 20

Roma, 46 a.C. Nel corteo trionfale di Cesare dopo la campagna d'Africa sfila un giovanissimo orfano di guerra: è Giuba, figlio del re di Numidia, sconfitto dai cesariani. Un triste futuro lo attende se non fosse che gli dèi, da cui dipendono le sorti degli uomini, hanno in serbo altri progetti per lui: a Giuba è riservato un destino che lo porterà a riconquistare gli onori del suo rango. Viene infatti accolto nella famiglia di Augusto e cresciuto secondo il costume romano. Nel 25 a.C. è lo stesso Ottaviano ad assegnargli il regno di Mauretania, in Nordafrica, e a dargli in sposa la bella e sensuale Cleopatra Selene, figlia di Cleopatra e Marco Antonio, donna colta e raffinata, legata al marito da un sentimento profondo. Appassionato di arte e letteratura, di filosofia e geografia, non pago dei preziosi volumi custoditi nella sua immensa biblioteca, Giuba promuove diverse spedizioni esplorative, spinto dall'inestinguibile sete di conoscenza. Fra queste, la più avventurosa e rocambolesca lo condurrà, insieme ad alcuni amici fidati e a una settantina di marinai abili con i remi quanto con la spada, alla scoperta delle *insulae Fortunatae*, le odierne Canarie. Lì, in quei luoghi sospesi fra mito e realtà, agli estremi confini del mondo conosciuto, i protagonisti della spedizione scopriranno una natura spettacolare e selvaggia, incontreranno un popolo che non conosce il denaro e l'avidità, assisteranno ai fenomeni prodotti dall'immane potenza dell'Oceano, nelle cui viscere ribollono fiumi di lava e dimorano mostri marini. Con passione e competenza Stefano Medas ci accompagna lungo le coste dell'Africa, in un itinerario costellato di pericoli che è prima di tutto un viaggio dell'anima, dal quale si torna trasformati e consapevoli che il luogo ideale nel quale rifugiarsi per sfuggire ai nostri tormenti risiede, prima ancora che in qualche terra remota, in noi stessi. L'autore è archeologo subacqueo e ha condotto numerose campagne di scavo su relitti e siti sommersi; è stato docente di Storia della navigazione antica all'Università di Bologna ed è attualmente presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale.



PROSSIMO NUMERO

ANNIBALE: UN VIAGGIO...

Quella del Cartaginese è stata una delle imprese più straordinarie della storia sotto il profilo logistico e militare e per la stessa dimensione umana del personaggio: ne parliamo in occasione di un'importante ricorrenza della battaglia di Canne

CHI SI RIVEDE... IL BRONZO DI LUSSINO!

Il celebre capolavoro di arte antica che ha segnato la recente vicenda culturale della Croazia è ora esposto nel nuovissimo e "provocatorio" museo realizzato davanti allo stesso braccio di mare che ha restituito l'opera

NEL MONDO DI HARWA

In Egitto fu uno dei personaggi chiave al tempo della XXV dinastia e lo scavo del suo cenotafio a Luxor è una grande impresa dell'egittologia italiana: uno speciale a cura dello stesso direttore delle ricerche Francesco Tiradritti

IL PROSSIMO NUMERO DI NOVEMBRE/DICEMBRE
È IN EDICOLA A PARTIRE DALLA FINE DI OTTOBRE

INDIA
I TESORI CULTURALI

partenza: 23 ottobre 2016

Assistente culturale ***Claudia Masottini***

1 ROMA - DELHI
Partenza per Delhi con volo di linea con scalo.

2 DELHI
Trasferimento in hotel. Visite della Città Vecchia, della Città Nuova e della Città Imperiale.

3 DELHI - MANDAWA
Trasferimento da Delhi a Mandawa. All'arrivo sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

4 MANDAWA - BIKANER
Visita di Mandawa e del bazar. Giro per le strade dove si affacciano le ricche e ornate case dei mercanti. Trasferimento a Bikaner.

5 BIKANER - JAISALMER
Visita di Bikaner e del Forte Junagarh (1593 d.C.), con i bellissimi palazzi e templi, e del museo. Trasferimento a Jaisalmer, nel cuore del deserto del Thar.

6 JAISALMER
Visita di Jaisalmer e della fortezza: all'interno si trovano templi Jain indù e giainisti, antichi palazzi e templi havelis scolpiti. Nel pomeriggio giro in cammello nel deserto per vedere il tramonto.

7 JAISALMER - JODHPUR
Partenza per Jodhpur e visita della città: forte Mehrengarh, con la cittadella del sole, palazzi e musei. A nord del forte si trova Jaswanthanda, stele-memoriale del re Jaswanth Singh II.

8 JODHPUR - UDAIPUR
Partenza per Udaipur. Sosta a Ranakpur per vedere nella valle degli Aravalis i templi Jain, tra cui il Tempio Chaumukha (29 sale e 1444 colonne, tutte diversamente scolpite). Arrivo a Udaipur.

9 UDAIPUR
Visita al City Palace (1725), il più grande palazzo del Rajastan: Stanza dell'Incoronazione, la Finestra del Sole, il museo, la sala delle udienze... Nel pomeriggio rilassante tour in barca sulle acque del lago Pichola (tour legato al livello dell'acqua del lago).

10 UDAIPUR - CHITTORGARH - JAIPUR
Giornata di trasferimento a Jaipur. Sosta a Chittorgarh per visitare la fortezza. Arrivo a Jaipur la sera.

11 JAIPUR, "LA CITTÀ ROSA"
Visite: Amber Fort, Palazzo dei venti, Palazzo di città, Jantar Mantar (il più grande osservatorio al mondo).

12 JAIPUR - AGRA
Partenza per Agra. Sosta al Palazzo di Fatehpur Sikri. Arrivo a Agra, visita del Taj Mahal: splendido mausoleo di marmo bianco, circondato da giardini.

13 AGRA - DELHI
Visita del forte di Agra, esempio dell'architettura mughal. Arrivo a Delhi e, tempo permettendo, tour della città.

14 DELHI - ROMA
Trasferimento in aeroporto e partenza per Roma.

N.B. Per motivi di ordine operativo e organizzativo le visite e le escursioni possono subire modifiche nell'ordine di effettuazione, ma non nel contenuto.

Quota da Roma: € 2.380
Suppl. partenza da altri aeroporti: su richiesta • Suppl. singola: € 700 • Spese visto: € 80 • Spese apertura pratica: € 40 • Partenze da altre città: su richiesta • Mance (da consegnare in loco all'accompagnatore) € 40
La quota comprende: passaggio aereo con voli di linea da Roma in cl. turistica • sistemazione in camera doppia • trattamento di pensione completa dal pranzo del secondo giorno alla prima colazione del quattordicesimo giorno • trasferimenti in pullman GT • servizi speciali: cammello nel deserto a Jaisalmer, giro in barca sul lago Pichola, salita in elefante al forte di Jaipur • presenza di un archeologo • visite ed escursioni con guida locale parlante italiano • assistenza di accompagnatore Rallo • lezioni dell'archeologo durante il viaggio • entrate ai musei e luoghi archeologici come da programma • assicurazione medico-bagaglio-annullamento.
La quota non comprende: tasse aeroportuali da quantificare all'emissione del biglietto (costo attuale € 330), bevande ai pasti, mance, facchinaggi, extra personali e quanto non specificato in programma
Partecipanti: minimo 15 persone

Scheda tecnica e condizioni assicurative riportate sul sito www.agenziarallo.it

i viaggi di ARCHEOLOGIA VIVA in collaborazione con Agenzia Viaggi Rallo Mestre dal 1952
programmi completi www.archeologiaviva.it www.agenziarallo.it
Iscrizioni Agenzia Viaggi Rallo tel. 041.980860 agenziaralloweb@agenziarallo.it

SICILIA
TESORI RITROVATI

partenza: 2 novembre 2016

Assistente culturale ***Serena Raffiotta***

1 CATANIA
Arrivo all'aeroporto di Catania nel pomeriggio. Incontro dei partecipanti e degli assistenti e partenza per Enna. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2 AIDONE e PIAZZA ARMERINA
Partenza per Aidone e visita del Parco archeologico di Morgantina, sito frequentato fin dall'età del Bronzo e che ebbe il suo declino in età imperiale. A Morgantina sono individuabili due aree ben distinte, che corrispondono alle due fasi principali della storia della città. Visita del Museo di Aidone che ospita la Venere di Morgantina, statua che passerà alla storia come il più grande furto archeologico di tutti i tempi per il suo alto livello storico-artistico, fortunatamente restituita nel 2011. Qui è possibile ammirare anche la nota testa di Ade, raffigurante il dio greco degli Inferi (IV-III sec. a.C.), trafugata alla fine degli anni Settanta e recentemente restituita alla terra d'origine. Proseguimento per Piazza Armerina per la visita della Villa Romana del Casale, uno splendido esempio di edificio tardo imperiale (III-V sec. d.C.) certamente proprietà di un nobile facoltoso vista la ricchezza dei mosaici rappresentanti scene di caccia e personaggi mitologici. Questi mosaici si sono conservati grazie a un'alluvione che li ricoprì di fango proteggendoli. Rientro a Enna.

3 CALASCIBETTA e VALGUARNERA
Partenza per Calascibetta (dall'arabo *q'alat shibet*, "il castello sulla vetta"), presumibilmente nata nel IX sec. come accampamento militare musulmano, sulla rocca antistante Enna per tentare l'assedio della roccaforte bizantina. Visita del villaggio rupestre bizantino di Vallone Canalotto e della necropoli protostorica di Realmese, costituita da 288 tombe a "grotticella" (IX-VI sec. a.C.). Nel pomeriggio visita alla mostra "Artisti per Morgantina", a cura del Club Unesco di Enna, presso il museo etnoantropologico di Valguarnera. Rientro a Enna.

4 ENNA
Visita del lago di Pergusa, ambiente di notevole interesse naturalistico. Questo lago è la mitica sede del ratto di Persefone da parte di Ade, episodio mitologico che intende spiegare l'origine delle stagioni. Rientro a Enna e visite in città: la rocca di Cerere, ultimo sperone orientale dell'acropoli di Henna, il Castello di Lombardia, in posizione panoramica sul terreno in cui, nel V secolo a.C., sorgeva un santuario dedicato a Cerere, sostituito da un castrum in epoca bizantina, trasformato in castello dai Normanni. Delle 20 torri originarie la Torre Pisana è quella che si è conservata meglio. La giornata si conclude con la visita del Museo Archeologico Regionale, nello storico palazzo Varisano. La collezione si articola in cinque sale espositive e numerose decine di vetrine, sui cui scaffali sono riposti reperti archeologici provenienti da necropoli e siti vari, tra cui quelli di Cozzo Matrice (Pergusa), Necropoli Realmense (Calascibetta) e altri.

5 CATANIA
Trasferimento all'aeroporto di Catania.

N.B. Per motivi di ordine operativo e organizzativo le visite e le escursioni possono subire modifiche nell'ordine di effettuazione, ma non nel contenuto.

Quota individuale di partecipazione: € 850
Suppl. singola: € 120 • Spese apertura pratica: € 40 • Mance (da consegnare in loco): € 20
La quota comprende: sistemazione in camera doppia in hotel di categoria 4 stelle • trattamento di mezza pensione (prima colazione e cena) negli hotels • 3 pranzi in ristorante in corso di escursione • trasferimenti in pullman GT • presenza di guida-archeologo • visite ed escursioni • assistenza di accompagnatore Rallo • lezioni e incontri con l'archeologo durante il viaggio • entrate ai musei e luoghi archeologici • assicurazione medico-bagaglio-annullamento.
La quota non comprende: voli da/per Catania da calcolare alla migliore tariffa disponibile al momento della conferma del viaggio, bevande ai pasti, tassa di soggiorno in hotel, mance, extra personali e quanto non specificato in programma. *Partecipanti: min. 15 persone*

Scheda tecnica e condizioni assicurative riportate sul sito www.agenziarallo.it

NAPOLI

POMPEI E DINTORNI...

partenza: 3 dicembre 2016

Assistente culturale ***Riccardo Chellini***

1 NAPOLI

Arrivo libero a Napoli. Incontro dei partecipanti e degli assistenti in hotel. Cena e pernottamento.

2 POMPEI - STABIA

Visita di Pompei, che si presume sia stata fondata nel VII sec. a.C. Con l'eruzione del Vesuvio del 79 venne completamente sepolta da una coltre di cenere e materiale vulcanico, che ne ha permesso la conservazione. È così possibile ricostruire la vita ai tempi dei romani, percorrendo strade, visitando edifici, entrando in mercati, taverne, terme, lupanari e ammirando pitture, mosaici e oggetti di uso quotidiano. Dell'antica città di Stabia si conservano i resti di due mirabili ville affrescate (Villa San Marco e Villa Arianna). Rientro a Napoli.

3 ERCOLANO - BOSCOREALE - OPLONTIS

Visita di Ercolano: posta ai piedi del Vesuvio, essa divenne luogo di residenza preferito di benestanti e colti romani grazie al clima favorevole e alle bellezze paesaggistiche. L'eruzione del 79 la ricoprì di una massa di fango e materiali piroclastici che formarono uno strato di 15/30 metri. Gli edifici documentano una varietà di soluzioni architettoniche più ampia rispetto a Pompei, perché le circostanze del suo seppellimento l'hanno difesa da agenti atmosferici e scavi clandestini, permettendo la conservazione di elementi lignei, cibi, stoffe. L'Antiquarium di Boscoreale raccoglie reperti provenienti dagli scavi dei siti della zona, reperti di flora e fauna locale, oggetti della vita agricola dell'epoca romana, alimenti, cosmetici. La villa di Oplontis è una grandiosa residenza di epoca imperiale (forse appartenuta a Poppea), nota per la bellezza delle decorazioni parietali, con elementi tratti dalla natura e dal mondo animale. Rientro a Napoli.

4 CAMPI FLEGREI - BAIA - CUMA

I Campi Flegrei sono la vasta area che va dalle colline di Napoli fino a Capo Miseno. Visita della villa imperiale di Baia, luogo di riposo e piacere, che si estendeva su un'area vastissima. Proseguimento per Pozzuoli con la visita dell'anfiteatro Flavio (I sec. d.C.) e del Serapeo, in realtà si tratta del *macellum* della Puteoli romana. Visita del sito di Cuma, colonia di fondazione greca (si ritiene fondata dagli Eubei verso il 700 a.C.). Rientro a Napoli.

5 NAPOLI

Giornata dedicata alla visita del Museo Archeologico e di alcune delle principali testimonianze della Napoli greco-romana. Il Museo ospita la straordinaria collezione Farnese e altri importanti reperti (il noto mosaico di Alessandro Magno, proveniente dalla casa del Fauno di Pompei, affreschi dall'area vesuviana ecc.). Visita alla "Napoli sotterranea", gallerie scavate nel tufo dove sono visibili antiche cisterne e un tratto dell'acquedotto romano; il complesso termale romano che si trova nel chiostro di S. Chiara, il Tempio dei Dioscuri (oggi S. Paolo Maggiore) con il Foro; gli scavi nella chiesa di San Lorenzo con l'antico mercato romano…

6 NAPOLI

Colazione e rientro libero alla città d'origine.

(foto G. Baronchelli)

Quote individuali di partecipazione in camera doppia € 960

Suppl. singola € 230 • Spese apertura pratica € 40 • Mance (da consegnare in loco) € 35

La quota comprende: sistemazione in camera doppia in hotel di categori 4 stelle • trattamento di mezza pensione (prima colazione e cena) in hotel • 4 pranzi in ristorante in corso di escursione • bevande comprese durante tutti i pasti (½ minerale e ¼ vino) • trasferimenti in pullman GT durante le visite • presenza di un archeologo • visite ed escursioni • assistenza di guida locale • lezioni e incontri con l'archeologo durante il viaggio • entrate ai musei e luoghi archeologici • assicurazione medico-bagaglio-annullamento.

La quota non comprende: voli o treno da/per Napoli, mance, tassa di soggiorno in hotel (€ 2,5 per persona per notte), extra personali e quanto non specificato in programma. *Partecipanti: minimo 15 persone*

N.B. Per motivi di ordine operativo e organizzativo le visite e le escursioni possono subire modifiche nell'ordine di effettuazione, ma non nel contenuto.

i viaggi di ARCHEOLOGIA VIVA in collaborazione con Agenzia Viaggi Rallo Mestre dal 1952
programmi completi www.archeologiaviva.it www.agenziarallo.it
Iscrizioni **Agenzia Viaggi Rallo** tel. 041.980860 agenziaralloweb@agenziarallo.it

SUDAN

TERRA DEI FARAONI NERI

partenza: 27 gennaio 2017

Assistente culturale ***Roberta Petrilli***

1 ROMA - KHARTOUM

Partenza da Roma con scalo intermedio, arrivo nelle prime ore del giorno successivo, trasferimento in hotel e pernottamento.

2 KHARTOUM

Breve visita di Khartoum e del Museo archeologico al cui esterno si trovano tre templi salvati dalle acque del Nilo quando si creò il lago Nasser. Attraversiamo il Nilo per raggiungere Omdurman: visita alla tomba del Mahdi (esterno) e al museo. Nel pomeriggio escursione in battello riservato sul Nilo. A Khartoum North si assisterà alle "Lotte Nuba" (lotta tradizionale) nel piccolo stadio. Ritorno in hotel, cena libera e pernottamento.

3 KHARTOUM - NAGA - MUSSAWARAT - MEROE

Visita di Naga, con tempio di Apedemak del I sec. d.C. (la costruzione chiamata il "chiosco", il tempio di Amon). Visita di Mussawarat (tempio del I sec. d.C. con la Grande Cinta). Poco lontano è tempio dedicato al dio Apedemak. Pic-nic sotto le acacie. Arrivo a Meroe. Cena e pernottamento al campo.

4 MEROE Necropoli e città reale

Visita della necropoli reale di Meroe, con le circa 40 piramidi e i piccoli templi posti di fronte. Rientro al campo tendato per il pranzo. Trasferimento sul Nilo e visita alla grande area con i resti della città reale. Cena e pernottamento al campo.

5 MEROE - DESERTO DEL BAYUDA - KARIMA

Partenza per Atbara, dove si attraversa il Nilo per entrare nel suggestivo deserto del Bayuda. Pranzo a pic-nic lungo il percorso. Riattraversando il Nilo raggiungeremo la cittadina di Karima. Cena e pernottamento in rest-house.

6 KARIMA - JEBEL BARKAL - NECROPOLI DI EL KURRU - NURI

Visita al Jebel Barkal: tempio di Amon, gli arieti in granito e la grande stanza scavata nella montagna. A El Kurru vista delle tombe scavate nella roccia. Proseguimento e visita a un sito ricco di tronchi fossili e alle piramidi di Nuri, la maggiore delle necropoli di Napata. Cena e pernottamento in rest-house.

7 KARIMA - KERMA - TOMBOS

Partenza per Kerma: visita al sito e al museo. Proseguimento per Tombos: breve passeggiata per vedere le incisioni rupestri sulle sponde del Nilo e visita alle antiche cave di granito: qui si trova la statua del Re Taharqa, abbandonata da oltre 2800 anni. Rientro a Karima, cena e pernottamento in rest-house.

8 KARIMA - OLD DONGOLA - KHARTOUM

Costeggiando il Nilo si giunge a Old Dongola: visita al sito cristiano copto con i resti di un monastero, di numerose chiese e del palazzo dei Re cristiani. Viaggio di rientro con soste nelle *chai houses* (case del the). A Omdurman assisteremo alla cerimonia dei Dervishi. Arrivo all'hotel di Khartoum. Cena libera e trasferimento in aeroporto per il volo notturno di rientro.

9 ROMA

Arrivo a Roma in mattinata.

N.B. Per motivi di ordine operativo e organizzativo le visite e le escursioni possono subire modifiche nell'ordine di effettuazione, ma non nel contenuto.

Quota da Roma: € 3.550

Partenza da altri aeroporti: su richiesta • Suppl. singola € 620 • Spese ottenimento visto € 120 • Spese apertura pratica € 40 • Mance (da consegnare in loco) € 35

La quota comprende: passaggio aereo con voli di linea in cl. turistica • sistemazione in camera doppia in hotel 5 st. a Khartoum, in rest-house a Karima e campo tendato a Meroe • trattamento di pensione completa, tranne a Khartoum mezza pensione • accoglienza e trasferimenti privati da/per l'aeroporto • trasporto durante il tour con automezzi Toyota Land Cruiser 4×4 o Toyota Hi-Lux o simili • presenza di un archeologo • visite ed escursioni come da programma • assistenza di accompagnatore-guida locale in italiano • lezioni e incontri con l'archeologo durante il viaggio • entrate ai musei e luoghi archeologici menzionati e permessi fotografici • assicurazione medico-bagaglio-annullamento • set da viaggio.

La quota non comprende: tasse aeroportuali, cene a Khartoum, bevande ai pasti a Khartoum, permessi per usare la videocamera ($ 20 a sito) spese ottenimento visto, mance, extra personali e quanto non specificato in programma. *Partecipanti: minimo 15 persone*

Terza edizione

tourism A

SALONE INTERNAZIONALE DELL'ARCHEOLOGIA

FIRENZE PALAZZO DEI CONGRESSI **17 - 19 febbraio 2017**

Convegni Workshop Ambiente

Mostre Archeolaboratori **Turismo culturale**

Editoria **Arte** Tecnologie Stand

Organizzazione
ARCHEOLOGIA VIVA
Tel: +39 055 5062302
info@tourisma.it

www.tourisma.it
www.archeologiaviva.it

INGRESSO LIBERO

ARCHEOLOGIA VIVA GIUNTI

Foto Valerio Ricciardi